

DCCCXVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	34018
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	34000, 34001
LA ROCCA	34000, 34011
CAPPA, <i>Ministro della marina mercantile</i>	34008
	34018
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	33973
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . .	33974 33975
GULLO	33974, 33976
MANCINI	33974
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . .	33975, 33976, 33985 33988, 33991
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> . .	33977 33978
ROBERTI	33978
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . .	33979, 33983, 33985, 33993 33994, 33997, 34000
NATALI ADA	33979
CONCETTI	33980
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . .	33981, 33988, 33990
GUADALUPI	33982
CAPALOZZA	33983
MAGLIETTA	33985, 33986
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . .	33985 33986, 33987
D'AMBROSIO	33988
CAVALLARI	33989
PRETI	33991
DE VITA	33992, 33993
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	33992, 33995
DUCCI	33994
MONTICELLI	33995
GIULIETTI	33996
CESSI	33998

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 5 dicembre 1951. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca : Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente :

Gullo e Bruno, « per sapere se è a conoscenza dell'indegno sfruttamento al quale sono sottoposte le operaie della « Manifattura laniera » del nuovo stabilimento della ditta Faini, costruito a Cetraro (Cosenza), e se intende intervenire per farlo cessare e costringere la stessa ditta Faini, la quale ha ricevuto larghe sovvenzioni dallo Stato, a rispettare i patti di lavoro e le disposizioni vigenti per l'assunzione e il trattamento della mano d'opera » ;

Mancini, « per sapere se è a conoscenza del trattamento economico inumano corrisposto dalla « Manifattura laniera » di Cetraro in provincia di Cosenza, di recente sorta con quei fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno che si negano ai piccoli e medi industriali calabresi ; e per sapere quali provvedimenti saranno presi per portare nell'ambito della legge industriale Faini trasferitosi evidentemente da Biella in Calabria per aumentare i suoi profitti in danno dei lavoratori calabresi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come è noto agli onorevoli interroganti, è sorto in questo anno a Cetraro (Cosenza) un impianto della società manifattura laniera di Calabria, promotori Faini e figli.

L'ufficio del lavoro di Cosenza, avendo il dovere di sorvegliare il settore della occupazione, venne a conoscenza di un contratto di lavoro aziendale tra la manifattura predetta e i dipendenti, i primi trenta dei quali (oltre ad alcuni facchini) già risultavano essere stati assunti per il tramite del competente ufficio di collocamento, con l'osservanza delle norme di legge. Nulla, quindi, poté eccepire.

La impresa può dirsi tuttora in fase di assestamento. Essa, infatti, ha iniziato una lavorazione (filatura a pettine di lana, tessitura a maglia, confezione, ecc.) che è unica nella zona, che richiede materia prima costosa e macchinari delicati; ciò stante, ed in considerazione che la mano d'opera locale non poteva che essere assolutamente digiuna di ogni conoscenza tecnica relativa, si è reso indispensabile prevedere un lungo periodo di addestramento, stabilito appunto in un biennio dal contratto aziendale accettato dai lavoratori.

Nello stabilimento, non ancora ultimato, lavorano operaie dai 14 ai 20 anni con la qualifica di apprendiste, sotto la guida di una maestra e di operaie specializzate venute dall'Italia settentrionale, e operai con la qualifica di facchini, per un complessivo numero di 150 unità circa.

Nessun rilievo, come già si è detto, può essere effettuato per le operazioni di avviamento al lavoro, in quanto tutti i nulla osta sono stati rilasciati, dal collocatore comunale, in ossequio alle norme vigenti e controfirmati dalla manifattura con la dichiarazione prevista dall'articolo 14 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

In Cetraro non si è verificata alcuna agitazione ad opera degli operai interessati: si ebbero soltanto un manifesto della Confederazione generale italiana del lavoro col quale, mentre si lamentava l'insufficienza delle paghe, si accusava l'amministrazione comunale di connivenza con la ditta Faini, nonché un altro manifesto del sindaco, che respingeva l'addebito di aver concordato con la direzione dello stabilimento il contratto di lavoro.

Circa le larghe sovvenzioni che la manifattura avrebbe ottenuto dallo Stato, essa avrebbe ottenuto la cessione gratuita di un appezzamento di terreno di proprietà del comune (pur avendo, ovviamente, com'è suo

diritto in base alle leggi in vigore, chiesto finanziamenti ad istituti bancari, a titolo di prestito garantito), che, peraltro, sino a questo momento, sembra non abbia ottenuto.

Gli onorevoli interroganti sollecitano l'intervento del Ministero del lavoro, perché ritengono che il personale della manifattura sia sottoposto a sfruttamento: in proposito noi dobbiamo rispondere che allo stato attuale, e col sistema della legislazione vigente non è consentito di vistare la stipulazione dei contratti aziendali a condizioni peggiori di quelli nazionali. Possiamo assicurare, però, gli onorevoli interroganti, che se l'industria Faini dovesse incorrere in infrazioni nel settore della occupazione e nei limiti della competenza del nostro Ministero, non si mancherà d'intervenire con la massima energia e col massimo rigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. A proposito di questa interrogazione non devo che dichiararmi insoddisfatto, per le ragioni che esporrà l'onorevole Mancini, la cui interrogazione è identica alla mia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Devo dichiararmi insoddisfatto, per un doppio ordine di motivi. Il primo perché dal sottosegretario al lavoro, onorevole Murdaca, calabrese, io mi sarei aspettato una risposta diversa o quanto meno avrei voluto trovare nella risposta medesima un certo palpito che manca completamente e al posto del quale, invece, trovo la solita schematica risposta che purtroppo viene data dalla burocrazia.

In effetti di che cosa si tratta? Questo benemerito industriale biellese — il quale, molto probabilmente, anzi sicuramente, a Biella avrebbe incontrato difficoltà maggiori per quanto riguarda i costi di azienda — ha ritenuto opportuno di trasferirsi in Calabria. Di questo è evidente che noi non gli moviamo rilievo...

MURDACA. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anzi dovremmo essergliene grati!

MANCINI. ...in quanto noi vogliamo effettivamente che il Mezzogiorno si industrializzi. Ma appunto perché vogliamo che il Mezzogiorno si industrializzi e non si colonizzi, noi abbiamo presentato l'interrogazione nella quale denunciemo il trattamento veramente feroce fatto dall'industriale biellese a carico delle lavoratrici di Cetraro.

Dire, come ha fatto l'onorevole sottosegretario, che le lavoratrici sono appena trenta,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

non significa niente: significa riconoscere uno sfruttamento feroce a carico di trenta lavoratrici.

Dire che in quella zona non ci sono state agitazioni sindacali significa pure non dire nulla. Purtroppo si tratta di una delle zone, anche dal punto di vista sindacale, più arretrate della nostra provincia, dove, appunto per mancanza di una forte organizzazione, è possibile lo sfruttamento ed è possibile all'industriale Faini corrispondere il salario di trecentoquaranta lire al giorno.

Ora vorrei sapere se un salario di questo tipo possa ritenersi possibile nel nostro paese o invece non sia tale da qualificare in maniera sicuramente non bella l'industriale stesso.

Le assunzioni sono avvenute — ci dice l'onorevole sottosegretario — attraverso gli uffici di collocamento. Sappiamo che purtroppo le assunzioni attraverso gli uffici di collocamento avvengono nell'Italia meridionale, nel modo che conosciamo, senza alcuna garanzia.

Ci si dice inoltre che v'è un contratto aziendale. Ma qui ella sbaglia, onorevole sottosegretario, quando dice che, essendovi un contratto aziendale, non vi è possibilità di intervento anche se questo contratto aziendale sia contrario alle disposizioni vigenti su scala nazionale. Ed infatti noi vediamo che se l'ufficio del lavoro avesse voluto intervenire, avrebbe avuto la possibilità di farlo, perché, per esempio, a Roma o in altre zone, alle donne o ai giovani, per quelle stesse attività, si corrisponde un salario — per lo stesso apprendistato, anche quando cioè si fa l'apprendistato per due anni e non tre come fa il Faini — un salario di 770 lire al giorno e non di 340 quante ne corrisponde il Faini, contro il quale noi appunto eleviamo una vibrata protesta.

Sappiamo benissimo che avremo la possibilità sul posto di organizzare meglio sindacalmente quelle lavoratrici le quali, presto o tardi, si accorgeranno qual'è la strada che devono seguire per ottenere la corrisponzone di un salario giusto, ma protestiamo perché questo industriale non soltanto ha avuto il terreno ceduto gratuitamente dal comune, ma ha avuto, anche se al sottosegretario non risulta, in quanto nella risposta ha usato una forma dubitativa, ha avuto proprio quei contributi statali che il Banco di Napoli nega ai piccoli e medi industriali della nostra zona, i quali inutilmente si presentano ai suoi sportelli per avere delle sovvenzioni.

Purtroppo, perciò, la risposta non ci soddisfa, e debbo aggiungere che l'industriale Faini, sentendo queste risposte e, peggio an-

cora, avendo visto sul posto il ministro Campilli il quale lo ha qualificato benemerito, sa già di essere sufficientemente protetto, per cui vi è da pensare che le 340 lire che ora egli corrisponde, successivamente potranno anche diminuire.

Questa evenienza, però, molto probabilmente non si verificherà, perché — ed è questa la strada giusta, l'unica strada che possiamo battere — rafforzando la nostra organizzazione, non vi è dubbio che presto o tardi l'industriale biellese Faini capirà che nel mezzogiorno d'Italia troverà le stesse masse combattive ed agguerrite le quali lo costringeranno a pagare quei salari che non ha voluto pagare nel nord d'Italia.

FARALLI. Ma l'ispettorato del lavoro dovrebbe far rispettare la legge!

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi è il contratto, e l'ispettorato lo sta facendo rispettare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gullo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere per quali motivi non si sia ancora ritenuto di provvedere sul ricorso presentato circa tre anni fa da numerosi medici napoletani contro la nomina del dottor Mario Lembo a direttore del reparto ostetrico dell'ospedale Ascalesi di Napoli. Il ritardo già denunciato da altri parlamentari della Camera e del Senato, è tanto più ingiustificabile in quanto, sia pure dopo una procedura inesplicabilmente lenta, gli organi consultivi interpellati hanno tutti conchiuso per l'accoglimento del ricorso e per l'annullamento della nomina del dottor Lembo, alla quale si è proceduto, come è stato indiscutibilmente accertato, in modo arbitrario e illegale. Dica l'onorevole ministro se egli ritenga che questa condannevole inerzia, o voluta o no, possa essere compatibile con quegli elementari principi di giustizia e di moralità che dovrebbero presiedere all'attività della pubblica amministrazione di un paese civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'alto commissario per l'igiene e la sanità inviò a suo tempo al Ministero un esposto di un gruppo di medici chirurghi, residenti a Napoli, avverso la designazione del dottor Mario Lembo alla carica di direttore del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Ascalesi di Napoli. In particolare veniva denunciata la circostanza che il predetto dottor Lembo aveva ottenuto il titolo di specialista in ostetricia e ginecologia presso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

l'università di Siena in maniera non conforme alle disposizioni di legge che disciplinano le scuole di specializzazione e che pertanto il titolo stesso era nullo in via assoluta.

È evidente che una decisione che portasse all'annullamento di un titolo poteva essere adottata, in considerazione della sua estrema gravità, solo dopo un esame approfondito della questione.

Il caso fu, perciò, sottoposto al parere dell'Avvocatura generale dello Stato e del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il primo avviso fu necessario agli effetti strettamente giuridici, e il secondo per gli aspetti tecnico-didattici connessi alla questione.

Una volta ottenuti tali pareri in senso favorevole, il caso — ai sensi e per gli effetti dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 (trattandosi di annullamento di ufficio di atto amministrativo illegittimo) — fu sottoposto al parere del Consiglio di Stato.

Il deprecabile ritardo lamentato dall'onorevole interrogante è dovuto alla diversità ed alla pluralità degli organi che hanno dovuto occuparsi della questione, la quale, per la sua delicatezza e per la sua assoluta rarità, rendeva necessarie indagini accurate e meditate.

La questione, comunque, è ora definitivamente risolta, in quanto con decreto del Presidente della Repubblica del 4 novembre ultimo scorso, che trovandosi ora alla Corte dei conti per la registrazione, è stato annullato il diploma di specializzazione di ostetricia e di ginecologia, conseguito dal dottor Lembo nel 1947 presso l'università di Siena.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Sono soddisfatto per quest'ultima parte della risposta, nella quale l'onorevole sottosegretario ci fa sapere che alla fine la questione è stata risolta; ma pienamente insoddisfatto per quanto ha preceduto questa giusta soluzione. Io mi spiego che un esame debba essere accurato, profondo addirittura, ma che per stabilire se un titolo falso può valere come un titolo valido ci vogliono quattro anni di studi profondi, è cosa che mi sorprende. Infatti, sulla falsità del titolo non vi fu contestazione fin dal primo momento, ossia da quando i medici napoletani interessati alla cosa fecero ricorso al Ministero della pubblica istruzione tre anni e mezzo fa. Fin da quel momento non si discuteva della falsità del titolo che il medico, nominato primario del reparto ginecologico dell'ospedale Ascalesi, si era procurato appunto per avere questa no-

mina, dato che il titolo era necessario per il posto che indebitamente gli fu poi dato.

Tre anni e mezzo di studio! Questo è il fatto che io denunzio. Il Ministero avrebbe dovuto decidere senza interpellare nessuno, perché, come l'onorevole Resta sa, tutti questi pareri furono pareri di enti consultivi dei quali il Ministero avrebbe potuto e dovuto anche fare a meno, dato che la questione era di una linearità eccezionale: ossia, se era possibile che un titolo falso potesse valere per far conseguire il posto a un medico concorrente.

Il Ministero ritenne necessario, in un primo tempo, il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nella cui competenza, invero, il fatto non rientrava, in quanto non si trattava di questione di natura culturale. Ebbene, dopo che per varie sedute l'argomento, che figurava all'ordine del giorno, veniva alla vigilia di ogni seduta improvvisamente eliminato, finalmente fu discusso: naturalmente il parere non poté essere altro che quello dell'allontanamento del medico. Ma il Ministero, non soddisfatto di questo parere, dato peraltro da un così autorevole consesso, volle sentire anche l'Avvocatura dello Stato. Ovviamente, anche l'Avvocatura dello Stato dava parere conforme a quello del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Non basta; il Ministero volle ancora sentire un altro organo consultivo, nientemeno il Consiglio di Stato. Anche il Consiglio di Stato riconobbe che il dottor Lembo doveva essere mandato via. Quest'ultimo parere veniva rimesso al Ministero nel gennaio scorso. È passato un altro anno perché, dopo i pareri di queste tre autorità, il Ministero si decidesse, infine — e credo che non sia stata estranea alla cosa questa mia interrogazione, che è di sei mesi fa — ad emettere il decreto. Ma sappiamo che questo decreto non ha ancora percorso tutto l'iter necessario, perché ancora è alla Corte dei conti.

RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. È stato già comunicato.

GULLO. Il sottosegretario Resta non ha alcuna responsabilità in questa faccenda, perché egli è giunto al Ministero da poco. Però ricordo un dovere, che egli ed il ministro hanno: evidentemente, la cosa non può passar liscia; non è possibile che tanto ritardo — si tratta di quattro anni — si debba ad un fatto lecito, sia pure condannevole per altre ragioni, come incuria o distrazione; la cosa non può non avere spiegazioni di tutt'altra natura.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

Dopo aver saputo che finalmente è stata resa giustizia, noi chiediamo al ministro un esame questa volta davvero profondo e completo, per accertare per quali ragioni questa giustizia è venuta così incredibilmente in ritardo.

Solo allora saremo soddisfatti, quando potremo sapere su chi ricade la responsabilità di questo fatto, che fa davvero vergogna ad una pubblica amministrazione, la quale deve ottenere dai suoi organi che fatti simili non debbano né possano accadere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro e Calandrone, al ministro del commercio con l'estero, « per sapere: a) se ritiene confacente con gli interessi nazionali la importazione di farina americana che provoca la stasi della nostra industria molitoria, come in atto avviene a Catania; b) se ritiene, altresì, confacente con gli interessi delle popolazioni l'avere affidato la farina importata agli industriali molitori, anziché immetterla normalmente al consumo; c) se corrisponde a verità che ciò sia fatto al fine di tacitare gli industriali per la mancata attività molitoria. E per sapere — se quanto sopra è vero — come saranno tacitati i lavoratori interessati per il mancato lavoro e le popolazioni per il più che pagano sul prezzo della farina importata a vantaggio degli industriali molitori ».

Su richiesta del Governo — poiché sia il ministro sia il sottosegretario per il commercio con l'estero si trovano a Strasburgo — lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Roberti, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che determinano la permanenza presso l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori di Napoli di un reparto medico che non è stato mai effettivamente impiantato e che a tutt'oggi — dopo oltre cinque anni dalla sua istituzione — serve soltanto a giustificare l'esistenza di un organico del personale sanitario con relativi emolumenti (stipendi e percentuali); personale che non frequenta neppure tale inesistente reparto e tanto meno vi dedica alcuna prestazione ».

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Esiste da tempo a Napoli la fondazione « Pascale ». Il Pascale era un illustre chirurgo allievo del D'Antona.

Già dal 1937 un reparto medico esisteva presso questa fondazione « Istituto di cura e di studio per i tumori », come esistevano ed esistono tuttora altri reparti: il reparto di chirurgia, il reparto di ginecologia, il reparto di radiologia, con annessa anche la radiumterapia. In più vi è anche un reparto scientifico.

Non è esatto quanto asserisce l'interrogante e cioè che questo reparto non sia mai esistito, perché la deliberazione del 24 marzo 1937 (di un commissario prefettizio dell'epoca) stabiliva l'organizzazione del reparto diagnostico-terapeutico dell'istituto composto dei reparti di chirurgia, di medicina, di ginecologia, di istopatologia e clinica medica, con i relativi direttori di reparto. Il reparto medico era allora diretto dal professor Bonaventura Maiolo, mentre oggi è diretto dal professor Morelli.

Dopo gli eventi bellici, con deliberazione commissariale n. 509, veniva stabilita la pianta organica dei sanitari che prevedeva il funzionamento nella sezione ospedaliera di un reparto di medicina interna, con un medico primario, un aiuto ed un assistente retribuiti e due assistenti volontari non retribuiti. Il reparto medico consta di 20-25 letti e le giornate di presenza, per quanto riguarda il numero dei malati, sono fluttuanti: oscillano fra gli otto, i tredici e i quindici; quattro, cinque, sei nel reparto uomini e quattro o cinque nel reparto donne. Ma non è soltanto il numero dei malati quello che importa il lavoro svolto dal primario, dall'aiuto e dagli assistenti. È vero che il regolamento ha avuto un periodo, per così dire, di « vacanza »: infatti, come giustamente dice l'onorevole interrogante, da cinque anni a questa parte, non è stato presentato un regolamento con una pianta organica, tanto che di recente il prefetto di Napoli ha dovuto prendere dei provvedimenti drastici, allontanando addirittura dei membri (dato che nel comitato che doveva redigere questo regolamento erano sorti notevoli contrasti) e creando apposta una commissione.

MAGLIETTA. Il prefetto li ha denunciati all'autorità giudiziaria.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Esattamente: li ha deferiti all'autorità giudiziaria. Comunque, io constato il fatto per spiegare la ragione per la quale il regolamento non è stato ancora presentato.

Il regolamento dovrà precisare definitivamente questa pianta organica. La commissione, che dovrà essere nominata in que-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

sti giorni, lo presenterà all'Alto Commissariato per l'approvazione.

Ad ogni modo nell'abbozzo ultimo della pianta organica l'aiuto non è contemplato; sono contemplati soltanto un primario ed un assistente, i quali lavorano non soltanto per quegli otto o dieci malati che vi sono, ma anche come consulenti in tutti gli altri reparti. Qualcuno potrebbe pensare che sia pleonastico un reparto di medicina in un istituto di studio e cura del cancro, dato che vi sono il reparto chirurgico, il reparto di radioterapia con annesso reparto di radiumterapia e quello di ginecologia. Ma noi sappiamo, ed i medici tutti sanno, che l'ormonoterapia è diventata un sistema di cura non trascurabile, come la cloramina, può avere qualche efficacia nella cura della malattia. Comunque, indipendentemente dalla cura, è necessario che un medico, che potremmo chiamare generico, metta a fuoco la diagnosi servendosi del concorso del radiologo e dell'istopatologo mentre negli altri reparti si vede di solito un aspetto solo della forma morbosa. È necessario dunque che questo reparto funzioni e che vi sia questa visione di assieme.

A Napoli ho potuto constatare che sono curati casi di linfogranulomatosi, leucemie, e si praticano tutti i giorni o quasi tutti i giorni ricambi basali, esami del sangue, eccetera. Vi è un medico primario — il quale percepisce un piccolo emolumento mensile di 10.400 lire più le percentuali delle prestazioni che vengono fatte negli altri reparti, compreso quello dei ricoverati paganti — ed un assistente. L'istituto è in continuo sviluppo. Nel 1949 furono registrate 43 mila giornate di presenza, nel 1950 52.638 e si presume che per quest'anno le presenze giungano a 58.000. Non è un ospedale per cronici, per il ricovero dei quali esiste l'ospedale Elena D'Aosta. Esiste dunque un reparto medico che funziona, dove i medici lavorano come tutti gli altri. Ritengo di aver dato sufficienti schiarimenti all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Ringrazio l'onorevole Spallucci dei chiarimenti forniti; dovrei però fargli osservare che quanto egli ha detto in merito alla pianta organica, all'organizzazione di questo ospedale, non mi pare (in base alle mie informazioni) risulti del tutto esatto.

Io non dubito che sulla richiesta fatta dall'Alto Commissariato la direzione dell'ospedale abbia fornito quei dati. Ma, non è questione di pianta organica, non è questione

di deliberazione, si tratta di una questione di rispondenza di queste piante organiche alla realtà dei fatti. Questa è la differenza. La realtà è questa, che questo così detto reparto di medicina interna non esisteva in questo ospedale, non esisteva, direi, quasi topograficamente e la conferma di quanto le vado dicendo risulta dal fatto che soltanto dopo la presentazione di questa mia interrogazione (che mi compiaccio di aver presentato) è stato materialmente creato. Il personale sanitario ha cominciato ora a recarsi in questo reparto, dove non si recava neppure una volta al mese per firmare le quietanze dei pagamenti che percepiva, che non erano soltanto le somme che l'onorevole rappresentante del Governo ha comunicato, cioè le percentuali delle prestazioni sanitarie che il personale stesso avrebbe dovuto compiere e non compiva, ma le percentuali derivanti dall'ammontare di tutte le degenze degli altri reparti. Questo era lo sconcio, ed è durato per ben 5 anni. Sono lieto che dopo la presentazione della mia interrogazione (da notizie testé avute), si sia creata una lista di questo reparto, e sono lieto che il nuovo prefetto della città di Napoli (al contrario del precedente, al quale erano stati presentati dei ricorsi, e invano si erano iniziate delle inchieste), abbia incominciato ad aprire gli occhi circa questa organizzazione ospedaliera, giungendo a provvedimenti più o meno giustificati, più o meno drastici; ma, comunque, confermando che qualcosa non andava, e molto grossolanamente, in questa organizzazione ospedaliera.

Quindi, sono lieto di aver richiamato con questa interrogazione l'attenzione del Governo e dei rappresentanti periferici del Governo, quale il prefetto di Napoli, su questa organizzazione, e, pur ringraziando il rappresentante del Governo della sua cortesia nel darmi analitiche risposte, devo rivolgergli ancora preghiera di continuare a tenere gli occhi bene aperti su questa organizzazione, la quale, chissà per quale ragione, non assolve con regolarità alle sue funzioni e ai suoi doveri organizzativi.

SPALLUCCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLUCCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Con il professor Verga, direttore dell'istituto, ho consultato le cartelle cliniche del 1946. Quindi, non è vero ciò che dice l'onorevole interrogante, che l'istituto abbia incominciato a funzionare in questi giorni, dopo la presenta-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

zione della sua interrogazione. (*Interruzione del deputato Roberti*). Ho consultato le cartelle del 1946, prendendole così a caso. Quello che ella dice, quindi non è esatto. Per lo meno, dal 1946 in poi quest'istituto funziona.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento; dirette entrambe al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Natali Ada e Turchi, « per sapere: 1°) se sia a sua conoscenza che il prefetto di Ascoli Piceno ha sospeso, con proprio decreto, il sindaco di Falerone, signor Cruciani Gino, dalle funzioni di ufficiale del Governo per avere, il sindaco, ricevuto nel proprio ufficio una commissione di cittadini, da lui stesso convocati, onde conoscere il loro parere su problemi interessanti la vita del comune; 2°) se non ritenga che il prefetto di Ascoli Piceno, interferendo, come ha interferito con questo suo atto, nella zona di esclusiva competenza del sindaco, non abbia commesso un arbitrio e un eccesso di potere e si sia reso passibile di provvedimenti a suo carico; 3°) se la nomina del commissario prefettizio, nella persona di un esponente politico locale, appartenente alla parte politica rimasta soccombente nelle recenti elezioni, non sia da giudicare atto provocatorio suscettibile di turbare gli animi e conseguentemente la pubblica tranquillità; 4°) se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per ricondurre l'azione prefettizia nei limiti stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi e per salvaguardare le autonomie locali, l'autorità e il prestigio degli amministratori eletti dalla popolazione »;

Concetti, « per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso il prefetto di Ascoli Piceno, che con suo recente decreto ha sospeso per tre mesi dalle funzioni di ufficiale del Governo il sindaco di Falerone, che ritiene di poter disporre del palazzo municipale come sede del partito comunista e per i fini politici dallo stesso peserguiti, perché siano adottati contro quella amministrazione comunale tutti i provvedimenti idonei ad evitare arbitri e faziosità che turbano gli animi della cittadinanza, sviliscono le istituzioni democratiche, frustrano le legittime aspirazioni della popolazione faleronese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nel gennaio scorso, avendo il sindaco del comune di Falerone, signor Cruciani, messo a disposizione del partito comunista, per una conferenza sulla pace, i locali del

municipio, veniva diffidato dal prefetto ad astenersi, per l'avvenire, da concessioni del genere.

Nonostante le assicurazioni date, il Cruciani, la notte del 14 luglio scorso, presiedeva nella sede municipale una riunione di attivisti comunisti, per stabilire come procedere alla nomina del dottor Raffaele Garofalo, attivo militante anch'egli del partito comunista, presente alla riunione, a medico interino del comune, nonostante che il capitolo medico prescriva che la scelta debba farsi in una terna di nominativi proposti dall'ordine dei medici.

Se la riunione avesse avuto per oggetto l'esame dei vari problemi cittadini, il sindaco non si sarebbe dovuto limitare ad invitare i soli esponenti della sua fazione politica.

Avendo in ripetute occasioni disposto della sede municipale per scopi di partito, il Cruciani ha violato i suoi doveri di ufficiale del Governo, e, pertanto, è pienamente giustificato il provvedimento del prefetto, che, con decreto del 30 luglio 1951, sospendeva non da sindaco ma da ufficiale del Governo, per tre mesi, il Cruciani.

Essendo trascorso il termine, credo che il sindaco sia ritornato nella pienezza delle sue funzioni, ed è da ritenere che non si abbiano a ripetere gli inconvenienti lamentati.

Devo dire, inoltre, che durante il periodo di sospensione del Cruciani è stato nominato come ufficiale del Governo non un aderente — come parrebbe dall'interrogazione — alla democrazia cristiana, bensì un esponente locale del partito socialista dei lavoratori italiani. Ad ogni modo, sulla sostanza della interrogazione debbo ancora una volta ricordare quanto già ebbi in altre occasioni a ripetere, e cioè che il Municipio è la casa di tutti e che il suo uso deve avvenire solo per finalità pubbliche all'infuori di ogni interferenza politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Natali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

NATALI ADA, Onorevole sottosegretario, in seguito alla reintegrazione del sindaco di Falerone nelle sue funzioni di ufficiale del Governo, avrei anche potuto lasciare cadere l'interrogazione; ma desidero qui rilevare che, proprio in seguito all'avvenuta reintegrazione, resta l'arbitrio dell'allora prefetto di Ascoli Piceno, dottor Vici. Il fatto sottolinea la faziosità intenzionale, l'ingiustizia preconcepita e la volontà di colpire quell'amministrazione, nella persona del suo sindaco, proprio a causa delle sue convinzioni politiche.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

Il sindaco di Falerone, signor Cruciani Gino, fu sospeso dalla carica di ufficiale del Governo sotto la accusa di aver tenuto il 14 luglio una riunione di partito nei locali del comune. E al suo posto — come ella ha già detto — fu nominato commissario prefettizio l'avvocato Enzo Teloni, localmente conosciuto come uno dei più accaniti avversari politici dell'amministrazione comunale e come uno degli esponenti principali e attivo propagandista dei partiti che facevano capo alla lista che nelle elezioni del maggio scorso riportò la minoranza dei suffragi. Ora, questa fu una vera e propria sfida alla opinione della maggioranza degli elettori da parte del prefetto Vici, che fu docile strumento, in quel caso, di illegittimi interessi di fazione e di cricche locali, tanto che egli non poté mai dare la prova che nel suo gabinetto il sindaco aveva ricevuto persone con le quali aveva trattato interessi politici di partito.

A me pare che primo dovere del sindaco, quale capo dell'amministrazione comunale, sia quello di provvedere ai vari servizi del comune nel modo che meglio corrisponda ai bisogni e ai desideri della popolazione. Ma non è detto che per far ciò egli debba essere enciclopedico o debba conoscere direttamente tutti i problemi del comune. L'interesse pubblico esige soltanto che, prima di fare una proposta o di assumere un provvedimento qualsiasi, l'amministratore saggio studi attentamente le questioni che gli si presentano volta per volta, assumendo informazioni e chiedendo pareri a tecnici o a chi egli crede opportuno. Questa è la cosiddetta « mobilitazione dei cervelli » a cui ricorrono tutti, nella cerchia delle proprie attribuzioni, a cominciare dal Presidente del Consiglio fino al sindaco dell'ultimo comunello d'Italia. Non è detto poi che tali persone non siano e non possano essere anche per conto proprio uomini di partito. Questo fatto non ha nessun rilievo giuridico e nessuna importanza. Per fortuna in Italia ancora non abbiamo partiti politici fuori legge, e pertanto l'amministratore comunale è libero di consultare e di rivolgersi a chi crede meglio. E su questa attività preparatoria il prefetto non ha il diritto o la facoltà di ingerenza, anche quando il sindaco, per adempiere al suo dovere, convoca dette persone nel proprio gabinetto, non essendo, queste, riunioni politiche o pubbliche da sottoporre a speciali formalità o autorizzazioni, e purché si tratti di interessi comunali, come nella fattispecie. L'articolo 128 della Costituzione dichiara che i comuni « sono enti autonomi nel-

l'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica », e il prefetto che si assume un potere che non ha, facendosi arbitro di sindacare tale attività preparatoria ed amministrativa, commette una evidente violazione della legge e cade in un palese eccesso di potere.

PRESIDENTE. L'onorevole Concetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONCETTI. Onorevole sottosegretario, i fatti che ella ha ricordato sono veramente accaduti. Anzi mi meraviglio come si sia potuto dire poco fa che mancano le prove per dimostrare che i fatti medesimi siano accaduti, quando, proprio dalla documentazione che dovrebbe essere ben nota anche all'altra onorevole interrogante, risulta che il prefetto aveva dato precedentemente diffida al sindaco di Falerone per aver egli permesso, se non diretto, delle proiezioni politiche nell'aula del consiglio comunale. Oltre a ciò, sono state tenute riunioni, almeno tre, che non avevano niente a che vedere con gli interessi veramente comunali. Né, onorevole sottosegretario, può credermi, c'è stata alcuna fazione tra i cittadini di Falerone, che abbia cercato di irretire o di servirsi dell'opera del prefetto Vici, il quale è stato molto longanime ed anzi troppo generoso in proposito. Se i fatti sono veri, e di ciò non v'è dubbio, onorevole sottosegretario, io mi domando se non sarebbe stata logica la conseguenza che ho tratto nella mia interrogazione, che cioè oltre che agire contro il sindaco, e più severamente, si dovesse agire contro tutta quella amministrazione comunale, che aveva assistito e dato il nulla osta a tutte quelle varie manifestazioni protrattesi per tre o quattro riunioni e a quelle proiezioni avvenute nella sala comunale col consenso non soltanto del sindaco, ma di tutta l'amministrazione. Bene ha detto lei, onorevole sottosegretario, quando poco fa ricordava che il municipio è la casa di tutti. Tale nozione elementare è stata dimenticata da quegli amministratori comunali e anche da questi rappresentanti dell'estrema sinistra: ne è derivata un'interpretazione aberrante, tale che consente addirittura di dolersi del minimo dei provvedimenti che un prefetto onesto, il quale voglia veramente servire lo Stato democratico italiano, dovesse prendere.

Comprendo benissimo che il vero motivo della doglianza degli avversari politici è dovuto unicamente allo scopo di citare all'ordine del giorno un servitore, credo poi, se fedele, non troppo sincero, quale il sindaco Cruciani, dell'ideologia comunista. Non è

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

certo per motivi di merito, perché se vi fossero motivi di merito, la concezione dovrebbe essere comune.

Se il palazzo comunale è di tutti i cittadini, di quelli che vincono e di quelli che perdono, di quelli che costituiscono la maggioranza e di quelli che costituiscono la minoranza, se il sindaco è veramente il servitore degli interessi di tutti i cittadini, egli non può evidentemente servirsi della sala comunale per fare delle proiezioni politiche, né può la giunta consentire con questa condotta del sindaco.

Ond'è, onorevole sottosegretario, che una conseguente e più logica censura, e censura dovrebbe farsi, sarebbe quella di dolersi che il prefetto non abbia preso provvedimenti adeguati contro tutta l'amministrazione comunale. Il fatto che la sua risposta sia stata tanto equa e tanto piena di nobili ispirazione, il fatto anche che l'accaduto si riferisca al prefetto Vici, recentemente collocato a riposo e pertanto non in grado di difendersi di una doglianza a lui mossa oggi, mi inducono a dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per modificare i criteri seguiti dall'ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — sezione speciale per la riforma fondiaria — nella assunzione del personale degli istituendi uffici periferici in Puglia. In particolare, se è a conoscenza che per l'ufficio della sezione staccata di Nardò si sta assumendo personale senza titoli, senza specifica competenza e con criteri di discriminazione politica (si tratta in massima parte di ragazzi) a tutto danno di persone competenti, esperte, reduci e padri di famiglia, indubbiamente in possesso dei requisiti migliori per l'assunzione. Infine, per l'aperta violazione della legge 22 febbraio 1951, n. 64, che prevede l'obbligo della assunzione di una notevole aliquota di impiegati già dipendenti dall'« Upsea » e poi licenziati, se non ritenga opportuno di intervenire prontamente disponendo per una inchiesta ed adottando provvedimenti tali che sospendano con effetto immediato una tale ingiusta situazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. I criteri seguiti dall'ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — sezione

speciale per la riforma fondiaria — in materia di assunzione del personale occorrente per assicurare il funzionamento sia dell'ufficio centrale, sia di quelli prevalentemente tecnici istituiti o in corso di istituzione presso alcune località periferiche, rispondono alle direttive di massima impartite al riguardo dal Ministero dell'agricoltura.

Il reclutamento del personale in parola avviene, infatti, mediante accurata selezione operata tra i numerosi aspiranti che abbiano presentato domanda di assunzione, facendo di regola e di preferenza cadere la scelta sugli elementi forniti, oltretutto di specifico titolo di studio, di documentato *curriculum vitae* dal quale risultino gli impieghi, incarichi, attività culturali e professionali svolti e ricoperti dagli interessati, in precedenza, nel settore tecnico-agrario.

Per quanto riguarda la sezione staccata di Nardò, istituita appena il 16 luglio corrente anno, l'ente, in relazione alle attuali necessità ha finora assunto soltanto due tecnici, e cioè il dottor Cassano Bernardo, laureato in agraria nel 1926, già assistente presso le cattedre di agricoltura e già dirigente di note aziende agricole del tarantino; il dottor Caldarola Leonardo, laureato nel 1946, già tecnico di aziende di colonizzazione in Argentina.

Elementi, quindi, con requisiti professionali ineccepibili.

L'ente non ha invece ritenuto opportuno, almeno per ora, procedere all'assunzione di un perito agrario diplomatosi nel 1944, il signor Egidio Marra, già impiegato dell'« Upsea » e segnalato dall'onorevole interrogante, in quanto, dalle notizie fornite dallo stesso interessato, si è potuto constatare come egli fosse privo di qualunque esperienza tecnica, data la natura prevalentemente amministrativa dell'incarico svolto subito dopo il conseguimento del diploma di perito agrario.

Altro personale, cui allude l'onorevole interrogante, non ne esiste, fatta eccezione forse per qualche giornaliero utilizzato soltanto per breve tempo e per compiti contingenti, relativi alla materiale sistemazione dell'ufficio, attualmente già dimesso dall'incarico.

Circa, infine, la pretesa violazione della legge 22 febbraio 1951, n. 64, recante norme in ordine alla soppressione dell'ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (Unsea), si fa rilevare che la sola facoltà — e non già obbligo (vedi articolo 7) della norma citata — prevista dalla legge in merito alla riassunzione di una aliquota degli impiegati già dipendenti dall'ufficio in parola concerne

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

esclusivamente ha possibilità, da parte dei Ministeri dell'agricoltura, delle finanze, del tesoro e catasto, di poter utilizzare l'opera rispettivamente di 1.700, 900 e 400 unità, scelte tra il predetto personale, per l'adempimento di particolari compiti di istituto, prevalentemente di carattere tecnico. Nessun trattamento preferenziale, quindi, e tanto meno nessun obbligo di assunzione a carico di altri enti è previsto, al di fuori di quelli sopra richiamati, per il personale dell'« Unsea ».

Devo aggiungere però che molti ex dipendenti dell'« Unsea » sono stati poi di fatto, senza obbligo, utilizzati presso i vari enti di riforma.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. La risposta datami dall'onorevole sottosegretario — guarda caso! — mi era stata già comunicata, in gran parte, da altra persona, che non era rappresentante del Governo. Infatti, in data 10 agosto 1951, il presidente dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — sezione speciale per la riforma fondiaria — professor ingegner Aldo Ramadoro, ad una mia istanza sull'argomento a lui indirizzata, rispondeva presso a poco come ha testè risposto il sottosegretario all'agricoltura onorevole Gui.

Evidentemente si è voluto limitare l'importanza della interrogazione all'ambito comunale, mentre, invece, la stessa acquista valore regionale, dal momento che la denuncia da me formulata riflette il problema del criterio seguito per tutti gli impieghi e per le assunzioni del personale dipendente da detto Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia. Criterio da me denunciato come illegale, amorale, antidemocratico ed anticostituzionale, perché le assunzioni erano avvenute con carattere discriminatorio politico e di parte.

Se ci volessimo fermare, accettando quanto il presidente di questo ente ha già scritto rispondendo a chi vi parla e qui l'onorevole sottosegretario ha ripetuto, dovremmo considerare la partita come definitivamente chiusa, ritenendo che tutte le assunzioni siano state regolari e giuste, basate su obiettive ed eque ragioni informative, cioè l'Ente, nella cernita o scelta di quegli elementi aspiranti all'impiego o lavoro, che rispondessero a particolari doti di idoneità, di capacità, seguendo le direttive di massima emanate dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Ma così in realtà non è. E, per fermarci ai casi da me denunciati, mentre prendo atto

delle dichiarazioni di conferma fatte dal sottosegretario, comunico che, per esempio, nell'ufficio dell'Ente del comune del Salento di Nardò, oltre i due periti agrari che sono stati qui menzionati, vi sono state quattro altre assunzioni di persone che non sono migliori, che non hanno tutte le necessarie capacità tecniche e le altre doti richieste, ma che hanno soltanto, come loro particolare dote o requisito, quello di essere iscritti al partito della democrazia cristiana o alle « Acli ».

Una voce al centro. Purtroppo non è vero questo!

GUADALUPI. E cito casi specifici, il primo: il perito agrario Presicce, proposto per l'assunzione e poi assunto come corrispondente dell'ente, è un dirigente delle « Acli » locali di Nardò e lo è stato anche per il passato. È da notare che il suddetto, oltre il titolo di studio, non ha altri meriti nei confronti dei molti altri periti agrari della zona salentina che come lui aspiravano all'assunzione, ma che non avevano la fortuna o sfortuna di essere iscritti alla democrazia cristiana, né tanto meno di essere dirigenti delle « Acli ».

Secondo caso: il magazziniere signor Briganti: Uomo di una certa età, non gli si conoscono titoli speciali di merito; per cui è da ritenere che anche questo signor Briganti abbia solo la capacità di essere un fedele servitore della democrazia cristiana locale. Anche a questo posto concorrevano decine di giovani lavoratori, i quali avevano titoli di studio e capacità ed erano ex combattenti, reduci dai campi di prigionia o partigiani.

Terzo caso: il fattorino, usciere e autista (fa un po' di tutto) signor Potenza: un giovanotto che ha la licenza di scuola media; essi ha però un forte titolo: quello di essere nipote del consigliere comunale del comune di Nardò (naturalmente democristiano), Fonte.

Quarto caso: dattilografo. Anche questo è stato assunto di fronte a ben dieci e più domande presentate da ex reduci e combattenti. Trattasi del signor Gioffreda, studente universitario, appartenente a facoltosa famiglia del posto, fratello del consigliere comunale avvocato Gioffreda, guarda caso, anche lui della democrazia cristiana.

Vi sono altri due casi, che sarebbero stati risolti in quanto l'impiego è stato solo di pochi giorni: il signor Schirosi, anch'egli universitario, dell'Azione cattolica locale, e il signor Perrone, pure universitario, dell'Azione cattolica locale e sindacalista della democrazia cristiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

Sicché, praticamente, su 9 assunzioni fatte e 7 mantenute, i fortunati prescelti sono tutti e sette fedeli servitori delle « Acli » locali e della democrazia cristiana. Non ha avuto alcuna importanza...

Una voce al centro. Bene!

GUADALUPI. Se ella è soddisfatto, non lo sono io.

Non ha avuto alcuna importanza — dicevo — che siano state presentate domande da parte di altre decine di giovani, molti dei quali erano impiegati come periti agrari nell'« Unsea ».

Mi duole della risposta negativa data anche a quest'ultima parte della mia interrogazione dal sottosegretario, e ripeto di non essere affatto soddisfatto, riservandomi di denunciare pubblicamente quanto è stato fatto in questo campo dalla democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per cui la questura di Pesaro ha proibito che la festa dell'Unità si svolga, il 14 e il 15 agosto, nella zona del viale Trieste in Pesaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il segretario della sezione del partito comunista italiano di Pesaro, signor Lupieri Siro, il 31 luglio ultimo scorso presentò alla questura di Pesaro tre domande, con le quali si chiedeva l'autorizzazione ad organizzare, nei giorni 14 e 15 agosto, dalle 16 alle 24, nel viale Trieste e in parte del piazzale omonimo, la festa dell'Unità e di *Vie nuove*. Si sarebbero svolte gare e giuochi vari specificati nella domanda ed una festa danzante con l'uso di altoparlanti durante lo svolgimento sia della festa sia di un comizio dell'onorevole Laconi.

La questura non concesse le richieste autorizzazioni, in considerazione che il viale Trieste è il più importante della zona balneare di Pesaro e rappresenta il punto di maggiore affluenza dei villeggianti che affollano la spiaggia specie nei giorni del ferragosto.

È pertanto evidentissimo il disagio a cui sarebbero stati sottoposti non solo i villeggianti ma tutta intera la cittadinanza, obbligati in tale giorno a disertare l'arteria balneare di maggior traffico ed attrattiva.

L'uso poi degli altoparlanti per due giorni consecutivi e per l'intero pomeriggio, fino a notte alta, non avrebbe potuto non disturbare i forestieri e gli abitanti della zona, che

desiderano trascorrere in quiete la villeggiatura.

Pertanto, venne fatta presente agli organizzatori l'opportunità che le manifestazioni fossero organizzate in altra piazza o strada cittadina, ove avessero arrecato minor disagio alla popolazione.

Del disagio e del malcontento che aveva suscitato nella popolazione il proposito di tenere la festa dell'Unità nella zona a mare si è anche resa interprete la stampa quotidiana, che ha criticato il proposito degli organizzatori di disturbare la vita balneare e la tranquillità della zona turistica.

Per i suesposti motivi il provvedimento della questura è da ritenere pienamente legittimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non ho capito bene quest'ultimo riferimento alla stampa.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già ho detto che di questo malcontento si rese eco anche la stampa locale, come il *Giornale dell'Emilia*, che il giorno 9 agosto pubblicò un articolo con il quale invitava a non disturbare i villeggianti.

CAPALOZZA. Debbo allora subito replicare all'onorevole sottosegretario che il *Giornale dell'Emilia* è l'organo degli agrari emiliani ed è il giornale cui fa capo la democrazia cristiana della provincia di Pesaro. Quindi, non è una testimonianza imparziale ed attendibile quella che è stata qui richiamata.

Onorevole sottosegretario, debbo osservare che quel viale sul quale si desiderava, da parte dei dirigenti del partito comunista, tenere la festa dell'Unità, è una strada comunale e pertanto la concessione doveva essere data dal comune e non da altre autorità: non dalla questura e tanto meno dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, cui fa capo l'« Anas ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La concessione del terreno evidentemente spetta solo al comune, che di esso è proprietario; la concessione fatta da tale ente per l'uso dell'area non esclude però mai la necessità dell'autorizzazione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza. Sono due cose distinte.

CAPALOZZA. Non direi autorizzazione. Alla questura, ai sensi dell'articolo 17 della Costituzione, deve essere dato solo ed esclusivamente il preavviso e non deve essere chiesta una autorizzazione. Esiste un articolo 17 della Costituzione che stabilisce: « 1

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica». Non si può far richiamo ad altra disposizione: in materia di riunioni l'autorizzazione non esiste più. Anche la Suprema corte di cassazione ha ritenuto che l'articolo 17 della Costituzione rappresenta una norma precettiva e cogente. Sicché questo continuo insistere, da parte degli organi di pubblica sicurezza e purtroppo anche da parte del ministro e del sottosegretario, sull'autorizzazione, non è solamente un errore tecnico: è un tentativo di uscire fuori del seminato.

Resta fermo che v'è l'obbligo del preavviso, preavviso che può portare al divieto solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Ora, con tutta la più buona volontà (e la stessa risposta del sottosegretario lo conferma) non è ravvisabile nella fattispecie, la più lontana traccia di motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. Non si richiama, credo, alla sicurezza o incolumità pubblica la circostanza, portata dal sottosegretario, che si tratta di una strada frequentata e che la festa avrebbe disturbato, in quei giorni, la vita balneare nel suo pieno. Ebbene, io ricordo che nello stesso viale si sono tenute quasi tutti gli anni delle gare motociclistiche a circuito chiuso. E mi domando allora perché tanta suscettibilità e si ha preoccupazione per le orecchie delicate dei passanti o dei villeggianti, allorché si tratta di tenere una festa popolare, che è una festa e pubblica che non impedisce a nessuno di transitare per quella strada, e non si ha la stessa suscettibilità e la stessa preoccupazione quando si tratta di far rombare i motori delle motociclette da corsa! Dovrebbe, obiettivamente, essere più fastidioso il rombo assordante delle motociclette lanciate ad alte velocità per di più in un circuito chiuso nel quale si può entrare solo a pagamento, che non la celebrazione dell'annuale festa della stampa comunista in una zona gratuitamente aperta a tutti.

Gli è, onorevole sottosegretario, che, a mio avviso, il questore ha commesso un abuso di potere. Tutt'al più egli avrebbe potuto richiamarsi all'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza: avrebbe potuto cioè vietare che la festa si tenesse adducendo falsi e bugiardi motivi di ordine pubblico.

Noi sosteniamo, invece, che l'articolo 2 sia abrogato dalla Costituzione. Non lo sosteniamo soltanto noi; lo ha affermato anche l'onorevole Scelba in sede di modificazione della legge di pubblica sicurezza, precisando, proprio nella relazione, che tale norma è incompatibile con la Costituzione. Poco conta che oggi abbia cambiato parere; quello che è scritto è scritto, e quello che è detto resta. Comunque, è certo che il questore di Pesaro non si è richiamato all'articolo 2. E tanto poco si è richiamato a quell'articolo che, come l'onorevole sottosegretario sa, quella festa è stata tenuta, sia pure a poche decine di metri di distanza dal luogo in cui si intendeva tenerla.

Onorevole sottosegretario, l'episodio di cui mi sto occupando si inquadra in una serie infinita di altri episodi che si sono verificati e si verificano (ed ho motivo di temere che si verificheranno ancora) nella provincia di Pesaro: sospensioni di sindaci, denunce di amministratori e cittadini, proibizioni di ogni genere (persino di parlare di determinate cose!) Si dà il preavviso per un comizio? Si tenga pure, purché non si parli, ad esempio, della Corea! Il documento l'ho in mano io, per fortuna. In esso è scritto: «Si, purché non si parli di Corea»!!!

Poi si arriva fino agli episodi, ultimissimi onorevole sottosegretario, che ella, forse, ancora ignora. Alcuni giorni or sono è stata tolta la licenza ad un gestore di cinematografo, nel comune di San Costanzo (cinematografo che viene esercito nel teatro di proprietà comunale), solo perché inaspettatamente, senza alcun manifesto alla popolazione, un deputato della circoscrizione, e precisamente chi vi parla, si era recato sul posto ed aveva tenuto una riunione, mentre esso gestore non aveva chiesto il permesso del questore. Come poteva chiederlo, se non lo sapeva, e non poteva saperlo, egli che abita a 10 chilometri di distanza, in un altro comune, stante la improvvisazione della riunione?

V'è poi, un episodio che risale a ieri l'altro, cioè a domenica scorsa. È stato vietato di parlare all'onorevole Morandi, senatore della Repubblica, ex ministro vice segretario generale del partito socialista, nel teatro comunale «Rossini» di Pesaro.

Tutto ciò significa una cosa sola, onorevole sottosegretario: che per il questore e per il prefetto di Pesaro la Costituzione è come se non fosse stata scritta; e significa, in particolare, che è come se non fosse stato scritto l'articolo 17 che, come ricordavo in principio, la più alta magistratura ha ritenuto san-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

cisca una norma di immediata applicazione, perfetta e obbligatoria per tutti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Circa la questione del senatore Morandi, ella sa che egli ha parlato in un altro locale, in quanto i teatri lirici, in base ad una deliberazione della giunta provinciale amministrativa, non possono essere usati come luogo di comizio. Questo è quanto mi risulta. Anche parlamentari insigni di altro partito hanno dovuto sottostare a questa prescrizione.

CAPALOZZA. Non è esatto. E taluno avrà occasione di tornare sull'argomento che ho ora loccato solo *per incidens*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se è esatto che sono in corso trattative per cedere in uso agli americani la reggia di Napoli ed altri edifici di interesse storico ed artistico. L'interrogante chiede altresì se l'onorevole ministro non ritenga necessario rassicurare formalmente la cittadinanza napoletana dichiarando che si considera intollerabile una tale eventualità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dichiaro formalmente all'onorevole Maglietta che non è mai esistita e non esiste alcuna trattativa per cedere in uso agli americani la reggia di Napoli o altro edificio di interesse storico e artistico. Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante, e con lui la cittadinanza napoletana, che lo storico edificio è e sarà conservato all'attuale destinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario: sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se è informato del grosso affare fatto dalla « Sme », imponendo ai comuni dell'isola d'Ischia (Napoli): la rinuncia ad utilizzare le forze endogene per produrre energia elettrica; l'onere per il cavo sottomarino impegnando per un notevole numero di anni i propri bilanci. L'interrogante chiede se il ministro non ravvisi la opportunità di una inchiesta, considerando che il costo del cavo è di molto inferiore all'onere imposto ai comuni, e chiede, altresì, quali provvedimenti si intendano adottare perché le tariffe elettriche dell'isola d'Ischia siano portate ad un livello non superiore a quello della città di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Credo che l'onorevole Maglietta non si dichiarerà soddisfatto, ma penso che ciò dipenda dal fatto che gli elementi di cui egli dispone sono diversi da quelli di cui dispongo io.

Sin dal 1936 la « Safen », società costituita tra aziende idroelettriche del centro e del sud per l'utilizzazione delle forze endogene napoletane, iniziò ricerche ed assaggi nel sottosuolo dei campi Flegrei della zona vesuviana e dell'isola d'Ischia, mirando a creare, sia sulla terraferma che sull'isola (a Cetara e Sant'Angelo), impianti pilota per la produzione di energia elettrica ottenuta mediante le forze endogene del sottosuolo.

Le ricerche di questa società non furono però incoraggiate perché i soffioni accertati nelle varie località non offrivano possibilità pratiche di utilizzazione, per cui la società stessa si vide costretta a sospendere le ricerche e ad abbandonare i due impianti pilota di Cetara e di Sant'Angelo.

Devo aggiungere che, se anche fosse stato possibile il regolare esercizio degli impianti di Cetara e Sant'Angelo, la potenza complessiva ricavabile sarebbe stata di soli 500 chilovattore a fronte di un fabbisogno attuale di Ischia che è già di circa 450 chilovattore. Quindi non si sarebbe egualmente risolto il problema di Ischia e tanto meno quello di Procida.

Fu così decisa l'attuazione del collegamento elettrico dell'isola a mezzo del cavo sottomarino con energia fornita dalla terraferma.

A tale riguardo devo precisare che il relativo progetto, completo di piano finanziario ed economico, fu regolarmente sottoposto ai vari enti ed autorità interessate e fu da ultimo approvato, dopo il consueto ponderato esame, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il cavo è stato quindi attuato secondo tale progetto e il relativo costo, per quanto riguarda esclusivamente il cavo stesso e la sua posa, è di lire 170 milioni, cui sono da aggiungersi 20 milioni per le opere di allacciamento alla terraferma e 45 milioni per le opere dell'isola. Il totale dell'impianto ascende quindi a 235 milioni. La metà della spesa per il solo cavo e posa, cioè 85 milioni, è stata sostenuta dallo Stato in base alla legge 18 agosto 1945, n. 517, riguardante le opere pubbliche. Gli altri 85 milioni sono stati ripartiti fra i sette comuni dell'isola in proporzione alla loro importanza. Il relativo versamento è rateizzato

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

in 30 anni e la prima rata verrà corrisposta dopo il collaudo dell'impianto, e quindi, siccome detta formalità avviene ad una certa distanza di tempo, si può considerare che il primo trentesimo sarà versato dai comuni dopo quattro anni dall'entrata in funzione dell'impianto stesso.

Occorre anche tener presente che i comuni pagheranno le loro quote praticamente con l'economia risultante dalla minore tariffa per l'illuminazione pubblica, economia che più innanzi dimostrerò.

Il cavo rimarrà di proprietà dei comuni, mentre la manutenzione sarà eseguita dalla società Gasparini. Gli ulteriori 65 milioni sono stati mutuati a detta società dal Banco di Napoli in base alla legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno. La società Gasparini dovrà quindi provvedere all'ammortamento e agli interessi di detto finanziamento.

Passiamo ad esaminare ora la questione delle tariffe elettriche.

Prima dell'allacciamento col cavo sottomarino dell'isola d'Ischia le tariffe erano le seguenti: illuminazione privata, lire 95 per chilovattore; illuminazione pubblica, lire 81 per chilovattore; forza motrice e usi elettrodomestici, lire 85 per chilovattore.

Il comitato provinciale dei prezzi di Napoli, d'intesa con i comuni dell'isola d'Ischia e con la società Gasparini e Simeone, distributrice dell'energia elettrica nell'isola, ha nominato una commissione arbitrale, alla quale è stato affidato il compito di presentare concrete proposte in merito ai nuovi prezzi di vendita dell'energia idrica della predetta isola, a seguito degli accertamenti sui costi di esercizio.

Detta commissione è composta da un rappresentante dei comuni, da un rappresentante del comitato provinciale dei prezzi di Napoli, nonché da un rappresentante delle suddette società elettriche.

Non avendo tale commissione concluso finora i suoi lavori, si è convenuto che, salvo conguaglio in base alle determinazioni definitive che saranno adottate dai competenti organi, le tariffe sono le seguenti: illuminazione privata lire 70 per chilovattore, illuminazione pubblica lire 60 per chilovattore, forza motrice lire 50 per chilovattore. Si è, cioè, avuta una riduzione del 26 per cento per la prima voce, di altrettanto per la seconda e del 41 per cento per la forza motrice. Occorre però tener presente che questa ultima tariffa, cioè quella della forza motrice, è praticata solo per utenze di carattere temporaneo, mentre invece, per utenze industriali vere

e proprie, sono stati già stipulati contratti anche a meno di lire 25 per chilovattore e comunque la tariffa si aggira sulle 25-30 lire per chilovattore.

Se poi si tiene conto che con la soppressione del rimborso dell'onere termico le tariffe sarebbero ascese rispettivamente a lire 120, 106 e 110 per chilovattore, ne deriva che con l'allacciamento alla terra fermale tariffe dell'energia dell'isola sono diminuite rispettivamente del 42, 43, 55 per cento.

Ella, onorevole Maglietta, afferma che sarebbero state imposte delle rinunce ai comuni per le ricerche endogene: ciò a me non risulta e devo ritenerlo destituito di fondamento. Devo dire di più: la « Safen » ha da parte sua provveduto a fare delle ricerche ed ha speso per esse circa un miliardo valutato in lire attuali. Essa, comunque, si propone di continuare questi suoi esperimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. L'onorevole Coppa, che è un isolano, potrebbe dire delle cose certamente più precise e più gravi di quelle che posso dire io...

COPPA. Sono solidale in pieno.

MAGLIETTA. Adesso, non perché io voglia prendermi il gusto di dire quello che ha detto un collega che mi ha preceduto, però, onorevole sottosegretario, le cose che ella mi ha detto sono contenute in una rivista diretta da un suo collega di partito, il professor Deuringer, il quale prende in difesa del Gasparini e della « Sme » una posizione identica a quella da lei espressa...

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Allora siamo in due !...

MAGLIETTA. No, perché se ella va con lo zoppo (e badi che è uno zoppo che glielo dice !) impara a zoppare. Ora, la « Sme » è zoppa da tutte e due le gambe in materia di onestà e di dirittura.

Guardi, onorevole sottosegretario, che questo foglio, prima di tutto, è un po' in contraddizione, per alcune cifre, con lei, perché non è esatto che sono stati spesi 190 milioni. Ne sono stati spesi 170, compresa la posa, mentre ella ha calcolato 20 milioni in più.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Sono 170 compresa la posa, e poi si devono aggiungere 20 milioni per le opere di allacciamento.

MAGLIETTA. Il che allora dimostra che le accuse del giornalista Scarfoglio erano esatte.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1954

Ad ogni modo, è bene che la Camera sappia che l'isola d'Ischia, come tutta la zona flegrea, è una delle zone più ricche di forze endogene; ed è bene che la Camera sappia che la famosa «Safen» — quella che è stata citata dall'onorevole sottosegretario — è stata creata dalla «Sme», cioè a dire, praticamente, è la «Sme» che aveva la preoccupazione che le solfate di Pozzuoli, Agnano, Ischia, Castellammare, ecc. potessero rappresentare nel futuro una seria concorrenza, e vi ha messo le mani sopra ragionando così: questa è roba mia, sono io che faccio le ricerche endogene! E ha fatto così bene le proprie cose fino a non scoprire alcuna forza endogena. Ma la cosa più strana è che, non potendosi negare che sotto l'isola d'Ischia vi fosse qualche cosa, poiché gli assaggi fatti ne dimostravano l'esistenza la «Sme» ha detto: queste colonne di vapore un po' si abbassano e un po' si alzano,; non servono. E così la «Safen» vi ha messo una bella pietra sepolcrale sopra. Senonché le forze endogene, le forze della terra, come le forze popolari, sono più forti delle menzogne della «Sme», sì che, mentre ci si preparava alla posa del cavo, il tappo, che era stato collocato, è saltato in aria! Il che significa che le forze endogene, checché dicano Gasparini e Cenzato, esistono realmente; il che significa che la «Sme» dimostra una volta di più che invece di essere un elemento di sostegno per lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia è un elemento di soffocamento, di speculazione, di sfruttamento, di imbroglio e di liquidazione delle nostre naturali possibilità. E questa è una.

Secondo: si mette il cavo e il buon Deuringer non sa come cavarsela, perché la Pirelli dice che il cavo costa 85 milioni. Interessanti questi preventivi del monopolio Pirelli! Prima 25 milioni, poi 45 milioni, poi 85 milioni, e infine, di giorno in giorno, nel giro di due mesi, queste cifre saltano a 190 milioni. Allora la cosa diventa sospetta, tanto più che ad un certo momento il prefetto di Napoli sente il bisogno, nel giro di 48 ore, di convocare telegraficamente i rappresentanti dei comuni per far loro firmare la convenzione.

Potrebbe dirmi, onorevole sottosegretario, che cosa c'entra Gasparini in tutto questo affare? Lo Stato paga 85 milioni, i comuni pagano gli altri 85 milioni, l'anticipazione la fa il Banco di Napoli con la legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno, la «Sme» specula sui cavi pagati dagli altri: e Gasparini, che c'entra?

COPPA. È il vecchio concessionario!

MAGLIETTA. Vi è qualche connubio, che bisognerebbe spiegare, fra Gasparini e la «Sme». Per esempio, bisognerebbe spiegare alcune altre cose che ora dirò.

L'isola d'Ischia aveva il triste privilegio — ed in parte lo ha ancora — di avere l'energia elettrica ad un costo più caro di tutte le zone a noi vicine. Adesso, con questo famoso cavo, il prezzo dell'energia elettrica è un poco, diminuito ma è ancora il triplo di quello di Napoli.

Ora, è ben strano che le famose forze endogene non esistano, nonostante la storia dei tappi che saltano in aria; ma il fatto grave è che i comuni, lo Stato, la collettività pagano il cavo; esiste il fatto che i profitti di questo cavo e di questa distribuzione li percepiscono due società private e, di queste, l'una ha il 25 per cento del suo capitale nelle mani di tre società svizzere, un altro 15 per cento (questa società benefattrice del Mezzogiorno!) nelle mani di una società americana, un altro 15 per cento nelle mani della Società strade ferrate meridionali (che si chiamano «meridionali», mentre la società sta a Torino), il 18 per cento nelle mani dell'I.R.I., il 15 per cento nelle mani di un gruppo di famiglie private ed il 6 per cento nelle mani del Banco di Napoli, unico ente meridionale in tutta questa faccenda.

Onorevole sottosegretario, il rosario delle benemeritenze della «Sme» è fatto di sangue, di dolore, di speculazione, di imbrogli, di sopraffazioni, di camorra. Rimanderò il resto alle altre numerosissime occasioni che ci saranno offerte per tornare sull'argomento.

Nel concludere e nel dichiararmi insoddisfatto, prego l'onorevole sottosegretario ed il ministro di mantener fede a quegli impegni cui aveva accennato l'onorevole Aldisio, per la soluzione definitiva del problema della «Sme» e dell'industria elettrica meridionale.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio*. Onorevole Maglietta, la sua interrogazione riguardava certi argomenti, ma gli sviluppi che ella ha dato ad essa hanno investito altre materie. Nella sua dichiarazione di insoddisfazione, ella si è infatti limitato al problema dei tappi, dei quali non era fatto cenno nell'interrogazione.

MAGLIETTA. Come no? Era detto: forze endogene.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio*. L'interrogazione era imperniata sulla rinuncia che

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

sarebbe stata imposta ai comuni. Su questo argomento l'onorevole Maglietta non ha potuto lamentar nulla; l'onorevole Maglietta mi ha chiamato invece in causa su un campo non compreso nell'interrogazione. Io ho risposto citando fatti riguardo a ciò che era l'oggetto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali siano state le ragioni per le quali in sede di trasferimenti nelle scuole medie non siano state valutate le idoneità secondo la tabella di valutazione (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629); e propriamente si fa riferimento all'alinea b), paragrafo secondo, ove è detto: « per ogni idoneità in pubblici concorsi a cattedre diverse dalla propria in istituti di grado superiore oppure conseguita anche per cattedre di pari grado dopo l'assunzione in ruolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Posso assicurare l'onorevole interrogante che nei trasferimenti del personale insegnante delle scuole medie sono stati attribuiti, in conformità dei criteri di valutazione fissati al numero 2, alinea b), della tabella richiamata dall'articolo 19 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, tre punti per ciascuna idoneità, conseguita per titoli o per esami, prima o dopo l'assunzione in ruolo, in pubblici concorsi a cattedre, diverse dalla propria, di grado superiore; per le idoneità a cattedre di pari grado i tre punti sono stati pure attribuiti, a condizione, però, che le idoneità si fossero conseguite posteriormente all'assunzione in ruolo. Se l'onorevole interrogante vuole riferirsi a casi particolari, è bene che li indichi con precisione, affinché il Ministero possa provvedere a richiamare i destinatari e ad esigere dagli stessi l'osservanza delle norme sopra richiamate.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, soprattutto per la intemperività della risposta. Convengo che la risposta non poteva essere diversa; però in essa si annida un malizioso equivoco ed anche una certa audacia.

Riconosco che la mia interrogazione è stata impostata male: non ho chiarito che intendevo riferirmi alle idoneità conseguite nei concorsi per titoli.

Affermo, poi, che nella risposta del sottosegretario vi è una certa audacia perché egli mi invita a fare dei nomi. Ebbene, fra tanti, citerò i nomi di due professori napoletani, Stefano Nappi e Giuseppe De Vico, che hanno chiesto il trasferimento a Napoli; a questi due professori non sono state valutate le idoneità conseguite nei concorsi per titoli.

Il decreto legislativo è equivoco; tanto è vero che il Consiglio superiore, a cui qualche professore ha fatto ricorso, non ha risposto chiaramente.

Poiché ormai siamo alla fine del primo trimestre, ritengo inutile presentare un'altra interrogazione per chiarire il mio pensiero. Ma mi auguro che il ministro nella prossima ordinanza sui trasferimenti sia più chiaro: cioè, dica se i posti conseguiti attraverso concorsi per titoli valgano o meno. Così non ci troveremo più di fronte ad una disposizione che nessuno ha trovato chiara.

Il Ministero sostanzialmente può anche avere ragione, ma formalmente ha torto. Nella circolare è detto chiaramente che le idoneità devono essere valutate, senza distinguere se siano conseguite in pubblici concorsi per esami o attraverso concorsi per titoli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavallari, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga contraria al disposto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, la condotta di quei consorzi agrari provinciali che, come quello di Ferrara, svolgono una indiscriminata attività commerciale e quali grossisti in generi alimentari e come dettaglianti anche in località della provincia, esercitando nel contempo, assai spesso, tramite le proprie superiori disponibilità economiche, opera di coercizione sui dettaglianti locali. Quanto sopra, mentre non arreca vantaggio alla massa dei consumatori, danneggia in modo gravissimo cooperative e commercianti, la cui situazione economica è già resa difficile così dal gravissimo onere di imposte e tasse come dallo scarso potere di acquisto di grande parte dei consumatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La interrogazione dell'onorevole Cavallari in merito alle attività commerciali dei consorzi agrari tende a promuovere la sospensione di quella attività che i consorzi stessi svolgono nel campo dei prodotti alimentari, sull'assunto che tale attività, in punto di diritto, sarebbe arbitraria e non

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

conforme allo spirito del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, e, in via di fatto, danneggerebbe le cooperative di consumo ed i commercianti alimentari che già sono oberati di imposte.

In merito a tali richieste e considerazioni è da osservare, in via preliminare, che l'articolo 2 del decreto legislativo sull'ordinamento dei consorzi agrari, e della Federazione dei consorzi agrari, nella elencazione delle attività consentite ai consorzi, dice che essi « producono, acquistano e vendono fertilizzanti, antiparassitari, attrezzi, prodotti, macchine, scorte vive e morte, e in genere tutto ciò che può riuscire utile agli agricoltori ed all'agricoltura ». Per cui le attività svolte dai consorzi agrari nel campo dei prodotti alimentari, all'ingrosso e al minuto, non sono né arbitrarie né contrarie allo spirito del decreto legislativo invocato, ma rientrano tra quelle consentite dal citato articolo con la locuzione: « producono, acquistano e vendono... in genere tutto ciò che può riuscire utile agli agricoltori ».

Il diritto dei consorzi all'esercizio di tali attività, sancito nella citata disposizione legislativa, proviene dalla legislazione anteriore sui consorzi agrari, nella quale poi rientra come sintesi riassuntiva delle attività statutarie già esplicate dai consorzi agrari, quando essi erano società cooperative operanti nell'ambito delle ordinarie norme del vecchio codice di commercio.

Riportati ora legislativamente i consorzi alla già dimessa forma di società cooperative, e sotto l'imperio di quelle stesse norme ordinarie che dal vecchio codice di commercio sono passate nel nuovo codice civile, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non vede come le richieste formulate potrebbero trovare accoglimento, sia dal punto di vista della legittimità, sia da quello dell'opportunità.

Non sembra, invero, possibile né opportuno adottare o consentire provvedimenti comunque rivolti a comprimere o a circoscrivere le attività dei consorzi agrari ad ambiti più ristretti di quelli nei quali essi legittimamente operano e liberamente operavano prima delle leggi 1939 e 1942.

Giova, infine, considerare che l'acquisto a prezzi favorevoli degli alimentari non solo torna a vantaggio degli agricoltori, ma, per l'azione calmieratrice che l'attività dei consorzi agrari esercita in questo campo, è anche di utilità e vantaggio a tutti i consumatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLARI. L'interrogazione che ho presentato trae origine da una circolare

diramata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la circolare 22610 del 20 giugno 1949. Per incidere debbo dire — e non mi soffermerò su questo argomento — che, dato l'oggetto della circolare, non vedo come si sia ritenuto opportuno farla emanare dal Ministero dell'agricoltura. La circolare, dopo aver menzionato il famoso articolo 2, che ha formato oggetto di alcune considerazioni da parte dell'onorevole sottosegretario, finisce pregando i signori prefetti della Repubblica di adottare tutti i provvedimenti di loro competenza affinché non siano recati intralci né mosse difficoltà all'azione dei consorzi agrari e specialmente per quanto riguarda la concessione di licenze di vendita dei prodotti commestibili derivati e derivanti dalla vendita dei prodotti agricoli. Poiché ognuno di noi sa che il ramo delle concessioni delle licenze commerciali non spetta menomamente al Ministero dell'agricoltura ma spetta unicamente al Ministero dell'industria e del commercio, riteniamo che con questa circolare si sia commessa, da parte del Ministero dell'agricoltura, una indebita ingerenza nel campo dell'attività del Ministero dell'industria e del commercio.

A parte questa questione, ritengo che le considerazioni in proposito esposte dall'onorevole sottosegretario per l'agricoltura abbiano lasciato i termini del problema al punto di prima. Egli è venuto a dichiarare che esiste un articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, che conferisce ai consorzi la possibilità di vendere determinati prodotti della terra. Il problema non è di contestare la verità di questa affermazione, ma sta nel vedere se le operazioni che vengono compiute da parte dei consorzi agrari, e soprattutto da quello di Ferrara, in considerazione del quale ho presentato questa interrogazione, possono essere comprese nei limiti previsti dall'articolo 2 del decreto legislativo.

È da tener presente che il decreto legislativo si rifà a quelli che sono gli scopi essenziali dei consorzi agrari. Scopo del consorzio agrario è — per lettera espressa di questo decreto legislativo — quello di contribuire al miglioramento e all'incremento della produzione agricola e a tale effetto, e solo a tale effetto; si consente, poi, nei successivi articoli, che determinate operazioni commerciali possano essere compiute da parte dei consorzi agrari.

Il problema è questo: se il consorzio agrario di Ferrara, come molti altri consorzi della Repubblica italiana, vende ad esempio a pri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

vati un chilo di zucchero, un litro d'olio, un determinato quantitativo di riso o un fiasco di vino, un consorzio agrario quando vende questi generi e in questi quantitativi, agisce nei limiti delle sue attribuzioni (e cioè contribuisce al miglioramento e all'incremento della produzione agricola) o non invade piuttosto il campo dei commercianti? Questa è la questione. Se esaminiamo la situazione da tale punto di vista, ed esaminiamo anche l'articolo 2 del suindicato decreto legislativo, noi osserviamo che attività di questo genere compiute dai consorzi agrari non possono essere consentite. Infatti, l'articolo 2 dice: « A tal fine i consorzi agrari » — cioè al fine di contribuire al miglioramento e all'incremento della produzione agricola — « producono, acquistano e vendono, fertilizzanti, antiparassitari, sementi, attrezzi, prodotti, macchine, scorte vive o morte, ed in genere tutto ciò che può riuscire utile agli agricoltori e all'agricoltura ». Dunque, ciò che può riuscire utile agli agricoltori in quanto tali e non in quanto privati cittadini, perché solo in questo senso noi dobbiamo interpretare questa legge. È fuori di dubbio che anche la bicicletta è utile agli agricoltori, ma non si giustificerebbe davvero il fatto che i consorzi agrari vendessero essi le biciclette! È evidente che i consorzi agrari devono vendere quei prodotti e quelle merci agli agricoltori in quanto tali, perché essi hanno bisogno di questi prodotti. Nella seconda parte dell'articolo si dice: « eseguono, promuovono, e agevolano la raccolta e il collocamento dei prodotti del suolo e di tutte le industrie connesse con l'agricoltura ». Questo naturalmente si riferisce, onorevole sottosegretario, alla vendita e al collocamento di quei prodotti il cui ciclo produttivo è compreso nella sfera di attività del consorzio agrario. Inoltre, i consorzi agrari possono eseguire nell'interesse dello Stato operazioni per il ricevimento di merci, ecc. Quest'ultima attività, però, deve essere svolta per conto dello Stato, mentre le vendite a cui mi sono riferito nella mia interrogazione non sono state fatte per conto dello Stato. Non vi è dunque motivo di giustificare il comportamento di questi consorzi agrari, né si può dire che la loro azione sia stata compiuta a vantaggio dei consumatori, o abbia avuto una funzione calmieratrice. Un'azione calmieratrice vi sarebbe stata soltanto nel caso in cui i consorzi agrari avessero venduto questi prodotti ad un prezzo inferiore a quello praticato dal mercato; invece i consorzi agrari hanno venduto e vendono a prezzi uguali, specie quei prodotti che, come lo zucchero e come il riso, hanno un prezzo, direi, di imperio.

La verità è che con queste misure non si ottiene altro scopo che quello di deprimere il commercio, che, come ho già accennato nella mia interrogazione, ha già seri motivi e gravi ragioni di depressione sia per lo scarso potere di acquisto di gran parte del popolo italiano, e sia per le imposte, che in misura sempre maggiore incidono su questo settore dell'economia del nostro paese.

Ritengo che, per una giusta interpretazione dell'articolo 2 del decreto legislativo citato dall'onorevole sottosegretario di Stato, ai consorzi agrari debba essere vietato di compiere quelle operazioni economiche che hanno dato luogo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, in relazione al fatto che diversi consorzi agrari provinciali svolgono una vera e propria attività commerciale, non solo quali grossisti in generi alimentari, ma anche come dettaglianti nei magazzini periferici della provincia, e che esercitano in molti casi pure un'opera di coercizione sui dettaglianti locali, grazie alla propria forza economica, danneggiando in questa maniera gravissimamente le cooperative di consumo e i commercianti alimentari (all'ingrosso e al dettaglio), che già sono oberati di imposte, non crede che debba sospendersi questa attività dei consorzi, la quale non porta nessun incremento alla produzione agricola e deve considerarsi arbitraria e non conforme allo spirito del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Confermo quanto ho già dichiarato all'onorevole Cavallari e aggiungo che richieste e considerazioni simili, con esplicito riferimento all'interrogazione dell'onorevole Preti, sono state formulate direttamente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dalla Confederazione commercianti e dalla federazione dei grossisti tessili, per ottenere analogo provvedimento circa l'attività dei consorzi, ma il Ministero dell'agricoltura ha dovuto riconfermare anche a queste associazioni la sua opinione: che né dal punto di vista della legittimità, né dal punto di vista dell'opportunità, ricorrono motivi sufficienti per portare tali limitazioni all'attività dei consorzi.

È insussistente, poi, l'asserito godimento da parte dei consorzi di benefici fiscali e di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

finanziamenti di favore. Il Ministero dell'agricoltura riconferma la funzione calmieratrice di quest'azione nel campo delle materie utili all'agricoltura. Che poi tali attività consortili affrontino e sostengano la concorrenza dei dettaglianti locali è cosa che, nel mentre dimostra la convenienza e la proficuità delle attività stesse per gli agricoltori, ben deponesulla saggia, ed economica amministrazione dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Per parlare delle questioni dei consorzi agrari occorrerebbe un'ora; invece abbiamo solo cinque minuti a disposizione. Onorevole sottosegretario, noi riteniamo utile la funzione della Federconsorzi e dei consorzi agrari, e riteniamo anche utile l'esplicazione di importanti funzioni, da parte della Federconsorzi e dei consorzi agrari, nel campo alimentare per conto dello Stato. Noi non siamo affatto degli avversari dell'istituto; però oggi ci troviamo di fronte a sconfinamenti notevoli, dovuti, secondo noi, alla preoccupazione di far aumentare ad ogni costo gli utili della Federconsorzi e dei consorzi aderenti.

Vi sono state anche delle polemiche sulla stampa in questi ultimi tempi: polemiche che hanno avuto larga eco. Io posso ammettere che alcune accuse siano inesatte; ma resta il fatto che i consorzi agrari, in certi settori, non danno l'impressione di preoccuparsi di tutelare gli interessi collettivi, e neppure di voler calmierare il mercato; ma danno l'impressione opposta. Io potrei portare, come esempio, il caso dei trattori. Qui ci troviamo di fronte a questa situazione: che la Federconsorzi, anziché preoccuparsi di mantenere il calmierato — come forse fa nel settore dei concimi quando combatte il colosso Montecatini — fa il giuoco dell'altro colosso privato Fiat contro le aziende dell'I. R. I., che sono aziende di proprietà dello Stato e quindi della collettività. Questo, certamente, non rientra tra le finalità della Federconsorzi e dei consorzi agrari!

Quello del soffocamento delle attività commerciali periferiche, di cui si parla nella mia interrogazione, è semplicemente un episodio dello straripamento dei consorzi. E in questo caso le vittime non sono quei grandi redditi che il mese scorso avrebbero dovuto denunciare le loro centinaia di milioni e i loro miliardi di reddito, e che viceversa non hanno denunciato che delle inezie; ma sono dei commercianti medi o piccoli, che pagano allo Stato le imposte, e che domani probabilmente si troveranno in difficoltà.

Io potrei citare molti esempi. Qui mi sono giunte lettere da ogni parte d'Italia: da una parte si dice che i consorzi vendono non solo agli agricoltori, ma anche ai non agricoltori, e questo evidentemente è antistatutario; dall'altra parte si dice che i consorzi agrari hanno aperto spacci, nei quali vendono sapone, pettini, dentifrici, scarpe, vestiti e via dicendo. E non si sa come far rientrare queste attività commerciali nell'ambito della legge. Purtroppo, in Italia, paese di avvocati, le leggi si interpretano come si vuole; e quindi il sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha potuto giustificare anche questa attività dei consorzi, che veramente non può assolutamente conciliarsi con lo spirito della legge (il quale, a differenza della lettera, non può essere distorto da nessuno).

Ora, secondo me, la Federconsorzi, e per essa i consorzi aderenti, devono assolutamente evitare gli sconfinamenti, che sono troppo numerosi; non devono imitare certi colossi dell'industria privata, i quali sono spinti solamente dal desiderio di aumentare i propri profitti, e tendono a creare situazioni monopolistiche soffocando altre attività più che legittime e strutturalmente sane. La Federconsorzi ed i consorzi sono enti utili, ma per dimostrare la loro utilità devono agire nell'interesse dello Stato e della collettività. Ciò che oggi, molte volte, non accade assolutamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se sarà ripristinata la scuola di avviamento a tipo agrario annessa all'istituto tecnico agrario di Marsala ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La richiesta del comune di Marsala tendente al ripristino della scuola di avviamento a tipo agrario annessa all'istituto tecnico agrario di Marsala è pervenuta al Ministero quando il piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1951-52 era stato già concretato; essa comunque non avrebbe potuto avere favorevole accoglimento mancando i necessari impegni da parte del comune interessato circa l'assunzione di tutti gli oneri posti a suo carico dal testo unico della legge comunale e provinciale. Se e in quanto la stessa richiesta dovesse essere ripresentata, entro i termini che saranno fissati, per l'anno scolastico 1952-53, il Ministero non mancherà di prenderla in esame, sempre che, beninteso, il comune dimostri in concreto il proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

interessamento accollandosi gli oneri previsti dalla legge. L'onorevole De Vita d'altra parte sa che è intendimento preciso del Ministero incrementare quanto più è possibile le scuole di avviamento a tipo agrario.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, che mi ha dato il piacere di dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Vita, ai ministri della marina mercantile e degli affari esteri, « per conoscere se non ritengano di dover svolgere una pronta ed efficace azione al fine di ottenere il rilascio di regolari licenze di pesca dalla reggenza di Tunisi in favore dei pescatori siciliani che non trovano più possibilità di proficuo lavoro nelle nostre acque per l'impoverimento dei banchi di pesca ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. La possibilità di far esercitare la pesca ai pescatori italiani nelle acque territoriali della Tunisia è stata ampiamente esaminata dal Ministero della marina mercantile e da quello degli affari esteri (rispondo anche a nome di quest'ultimo). È opportuno tener presente che i pescatori italiani, in seguito agli eventi bellici (per cui è da considerarsi decaduta la convenzione già esistente con la Tunisia) sono trattati attualmente alla stregua di quelli di altri Stati. Praticamente nessun permesso di pesca vero e proprio è stato rilasciato, ad eccezione di due che sono stati concessi per fare apprendere ai locali l'uso di nuovi sistemi di pesca.

I pescatori italiani, in considerazione della ristrettezza delle zone di pesca nazionali, sono stati indotti, specie quelli della Sicilia, a portarsi in pesca in prossimità delle acque tunisine, che sono notevolmente redditizie. Ciò ha dato luogo a frequenti fermi di numerosi natanti da parte delle autorità tunisine e talvolta alla confisca degli attrezzi e del pescato. Più volte il Ministero della marina mercantile ha fatto presente a quello degli affari esteri, per ovviare agli inconvenienti sopra ricordati, la necessità di ottenere delle particolari concessioni di pesca nelle acque tunisine, tenendo anche conto che i prodotti ittici pescati dai natanti italiani avrebbero trovato facile collocamento nei porti della stessa Tunisia, con grande vantaggio di quelle popolazioni. Il Ministero degli affari esteri ha informato che le autorità francesi — ciò consta a chi risponde per essersene personal-

mente occupato nel mese di ottobre in Tunisia — non sarebbero stati sfavorevoli ad una regolamentazione convenzionale della materia, ma vi è peraltro una decisa opposizione da parte delle autorità tunisine. La questione è stata successivamente ampiamente discussa con i rappresentanti francesi in una riunione tenutasi il 4 marzo 1950 presso il Ministero della marina mercantile, della quale venne messa in rilievo l'opportunità di trovare ad essa una soluzione in sede di discussione per l'unione doganale italo-francese. Il 27 settembre ultimo scorso io stesso ho presieduto una riunione per un successivo approfondito esame del problema e per cercare una soluzione che consentisse il ritorno dei pescatori italiani nelle acque tunisine. A detta riunione presero parte, oltre i rappresentanti del Ministero della marina mercantile e di quello degli affari esteri, anche il console generale d'Italia a Tunisi, l'assessore alla pesca della regione siciliana ed i rappresentanti delle organizzazioni di categoria. Il console generale d'Italia a Tunisi fece comprendere che per il momento non riteneva possibile un accordo con le autorità della reggenza, in quanto, come è noto, moltissime sono le difficoltà da superare e che, malgrado sia richiamata l'attenzione delle suddette autorità sulla delicata questione, allo stato attuale non rimane se non esaminare la possibilità di costituire società miste italo-tunisine, la cui creazione dovrebbe essere preventivamente studiata.

Nella riunione stessa è stato anche deciso che per il momento conviene seguire la via indicata del console generale e che, allo scopo, un gruppo di pescatori si sarebbe recato in Tunisia per studiare sul luogo l'eventuale conveniente soluzione della questione stessa. Ci risulta, in data molto recente, per comunicazione del console generale d'Italia a Tunisi, che un cittadino italiano, insieme con un cittadino francese, ha preso a nolo da un francese quattro velieri battenti bandiera francese e da un tunisino un motopeschereccio battente bandiera tunisina ed è divenuto comproprietario per il 49 per cento del predetto motopeschereccio di cui l'1 per cento è stato acquistato dal socio francese ed il rimanente 50 per cento è restato di proprietà del cittadino tunisino.

Il consolato generale d'Italia a Tunisi ha anche assicurato che il suddetto cittadino italiano imbarcherà su tutti i natanti personale italiano, nella misura stabilita dalle disposizioni legislative colà vigenti del 25 per cento sul totale dell'equipaggio di ogni singolo natante, salvo deroghe che potranno

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

essere consentite in sede amministrativa da quelle autorità marittime.

In conseguenza di quanto sopra potranno andare in Tunisia per la pesca 50 pescatori italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che mi ha dato e lo prego di fare il possibile per arrivare ad una regolamentazione della pesca nelle acque della Tunisia, e in generale nelle acque dell'Africa settentrionale, comprese la Tripolitania e la Cirenaica, dove i nostri pescatori non possono più andare, mentre ci vanno agevolmente i pescatori turchi e i pescatori greci, il che mi sembra un po' esagerato. Questo riguarda in particolare le autorità inglesi dell'Africa settentrionale.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Riguarda anche le autorità tunisine.

DE VITA. Questo è un altro problema. Per quanto riguarda la pesca esercitata nelle acque tunisine, desideravo far presente all'onorevole sottosegretario che è evidente che si vogliono imporre dei pescatori indigeni. Ora, per la pesca, ad esempio, delle spugne, pesca che è piuttosto difficile e che richiede personale specializzato, si verificano degli inconvenienti, giacché ella si rende conto di quello che può accadere quando su una stessa barca stanno un marinaio italiano e un marinaio indigeno per la pesca delle spugne. Quando due marinai italiani avrebbero nel corso di una giornata raccolto x spugne, un marinaio italiano ed uno indigeno nel corso della stessa giornata raccogliessero invece x diviso due, cioè esattamente la metà.

Non già che vi sia cattiva predisposizione da parte del marinaio italiano a lavorare con l'indigeno; noi non manchiamo di spirito collaborativo. Occorre però che le autorità si rendano conto che ciò non sempre è possibile. Ora, io credo che, se il problema da parte del Governo italiano venisse prospettato alla reggenza tunisina e al governo francese, ciò sarebbe di grande vantaggio sia per i marinai italiani che hanno sempre esercitato il diritto di pesca in quelle coste, sia anche per quelli indigeni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ducci, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per cui il questore di La Spezia ha vietato il *festival* del lavoro organizzato dal partito socialista italiano per il giorno 9 settembre 1951 in Lerici (provincia di La Spezia) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La federazione del partito socialista italiano della Spezia aveva organizzato per domenica 9 settembre ultimo scorso in Lerici un *festival* del lavoro, con una serie di pubbliche manifestazioni che si dovevano concretare, oltre che con l'apertura del *festival* alle ore 10, con quella della rassegna del manifesto sovietico e del lavoro alle ore 11 e, nel pomeriggio, con un concerto vocale, col comizio dell'onorevole Nenni alle 17 e, alle 21, col ballo al castello. Un bel programma, non c'è che dire.

È però da notare che la cittadina di Lerici costituisce una delle attrazioni turistiche della zona ed è, pertanto, meta di forestieri che, specie nei giorni festivi, vengono da ogni parte della Liguria, della Toscana e dell'Emilia per trascorrervi la giornata domenicale affollando le trattorie, i caffè con le loro dipendenze nell'antistante giardino pubblico, il giardino stesso, la strada e il lungomare, il tutto contenuto in una ristretta striscia tra le case e la riva del mare.

Le località prescelte per lo svolgimento dei festeggiamenti comprendevano tutta la parte centrale e panoramica della città, creando così eccessivi assembramenti e sottraendo i giardini alla loro normale destinazione, tanto più trattandosi di un *festival* di così lunga durata e di così intensa partecipazione.

È da notare, poi, che il castello è in atto adibito ad «albergo della gioventù» e per di più non collaudato per le danze.

In siffatto stato di cose, il questore ha tempestivamente e legalmente notificato agli interessati che sospendeva le manifestazioni e il comizio per gli inconvenienti che avrebbero procurato al normale svolgimento del traffico e per evitare turbamenti dell'ordine pubblico che potevano verificarsi per il risentimento nell'ambiente locale. Invero, pur approvando il programma di queste manifestazioni e pur non essendovi preclusioni in tesi generale deve pur tuttavia nel caso specifico cadere in considerazione la data, la località, la durata, le esigenze locali. Lerici ha una importanza turistica indubbia ed essendo prossima ad una grande città come La Spezia appariva ovviamente opportuno che le autorità dovessero preoccuparsi delle esigenze del pubblico e, conseguentemente, può essere giustificato il provvedimento preso dal questore per evitare che una zona così centrale e frequentata fosse inceppata per lungo tempo in una giornata festiva.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUCCI. Non solo non sono soddisfatto, ma provo un senso di umiliazione per la risposta che mi è stata data; e ritengo che lo stesso senso di umiliazione lo dobbiate aver provato anche voi nel darmela, e ciò perché si alterano i fatti più evidenti. Da quattro anni si era svolto nella località di Lerici il *festival* del lavoro, senza che vi fosse stato il minimo appiglio, senza il più piccolo reclamo, senza che l'ordine pubblico fosse turbato in qualsiasi maniera o per qualsiasi ragione. Evidentemente non vi era nessuna ragione per negarlo il quinto anno, perché la cittadina di Lerici cinque anni prima aveva lo stesso movimento turistico che ha oggi.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, vi è questo: al questore di La Spezia, il quale, precisamente con questi puerili pretesti (quelli ch'ella mi ha ripetuto ora), mi diceva che non si potevano disturbare i bagnanti e che Lerici era una città balneare, io feci presente che proprio una settimana prima l'onorevole Santi, la senatrice Palumbo ed io avevamo parlato in un *festival* del lavoro a Verbania, città che dal lato turistico ha evidentemente importanza superiore a quella che non possa avere Lerici, e che era stato concesso il permesso di ballare, che era stato concesso il comizio pubblico, che era stata concessa la lotteria: insomma, tutto quello che, invece, si è negato a Lerici.

A questa mia osservazione egli rispondeva che non gliene importava nulla. Io controbattevo che con questa risposta mi sembrava di ritornare a cento anni addietro, quando l'Italia era divisa in sette od otto Stati, per cui quello che era permesso a Torino era vietato a Milano, quello che era lecito a Firenze era vietato a Roma e via discorrendo.

È veramente un senso di umiliazione che si prova nel vedere in atto questi soprusi o che voi ordinate o che i vostri funzionari di loro arbitrio continuano quotidianamente ad esercitare. Nessuna ragione sostanziale si opponeva, neppure quella del castello. Guardate, onorevole sottosegretario, non era collaudato, avete detto. Ebbene, lo stanno collaudando i profughi alluvionati il castello di Lerici, ove si era proibito che si ballasse. Forse è meglio che l'esperimento se il castello di Lerici regge o non regge si faccia *in corpore vili* con gli alluvionati. Ciò che importava allora era che non doveva tenersi il pubblico ballo. Insomma, io penso una cosa. So perfettamente che queste mie parole sono inutili,...

FARALLI. V'erano gli americani.

DUCCI...ma forse l'importanza è proprio nella loro inutilità, perché io ritengo che o prima o dopo gli avvenimenti vi porteranno a considerare perché vi ritroverete in date situazioni. Allora vi accorgete che questo stillicidio di soprusi e di violazioni, che questo continuo arbitrio che quotidianamente voi compite o che i vostri funzionari, ripeto, compiono con il vostro consenso, sono le ragioni logiche per cui sarete arrivati a quelle situazioni.

Vi era, onorevole sottosegretario, forse una ragione vera, ma che né il prefetto né il questore hanno avuto il coraggio di dire; e la ragione vera per cui è stato vietato il *festival* del lavoro a Lerici sapete qual'è? Ve la dico io. È che a quell'epoca a La Spezia si trovavano tre o quattro navi da guerra americane con i relativi equipaggi e non si voleva che a Lerici si vedessero 200 o 300 bandiere rosse. Il toro si spaventa dinanzi al rosso. Questo non si è voluto. Questa è la vera ragione. Vi ripeto che provo un senso di umiliazione. In ogni modo, onorevole sottosegretario, continuando su questa strada e con questi sistemi raccoglierete per forza di cose quello che è inevitabile che raccogliate.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Escludo che la circostanza cui ella ha accennato sia stata la causa del divieto; ripeto ancora una volta che la necessità di non impedire alla cittadinanza ed alla massa dei turisti di godere delle aree di pubblico passeggio è stato il motivo precipuo, anzi essenziale. Del resto anche in altri centri si è verificata la stessa esigenza, ed anche in Roma l'autunno scorso è stato negato per il medesimo motivo l'uso di Villa Glori.

DUCCI. No, onorevole sottosegretario, vi erano gli americani. Questa è la ragione, o il provvedimento del questore di La Spezia aveva un intento provocatorio: anche questo può essere.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni, al ministro della marina mercantile, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Monticelli, «per conoscere se sia vero che la commissione che elabora il regolamento al codice della marina mercantile intenda creare, con effetto retroattivo, una situazione di privilegio per il comando delle grandi navi ai capitani marittimi muniti del titolo di «capitano superiore», in modo che verrebbero sacrificati e posposti, solo per una questione di titolo accademico, capitani arrivati all'apice della loro carriera attraverso lunghi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

anni di avventurose navigazioni, e dopo aver acquistato un nome internazionale, come capitani responsabili delle nostre maggiori unità da passeggeri e da carico »;

- Giulietti, «sui gradi della marina mercantile e specialmente sulle patenti dei capitani marittimi e dei capitani macchinisti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La questione sollevata dall'onorevole Monticelli è stata risolta in senso favorevole in quanto è stata adottata la determinazione di consentire l'esercizio delle funzioni connesse al titolo di capitano superiore di lungo corso a coloro che attualmente abbiano la patente di capitano di lungo corso.

L'articolo 530 del progetto di regolamento del codice della navigazione stabilisce che i capitani di lungo corso che hanno ottenuto la patente in base alle disposizioni vigenti anteriormente all'entrata in vigore del regolamento, sono abilitati all'esercizio delle funzioni di capitano superiore di lungo corso. Il valore delle patenti di capitano di lungo corso e capitano di macchina sarà nel regolamento del codice della navigazione, come io ritengo, rispettato come lo è tuttora. E non solo per gli attuali patentati, ma anche per coloro che, come ho già detto, lo diventeranno dopo l'applicazione del regolamento stesso, in quanto tutti i capitani di macchina potranno diventare capitani superiori di lungo corso e capitani superiori di macchina mediante il solo esercizio di navigazione.

Ritengo pertanto che le preoccupazioni dell'onorevole Monticelli non abbiano ragione di sussistere. E mi sia consentito di aggiungere che l'amabilità dell'onorevole Giulietti mi darà atto che tutto questo egli lo sapeva molto bene prima ancora che avesse presentato l'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. La mia interrogazione si proponeva di avere chiare ed esaurienti delucidazioni sulla questione, veramente dibattuta nell'ambiente marinaro, dei capitani superiori. Come è noto, è in corso di esame da parte di una apposita commissione ministeriale il nuovo regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione: nuovo regolamento, perché il regolamento vigente risale, se non erro, al 1879, qualche cosa come 72 anni fa. Quindi, quanto mai opportuna e

provvida è stata la disposizione del ministro della marina mercantile di rivedere questo regolamento, che ha sicuramente necessità di essere aggiornato.

La mia interrogazione è pienamente giustificata in quanto ho dinanzi a me un testo di modifica dell'articolo 248 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione, che giustifica pienamente le preoccupazioni nell'ambiente marinaro: in base a questa nuova formulazione dell'articolo 248 si ha una sostanziale modifica di una preesistente situazione, e dalla lettura della bozza stessa appare chiaro che si voglia costituire, o per lo meno sembra che si stia tentando di creare una situazione di privilegio per il comando delle grandi navi ai capitani marittimi muniti del titolo di capitano superiore.

L'onorevole sottosegretario, con la sua risposta chiara e succinta (forse se avesse risposto l'onorevole ministro la risposta sarebbe stata ancora più succinta), ha attenuato le mie preoccupazioni. Ma che tali preoccupazioni siano giustificate è, ripeto, determinato dalla lettura del testo stesso. Infatti, quando noi leggiamo che ai capitani superiori è riservato il comando delle navi da carico di stazza superiore alle 10 mila tonnellate e delle navi da passeggeri di stazza dalle 15 alle 20 mila tonnellate con una velocità di 25 miglia all'ora, noi vediamo che è stata praticata una restrizione alle disposizioni vigenti, tanto più quando nel terzo e quarto comma si legge che il titolo di capitano superiore si acquista dopo dodici anni di imbarco in servizio di coperta, di cui tre al comando, e dopo aver seguito uno speciale corso integrativo presso un istituto dell'ordine universitario e aver sostenuto un apposito esame, sempre a condizione che i capitani di lungo corso non abbiano raggiunto i 45 anni di età.

Ora, è chiaro che in tal modo gli attuali capitani di lungo corso che comandano navi, se da carico, di tonnellaggio superiore alle 10 mila tonnellate e, se da passeggeri, di tonnellaggio dalle 15 mila alle 20 mila tonnellate, con una velocità di 25 miglia all'ora, si trovano nella condizione di dover abbandonare il comando. Quindi era una incongruenza questa proposta di modifica del regolamento. Perché, come rileverà sicuramente l'onorevole Giulietti, quello che conta in navigazione è la dura scuola del mare, la preparazione, la esperienza nautica e l'esperienza professionale che l'ufficiale acquista dopo un congruo numero di anni. Secondo questo testo gli ufficiali arrivati all'apice della carriera, dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

lunghissimi anni di pericolosa navigazione venivano ad essere sacrificati per una questione di titolo accademico.

Io sono soddisfatto delle assicurazioni che l'onorevole sottosegretario mi ha dato. Confermo però che queste assicurazioni erano quanto mai opportune, perché la patente di capitano di lungo corso come quella di capitano macchinista costituiscono delle patenti che sono sempre state riconosciute come il titolo unico che abilita al comando di qualunque nave e su qualunque rotta. E non si doveva assolutamente creare una situazione di privilegio e non si dovevano costringere gli attuali capitani di lungo corso a frequentare un corso in un istituto nautico speciale ad una età in cui si può avere legittimamente il diritto di non tornare indietro.

L'Inghilterra, che è maestra in materia di arte e tradizione marinara, ha istituito qualchecosa di simile, cioè ha un titolo di *extra-master*, che corrisponde al nostro titolo di capitano superiore; però in Inghilterra questo titolo è un coronamento, è un completamento della carriera di capitano di lungo corso, titolo che non si consegue attraverso un esame, ma soltanto dopo una lunghissima navigazione ed una carriera di pratiche esperienze.

Quindi non parliamo di titolo di preferenza; ma sia ben chiaro che le assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario servono unicamente a confermare che nulla sarà mutato per i capitani di lungo corso attualmente in servizio: non si deve parlare di successivi anni di tirocinio e tanto meno di un corso di studi da portare a termine.

E, poiché ho la fortuna di parlare di questo argomento, prego l'amabilità dell'onorevole sottosegretario, in sede di redazione del nuovo regolamento, di tenere presente la necessità che, nei confronti degli ufficiali superiori di vascello, i requisiti richiesti siano modificati, per non creare un titolo di disparità tra gli ufficiali superiori di vascello provenienti dalla marina militare e quelli della marina mercantile. In quanto, se i 12 anni di navigazione che si richiedono per gli uni e per gli altri dovessero rimanere, si arriverebbe a stabilire che le esigenze della marina mercantile sono eguali a quelle della marina da guerra. Il che non è esatto, perché la marina mercantile impone una pratica che manca agli ufficiali della marina da guerra: basti ricordare il carico delle merci e l'amministrazione degli equipaggi. Deve pertanto essere tenuta presente, secondo me, questa opportuna differenziazione quando si tratta di redigere

un regolamento che rispecchi le attuali esigenze.

Termino ringraziando l'onorevole sottosegretario dei chiarimenti che ha dato, chiarimenti che tranquillizzeranno i capitani di lungo corso che tanto hanno contribuito con le loro qualità intellettuali, morali e fisiche, in ogni momento, a tenere alto il nome dell'Italia. Vada ad essi la nostra comprensione e la nostra riconoscenza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIOTTI. Non avrei presentato l'interrogazione, se non avessi letto quella del collega Monticelli.

Infatti, egli, nella sua interrogazione, parla di « effetto retroattivo ». L'onorevole Monticelli sarà stato quindi indotto da qualcuno a pensare che le disposizioni del nuovo regolamento del codice della navigazione — circa le patenti dei capitani — interferiranno contro i diritti acquisiti degli attuali capitani di lungo corso e capitani macchinisti. Poiché l'onorevole Monticelli accenna di sì, ho il dovere di dirgli che tale sua preoccupazione è da considerarsi fuori luogo, avendo una commissione di miei colleghi conferito da tempo coi funzionari del Ministero della marina mercantile e ottenuta l'assicurazione che sarebbe stato rispettato nel nuovo regolamento del codice della navigazione il valore attuale delle patenti di capitano di lungo corso e di capitano macchinista.

Mi ha quindi meravigliato la interrogazione del collega Monticelli in quanto costituisce un passo indietro rispetto a quelle « assicurazioni », in se stesse già molto gravi e insufficienti, limitandosi a garantire soltanto il valore delle patenti in atto e non di quelle future.

MONTICELLI. Io non le conoscevo, però.

GIULIOTTI. Appena conosciuto l'esito delle trattative svolte al Ministero da quel gruppo di ufficiali; ho subito agito contro quella soluzione, dato che risolveva il problema soltanto per gli attuali patentati e colpiva la carriera degli allievi degli istituti nautici. Infatti, questi allievi intraprendono un corso di studi con la sicurezza, derivante da programmi istituiti per legge, di conseguire alla fine del corso un diploma di capitano di lungo corso, ed in seguito una patente che li abilita al comando di qualsiasi nave su qualsiasi mare.

La federazione dei lavoratori del mare, che rappresento, ha quindi fatto presente la necessità di modificare il progettato regolamento del codice della navigazione in modo da soddisfare gli attuali patentati ed anche i

futuri, cioè tanto gli attuali capitani di lungo corso quanto gli allievi degli istituti nautici, ed ha ottenuto un risultato equo mediante una serie di accalorate e continue trattative fra il ministro Cappa, i suoi funzionari e me. Questa equità consiste nel fatto che gli attuali patentati saranno considerati tutti capitani superiori, ed i capitani futuri diventeranno capitani superiori senza esami e soltanto dopo di aver navigato con la patente almeno dieci anni, di cui tre al comando. In certo qual modo questo è quanto si pratica in Inghilterra con il titolo o grado di *extra-master*.

Quando poi ho saputo che era stato progettato nel nuovo regolamento di riservare soltanto ai capitani superiori anche il comando di navi da carico superanti le 10 mila tonnellate di stazza, ho osservato che si trattava di una aberrazione, perché quando uno è capace di fare il punto astronomico durante la navigazione, quando uno è capace di determinare la rotta e andare a destino, è molto più difficile per lunghi viaggi navigare su una nave piccola che su una nave grande, perché, se attraversate l'oceano con un battello, vi troverete in maggiore difficoltà che attraversandolo a bordo di una nave da venti o da trentamila tonnellate. Un temporale affonda più facilmente una nave piccola che una nave grande. Quindi, se si dovesse dare la patente superiore di capitano di lungo corso, bisognerebbe darla a quel capitano che fosse capace di attraversare l'oceano con una nave piccola.

Onorevole sottosegretario, che si sta facendo con questo nuovo regolamento? Chi sa quanti errori conterrà, visto che vi rifiutate di farmelo esaminare! Peggio per voi, se poi scoppieranno incidenti!

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'ha fatto lei il regolamento!

GIULIETTI. Ella dice cosa assolutamente fantastica. Se l'avessi fatto io, non conterebbe il capolavoro delle cosiddette patenti superiori. Posso dichiarare questo: che la federazione italiana lavoratori del mare è insorta contro una soluzione insufficiente, egoistica e antidemocratica come quella accettata per errore da quei miei colleghi. L'onorevole Monticelli, certamente assai male informato, mi ha dato l'impressione con la sua interrogazione di postulare la conferma di quella misera soluzione, limitata — ripeto — ai soli diritti acquisiti, cioè del passato, vale a dire degli attuali patentati.

Tutto ciò premesso e chiarito, tengo a dire che nell'ambito ministeriale questa volta,

dopo le mie spiegazioni, ho trovato una certa comprensione, tanto è vero che l'onorevole sottosegretario per la marina mercantile ha dato una risposta della quale mi dichiaro soddisfatto, e che già conoscevo in conseguenza delle trattative svoltesi al Ministero.

Nel caso che tali trattative fossero andate male, che il Ministero — per esempio — si fosse limitato a mollare quello che l'onorevole Monticelli ha chiesto e che certi miei colleghi avevano per errore accettato, avrei tentato, consenzienti i miei compagni, una soluzione migliore con l'impiego diretto delle forze sindacali. Non ve n'è stato bisogno perché — almeno su questo punto — ci è stata resa finalmente un po' di giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cessi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se risponda a verità la notizia della decisione di Gabinetto, che sembra confermata da provvedimenti in corso, di allontanare gli sfollati del Polesine dalle provincie adiacenti a quella di Rovigo, e da quali urgenti necessità sia giustificato un provvedimento che toglie a sventurate popolazioni il conforto di esser vicine alla propria terra ed alla casa abbandonata e di comunicare con familiari e compaesani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il problema di cui all'interrogazione dell'onorevole Cessi, interrogazione che era stata presentata con carattere di urgenza e che è stata differita di qualche giorno per poter avere gli elementi idonei alla risposta, è certamente grave, in quanto se le cifre che sto per riferire non sono ancora le definitive (e speriamo che le definitive siano inferiori a quelle segnalate) tuttavia testimoniano la gravità eccezionale del problema.

Posso dire all'onorevole interrogante, che nelle cinque province più vicine a quella di Rovigo abbiamo 103 mila profughi; e se a ciò si aggiunge che nelle altre province d'Italia i profughi a causa delle alluvioni assommano ad altre 186 mila persone, ognuno comprende come di fronte a questa cifra, che arriva a quasi 300 mila profughi, non si possa certo non rimanere compresi della effettiva imponenza della situazione.

Però l'onorevole Cessi, che è certamente mosso da quello stesso spirito di carità cristiana che noi sentiamo profonda nel cuore, deve pure ammettere la difficoltà e non l'impossibilità, almeno in queste primissime settimane dal triste evento, di far ritornare tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

questi profughi nei comuni di origine o quanto meno di rattenerli tutti nelle province più prossime a Rovigo. Se, come si è detto, esse già hanno oltre centomila profughi, non si può praticamente pretendere di addossare alle medesime ulteriori gravami, e si deve anzi, ove il ritorno non sia possibile in breve tempo, pensare a riunire le masse di profughi loro assegnati.

Ferrara ha 12.431 profughi, Padova 49.369, Venezia 25.111, Vicenza 8.809, Verona 7.281; in totale 103 mila profughi.

I prefetti interessati hanno infatti chiesto un alleggerimento del carico dei profughi sistemati nelle rispettive province ed è stato quindi necessario disporre il trasferimento di profughi in località meno congestionate e che offrano ulteriori capacità recettive. Naturalmente, nell'effettuare tali trasferimenti, vengono fatti tutti gli sforzi per assicurare, nei limiti del possibile, il mantenimento dei nuclei familiari.

Allo stato attuale, la situazione degli sfollati affluiti nell'Italia settentrionale e centrale all'infuori delle cinque province predette è la seguente: Piemonte e Val d'Aosta 10.430, Lombardia 23.230, Trentino e Alto Adige 3.343, Venezia Euganea 97.431, Friuli e Venezia Giulia 2.074, Liguria 1.140, Emilia e Romagna 36.182, Toscana 7.012, Marche 5.019, Umbria 751, Abruzzi e Molise 92, Lazio 30. In totale 186.734.

In queste condizioni, ripeto ancora una volta, sarà precipuo compito del Governo di cercare di allontanare i profughi il meno possibile dalle province di origine. Ci auguriamo però che sia presto iniziato il ritorno di questi cittadini alle proprie case. Purtroppo questo ritorno non sarà in ogni luogo così prossimo, come in un primo tempo si sperava in quanto in molti villaggi non è tuttora possibile accedere; anzi per un certo numero di comuni si è interdetto senz'altro il ritorno per un qualche tempo, per la necessità di compiere i dovuti accertamenti sulle condizioni di abitabilità e per poter tempestivamente prendere i provvedimenti per l'igiene e la sanità e per la ricostituzione dei pubblici servizi.

D'altra parte bisogna notare che la difficoltà di continuare ad ospitare in tali cinque province oltre 100 mila persone dipende anche dall'urgente necessità di sgomberare gli edifici scolastici che in un primo tempo, nella carenza di altri locali, erano stati occupati. Questa occupazione, se può protarsi per le prime settimane, deve pure cessare, non potendosi privare intere popolazioni dell'i-

struzione per un tempo prolungato. Di tale esigenza molti già si sono fatti eco e domani dovrò rispondere al Senato ad una interrogazione nella quale si chiede al Governo perché le scuole dei profughi siano al più presto rimesse a disposizione delle scolaresche.

Ho accennato a questo fatto per spiegare le difficoltà gravi incontrate nella sistemazione delle centinaia di migliaia di profughi e per dimostrare all'onorevole Cessi la necessità di sgombrare una parte di essi anche in altre province. D'altra parte bisogna tener presente che è stato istituito un centro speciale per quanto riguarda le informazioni relative ai profughi ed in modo particolare alla finalità che i nuclei familiari possano essere ricostituiti al più presto; il tutto integrato dal censimento che è in corso.

Non è forse questa la sede per l'ulteriore discussione del grave problema; per altro nei prossimi giorni verrà all'esame della Camera il complesso dei provvedimenti relativi agli alluvionati e segnatamente il decreto-legge che riguarda l'assistenza delle popolazioni colpite dall'alluvione. In quella sede si potrà più a fondo riguardare i bisogni degli interessati; posso per altro dare piena assicurazione all'onorevole interrogante che il Governo intende dare a questi nostri fratelli in ogni contingenza una prova sicura di solidarietà, con quello stesso sentimento che in questa dolorosa circostanza tutti hanno dimostrato, dalle più umili alle più alte classi sociali. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. L'onorevole sottosegretario ha elencato una serie di cifre, le quali non rispondono alla domanda da me posta. Contano i fatti e parlano i metodi, onorevole sottosegretario, usati verso gente costretta dagli eventi ad abbandonare la propria terra; questo io lamento. Si impiegano i metodi avvilenti, i metodi che offendono.

Quando si legge sui vostri giornali, dal *Gazzettino* alla *Difesa del popolo*, una diffida — che noi dobbiamo ritenere ufficiale (se non lo è, dovete smentirla) — agli sfollati di raggiungere le sedi tassativamente stabilite dalla prefettura, sotto comminatoria di perdere il sussidio; quando si leggono diffide ai profughi di non riunirsi ai propri familiari, se non dopo aver richiesto autorizzazione alla prefettura (il che comporta un'attesa di settimane, per poter rivedere i propri congiunti) con la minaccia della perdita naturalmente del sussidio; quando si commina a coloro, che possono rientrare nelle proprie case, per ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

prendere più o meno bene la loro attività, la perdita del sussidio; quando si nega il sussidio a coloro che sono rimasti sul luogo, e che desiderano rimanervi, per riattivare la vita; quando si fa distinzione fra profughi e sinistrati, distinzione che non ha senso, perché coloro che sono rimasti sul posto si trovano in condizioni peggiori di quelli emigrati; quando ci troviamo di fronte a documenti di questa natura, onorevole sottosegretario, non possiamo non protestare e non richiamarci a principi di maggiore umanità. Non si deve umiliare questa gente, che è già abbastanza sofferente per la disgrazia che l'ha colpita.

Capisco la necessità di misure di pubblica sicurezza, per impedire che nelle zone alluvionate entrino persone poco raccomandabili, le quali certamente non vanno a dar aiuto alle disgraziate popolazioni. Ma perché interdire agli sfollati il ritorno nelle proprie case, quando questa possibilità esiste, e, invece, si va sviluppando una propaganda intesa ad allontanare il più possibile da quelle terre coloro che possono ritornarvi o che si trovano sul luogo? Per esempio, a Rosolina le acque si sono in parte ritirate e la vita è possibile. Quegli abitanti hanno invocato invano, in mia presenza, e del comandante militare della zona, l'autorizzazione a riportare sul posto i propri strumenti di lavoro, attrezzi e animali, con mezzi propri.

Onorevole sottosegretario, quando si usano questi metodi, le cifre da lei ricordate hanno un valore di diversivo, che non giudico.

Non solo; devo aggiungere che neppure si provvedono i rifornimenti necessari. Leggo un telegramma, ricevuto oggi dal sindaco di Adria: « Nessun rifornimento pervenuto. Bisogno fondi straordinari et vestiario. Sindaco Tugnon ». Questo è un sindaco che si rivolge a me, deputato del Polesine,...

OLIVERO. L'onorevole Scelba lo farà destituire!

CESSI... così come si è rivolto a me altre volte: ed io rivolsi la medesima sollecitazione, tramite il Ministero dell'interno, quando ella, onorevole Bubbio, era a Rovigo in circostanza analoga.

Come se tutto ciò non bastasse, ieri sera è stato denunciato in pieno consiglio comunale di Rovigo (di cui ho l'onore di far parte) che si fanno mancare i rifornimenti persino all'E. C. A. di Rovigo: e la denuncia è partita dai responsabili dell'E. C. A. di parte vostra. Perché si fanno mancare i rifornimenti? Ella mi alleggerà non so quali difficoltà; ma io ho il diritto di domandare: dove

sono andate a finire le offerte generosamente fatte da tutte le città d'Italia e perfino dall'estero?

Questi metodi si riconnettono alla intensificata propaganda (di cui è cenno nella mia interrogazione) per far allontanare il più possibile dal Polesine, con ogni mezzo e con ogni forma, i profughi, e per impedire che essi vi ritornino.

È così che volete ricostruire la vita nel Polesine? Volete ricostruire la vita con quella ordinanza (pubblicata dal *Giornale d'Italia*) la quale stabilisce — come ella ha detto — che in determinati paesi di cui fa l'elenco, non si può rientrare? La informo, onorevole sottosegretario, che di questi paesi alcuni sono tuttora sommersi dalle acque, e lì nessuno naturalmente pensa di ritornare, perché ciò è impossibile (io vi sono arrivato con grande difficoltà, a mezzo di natanti); ma altri paesi non sono più sommersi dalle acque. Ed allora perché si impedisce a questi profughi di ritornare nei loro paesi, che non sono più allagati e presentano condizioni sufficienti di abitabilità?

Voi alleggate motivi solo apparentemente seri. L'ordinanza prefettizia è giustificata da ragioni igieniche, di pubblica incolumità e di approvvigionamento. Ebbene, la smentita non viene da noi, ma dallo stesso Governo, perché in altra colonna dello stesso *Giornale d'Italia* si legge il resoconto della seduta del Consiglio dei ministri, nella quale l'alto commissario per l'igiene e la sanità ed i professori Cramarossa ed Altara hanno dichiarato che la situazione sanitaria è buona, come del resto io stesso ho potuto constatare sul luogo. Ed allora perché si vogliono infliggere altre sofferenze e umiliazioni a queste popolazioni, impedendo loro di rivivere la loro giornata nella propria terra? In questo modo si attua la promessa di ricostruire la vita nel Polesine?

Onorevole sottosegretario, poiché ella è stato sul posto, conosce la tragedia e se ne dovrebbe render conto. Credo che ella apprezzerà anche le amare osservazioni che ho fatto, amare non per la sua persona ma per dovere di cittadinanza di queste disgraziate popolazioni.

Chiedo altresì che non si dia esecuzione agli sfratti nei confronti delle famiglie che sono state colpite dalla tragedia delle alluvioni. In altre parole, occorre usare un po' di umanità, ed io le segnalo come indice di deplorabile sistema applicato a Rovigo, in particolare due casi, quello della famiglia Piovan composta di genitori e di cinque bam-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

sbini e quello della famiglia Gerardi di 4 membri con due bambini; famiglie che sono state ieri sfrattate dalle loro case. Io ritengo che almeno in questo momento si dovrebbe usare un po' di umanità, e prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di intervenire presso le autorità locali perché desistano da una pratica poco consona all'attuale situazione polesana.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già rilevato che i dati esposti alla Camera stanno a dimostrare la gravità del problema cui il paese è posto di fronte, ed essi forse bastano anche a far comprendere come siano troppo facili, non dico le critiche, ma le osservazioni dell'onorevole Cessi. Quando si verifica un esodo che sorpassa le 300 mila persone, può ben capitare nei primi tempi che si siano verificate delle carenze, ma è anche giusto richiedere che siano tenute presenti tutte le difficoltà, gravissime, che si sono dovute superare; e questo sia lecito a me di rilevare, dopo la dura esperienza che ho dovuto sopportare durante la mia permanenza in Polesine nei primissimi giorni, subito dopo la rottura degli argini. Non è poi assolutamente possibile ammettere che l'onorevole Cessi possa pensare che il Governo intenda allontanare la popolazione da Rovigo o da altri centri. Il Governo tende invece con tutte le sue forze morali e materiali a far ritornare nel più breve tempo possibile le popolazioni nelle loro case, per la ripresa della loro vita familiare ed economica; purtroppo vi sono immense difficoltà da sormontare e bisogna che per talune zone passi ancora del tempo. Il Governo ha tutto l'interesse che ogni cittadino ritorni nella propria casa, per una serie di motivi del tutto ovvii, morali ed economici, e, non fosse altro, anche per diminuire le enormi spese che sta incontrando per la doverosa assistenza ai profughi fuori dei loro comuni d'origine.

Una voce all'estrema sinistra. Intanto quelli che erano ad Abano li avete mandati via.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò non è certo avvenuto per capriccio, ma per ragioni di abitabilità. Comunque avverto che le osservazioni su fatti specifici rivoltemi dall'interrogante, e che ho segnate, saranno fatte esaminare dagli uffici competenti per gli eventuali provvedimenti. Non ho d'uopo di aggiungere in particolare che circa i due casi di sfratto, che veramente in questo

periodo risultano onerosi, cercherò di prendere informazioni sollecite per una eventuale risoluzione di ripiego. Termino osservando che il Governo ha bisogno di collaborazione e non di acide critiche in questo momento in cui ogni sforzo è teso a dare assistenza ai fratelli colpiti dalla sciagura.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole La Rocca, ai ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, « per conoscere a quali criteri si è ispirata l'azione governativa, consentendo, o non impedendo, che cittadini italiani, con manifesta violazione delle norme valutarie, abbiano acquistate, e messe sotto bandiera panamense, navi estere, per l'importo di miliardi »

L'onorevole La Rocca ha facoltà di svolgerla.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel settore della marina mercantile, a proposito di violazioni delle disposizioni di legge, c'è un fatto certo, che il governo, per l'evidenza delle cose, è costretto ad ammettere, a riconoscere, a confermare.

È il fatto è questo. Cittadini italiani; ben conosciuti, bene identificati, con aperta e brutale rottura di una serie di norme, valutarie, fiscali, ecc. sono proprietari di navi estere o di un buon numero di carati di navi estere, che trafficano sui mari, levando i colori di altri paesi, e, particolarmente, levando i colori della repubblica del Panama.

Di qua, il nomignolo di bandiera « ombra », cioè, di una bandiera tramata con il filo della menzogna, di una bandiera, che è un tessuto d'inganno, un drappo nero, che serve a mascherare le frodi e a coprire il saccheggio di un pugno di pirati.

Che cosa significhi navigare dietro il paravento della repubblica del Panama, e quali abominevoli guadagni esso frutti, e a spese di chi, vedremo, minutamente, fra poco. Adesso, giova ricordare che i proprietari delle navi in questione sono fra i grossi tamburi del nazionalismo più esasperato e della retorica imperialista: sono quelli che dicono, a traverso i loro altoparlanti, che il mare implacabile prende e scevera, senza fallire, le virtù dei popoli nel tempo: fanfara in cui risuona l'eco della sirventese dannun-

ziana, con l'iddio che vaglia e rinnovella nel mar le stirpi e con l'iddio che le cancella;

PRESIDENTE. Questa è retorica loro.

LA ROCCA. Precisamente. È la retorica loro...

...sono quelli che gonfiano le gote, peggio dei tritoni, per soffiare nella cerbottana dell'enfasi e celebrare i tempi, detti eroici, in cui la gente nostra non voleva altre mura che le rembate, e l'ardimento era l'aroma della vita, e si toglieva a modello il re delle tempeste, Odisseo, che spingeva col suo cuore magnanimo la carena contro i pericoli, e dei remi faceva ali al « folle volo »: i tempi in cui si respirava il coraggio come un'allegrezza acerba, e si tentavano mille vie, si scoprivano nuovi continenti alla operosità umana, e il lido d'Italia, come prato che si allarga per ricchezza di succhi, stendeva i suoi colori su tutte le sponde del Mediterraneo, che portò sulle sue acque la bellezza dell'Ellade, la pace di Roma e la santità della Giudea; sono i figli devoti della patria, che, quando si staccano dalla loro riva, sentono che la riva natale diventa l'orlo della loro anima; gli zelatori, divorati dall'ansia del poi, che, all'Italia avvilita, percossa dalla sorte, ma che s'illumina nella promessa del futuro, vogliono dare, per guanciale, un mucchio di bandiere marine e, per letto, la tolda d'innunerevoli navi; sono, insomma, le trombe degli interessi e delle necessità della nazione, la voce del nostro diritto, il grido che eccita l'aurora; sono i solitari veggenti, non ascoltati, che attendono se stessi, dal riconoscimento degli uomini, alle porte dell'avvenire; i servitori fedeli e perdutissimi della buona causa, che lavorano e lottano, in silenzio e senza corone, per vivere nel ricordo e nella prosperità di coloro che verranno.

Questo il barbaglio della vetrina.

La realtà è diversa; e non si tratta soltanto della morchia paesana, che viene fuori dall'attaccaticcio della falsità e dell'istrionia.

- Si tratta d'una materia umana, che pare sopravvanzata alla quinta bolgia dell'ottavo cerchio, dove i frodatari sono affogati in un bollente stagno di pece.

E lo sdegno di Dante, contro gli sciagurati confitti nella « pegola spessa », può essere rinnovato, col medesimo impeto: « Qui non ha luogo il Santo Volto ».

La rinascita del paese, la ricostruzione della flotta mercantile, lo sviluppo dei traffici, le idealità storiche, la solidarietà nazionale, e via di seguito, sono baie peggio che quella di Assab, una lunga broda per i po-

veri, chiacchiere e lustre di ciurmatori, per incantare gli sciocchi.

Per i Bonturi, che tutto convertono in trògoli e beveratoi e pur delle zolle insanguinate e delle fosse dei martiri hanno fatto banchi di barattieri; per una schiuma di simoniaci, avvezzi, « per oro e per argento », ad adulterare le cose più sacre, la patria non è che un nome: in concreto, essa è la mammella a cui si allattano a ufo; è una vigna di sfruttamento; è la piattaforma dei loro affari, che sono spesso affari di sangue; è il luogo delle loro rapine.

La patria, questi signori, l'hanno nella borsa!

E veniamo al sodo: cioè alla prova della truffa continuata che certa gente consuma, impunemente, in danno della nazione e alle spalle del popolo italiano.

La questione delle navi, che appartengono a nostri armatori e battono una bandiera estera — in particolare, quella panamense — non è nuova, e non è di oggi.

Essa è stata denunciata, più volte, come un delitto, e uno scandalo, dalla stampa tecnica e politica e dalla tribuna parlamentare. Ed è stato dimostrato che il possesso e l'uso delle navi, con bandiera « ombra », costituiscono un illecito, anche dal punto di vista giuridico; e mettono milioni di dollari nelle tasche di un pugno di filibustieri.

Tuttavia, non si è venuto a capo di nulla.

La verità è un cane, che deve andare a caccia; per lui c'è la frusta, mentre la signora cagna può starsene accanto al fuoco e... puzzare. Lo diceva Shakespeare.

Ma la verità ha in sé la forza e l'impeto delle sorgenti; e tentare di nasconderla o di soffocarla è come voler imprigionare i raggi del sole. Né è possibile insabbiare la verità nell'arena della casistica o dei sofismi.

Quando l'onorevole Preti, alla fine di settembre, interrogò il governo « per conoscere il suo pensiero sullo scandalo delle navi di proprietà italiana battenti bandiera panamense », il governo, per bocca del sottosegretario per la marina mercantile, se ne uscì con un'allegriissima trovata: disse che, nel nostro codice della navigazione, vi è una disposizione (articolo 158), la quale non consente agli stranieri di essere proprietari di navi italiane per più di otto carati, ma che, nel nostro codice, non esiste alcuna disposizione, che impedisca agli italiani di essere proprietari di navi straniere.

Per il fatto, aggiunse il sottosegretario, che la repubblica del Panama non impedisce agli stranieri di possedere navi che issano la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

bandiera di quel paese, accade quello che accade: che «alcune navi panamensi sono, effettivamente, di proprietà di cittadini italiani». È ovvio — spiegò l'onorevole Tambroni — che tali navi «non risultano» appartenenti ad italiani, ma a società panamensi, «costituite da italiani, o nelle quali i nostri armatori hanno una percentuale rilevante d'interessi».

D'altra parte — dichiarò il sottosegretario per la marina mercantile — la questione riguarda il Ministero del commercio con l'estero per le frodi valutarie, quello delle finanze per le evasioni alle imposte; e concluse che si era fatto il possibile per indurre certi vasi di frode (per dirla alla dantesca) di armatori italiani, a portare sotto la bandiera nazionale le navi che, per anni, hanno tradito e derubato il nostro paese, sotto il copercchio dell'insegna panamense.

A tale riguardo, sarà bene osservare che l'onorevole Tambroni, sottosegretario per la marina mercantile, indicò casi concreti di trasferimento di navi, dal registro del Panama a quello nostro, in seguito all'opera di persuasione amichevole compiuta dal governo presso un gruppo di armatori; e informò la Camera che il *Macuto* è adesso il *Recco*, il *Wooster Victory* è ora il *Castelverde*, e l'*Eurypides* è diventato il *Cesco Corrado*, ecc.

La conseguenza che ognuno può trarre, ed effettivamente trae, da queste dichiarazioni, fatte apertamente, ufficialmente, in nome del governo, è che armatori italiani, senza alcun dubbio, e senza possibilità di giochi di parole o di cavillamenti giuridici, erano proprietari di navi estere, che, fino al giorno innanzi, avevano speculato sui mari all'ombra della bandiera panamense.

Ed è davvero incredibile il fatto, che il potere esecutivo — che, per la sua essenza, è un bastone — si trasformi in una mano di bambagia o in una peluria di cigno; e, in luogo di gravare la mano sui responsabili di una serie di delitti, venga, con molto garbo, e con grande cautela, a patti con i banditi, per invitarli a non violare, con troppa sfacciata burbanza, la legge, che, di nome, per la forma, è uguale per tutti.

In altri termini, è veramente singolare il caso del carabiniere che, invece di arrestare e denunciare il criminale, colto sul fatto, cioè in flagranza di reato, gli sorride e discorre con lui, per persuaderlo, con un sermone alla francescana, a salvare almeno la faccia.

Ad ogni modo, perché non sembri, e nessuno creda, che le mie considerazioni, amarissime, nascono da comodità polemica o da spirito di parte, leggo la risposta, testuale,

data dall'onorevole Tambroni all'onorevole Preti, nella seduta antimeridiana del 25 settembre ultimo scorso (*Atti parlamentari*, pag. 30487 e segg.).

Disse, dunque, l'onorevole Tambroni, sottosegretario di Stato per la marina mercantile:

«Le disposizioni del nostro codice della navigazione non consentono agli stranieri di essere proprietari di navi italiane per più di otto carati (articolo 158), e prescrivono i provvedimenti da prendere per ottenere il rispetto di tali norme, quando, per successione o altro, la partecipazione degli stranieri alla proprietà di navi italiane supera la detta quota di otto carati.

«Nessuna disposizione esiste nel nostro codice che impedisca agli italiani di essere proprietari di navi straniere. A ciò dovrebbe provvedere, caso mai, la legislazione delle altre nazioni, così come per noi provvede il nostro codice.

«Per il fatto che la repubblica del Panama non impedisce agli stranieri di essere proprietari di navi battenti bandiera panamense, si verifica la lamentata situazione, per cui alcune navi panamensi sono effettivamente di proprietà di cittadini italiani. Invero, le navi di cui trattasi non risultano ufficialmente appartenenti ad italiani, bensì a società panamensi, che sono in effetti costituite da italiani o nelle quali armatori italiani hanno una percentuale, a volte anche rilevante, di interessi. Infatti, nella lista delle navi scritte nel registro della marina mercantile panamense nessuna unità figura appartenere ad italiani.

«A parte il punto di vista morale, la questione riguarda soprattutto il Ministero delle finanze agli effetti della imposizione della tassa di ricchezza mobile ed il Ministero del commercio con l'estero, in quanto le navi si sottraggono alle leggi valutarie, perché non versano allo Stato italiano la valuta straniera che guadagnano con i loro noli. Soprattutto, il Ministero del commercio con l'estero ha fatto il possibile, con il concorso di quello della marina mercantile, per indurre gli armatori italiani a portare sotto la bandiera nazionale le navi di cui trattasi, ed in alcuni casi è stato possibile ottenere tale trasferimento (*Macuto* ora *Recco*, *Wooster Victory* ora *Castelverde*, *Eurypides* ora *Cesco Corrado*, ecc.) ».

E questo fia suggerito...

Anche il più semplice e il più ingenuo si rende conto che, posti dinanzi a così manifesta rottura delle norme vigenti, bisognava disporre indagini accurate e denunciare i fatti, perché, in luogo degli zuccherini, si

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

emettesse un ordine di cattura contro i frodatori.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Mandato di cattura... per quale articolo del codice?

LA ROCCA. Per frode continuata, per evasione continuata alle norme valutarie, fiscali, ecc..

Ora, alle zoppe argomentazioni governative, si risponde, nettamente, così: innanzi tutto, se non esiste una disposizione del nostro codice che vieta a cittadini italiani la proprietà di navi estere, si rimedierà, con un provvedimento legislativo, a questa deficienza e si baderà a riempire la lacuna. Però, vi sono molte altre disposizioni di legge, le quali non permettono che lo scandalo della bandiera « ombra » avvenga.

Ella, onorevole ministro per la marina mercantile, sa benissimo che, perché un cittadino italiano acquisti una nave estera per metterla sotto bandiera italiana, ha bisogno, in primo luogo, del consenso o del parere del suo Ministero, che giudica sulla convenienza o sulla opportunità, dal punto di vista tecnico, dell'acquisto. Ma quello che occorre, soprattutto, è il permesso del Ministero del commercio con l'estero, che deve corrispondere la valuta necessaria all'acquisto o autorizzare l'investimento della valuta, già posseduta dal compratore, per l'acquisto; ed è tenuto a sorvegliare l'osservanza delle norme valutarie.

È chiaro che puzzerrebbe di complicità, che sentirebbe di concorso nella consumazione di un delitto, se il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto dei cambi, che controllano, con tanto rigore, quando vogliono, certe operazioni; concedessero della valuta a cittadini italiani, per acquisto di navi estere, da mettere sotto la bandiera di uno Stato estero. È da escludere, quindi, che nostri armatori abbiano potuto comprare le navi, che levano i colori panamensi, con regolare concessione di valuta da parte del Ministero del commercio con l'estero o col rispetto delle prescrizioni esistenti in materia valutaria.

È, perciò, fuori di ogni dubbio che l'acquisto delle navi di cui parliamo è avvenuto a mezzo di valuta imboscata all'estero, prima o durante la guerra, o con valuta trasferita clandestinamente all'estero, in evasione delle norme valutarie.

Come si vede, ci troviamo di fronte a veri e propri reati, commessi da cittadini italiani, col tacito consenso, vale a dire con la complicità, degli organi statali.

In proposito, un giornale tecnico, e che non è di sinistra, *Il Mercantile*, pubblica,

nel suo numero del 4 novembre ultimo scorso, questo commento:

« Perché il ministro della marina mercantile non ha mai ordinato una inchiesta su questo scandaloso fattaccio? (quello della bandiera « ombra »).

« Il ministro Cappa non può certo ignorare questa grossa faccenda, tanto più che, come avvocato ligure e di parte marinara, ne sa in proposito quanto noi, anzi molto più di noi. Ed allora? Per un ministro non può la faccenda essere indifferente, perché investe responsabilità di governo e principi di morale amministrativa.

« Invero, una inchiesta governativa dovrebbe accertare: a) dove e come certi armatori attinsero la valuta per l'acquisto di quelle navi, per il fatto che non è presumibile che il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto dei cambi e della valuta lo abbiano consentito; b) se questa valuta clandestina già esisteva all'estero, quale ne era mai la origine? Siamo, quindi, sempre nel campo delle evasioni e dei resti ».

È nel numero successivo, in data 11 novembre, *Il Mercantile* incalza:

« Riprendendo le nostre osservazioni, noi siamo convinti che il ministro Cappa troverà il modo legale d'intervenire, perché a quel tonnello transfuga ritorni la coscienza, e una patria.

« Si sono, su futili motivi, inscenate manifestazioni senza capo né coda, mentre su di una questione tanto grave e scandalosa tutti fanno silenzio. Una « omertà », eguale a quella che si riprova e si critica in certi strati deteriori della società, addensa il suo disinteresse e la sua complicità su fatti che sono alla luce. Né vi sono deputati e senatori che, si domandano: « Con quali mezzi furono acquistate quelle navi? ».

« E poiché è impossibile ammettere che l'acquisto fu fatto con valuta regolare, si deve necessariamente pensare che quella valuta venne trasferita all'estero prima della guerra, o accumulata, per circostanze speciali, durante il conflitto. Ha fatto il Governo un'inchiesta per conoscere ove siano finiti i miliardi che le nazioni estere hanno pagato per le navi che si rifugiarono in porti neutrali? »

« Di fronte ad una così evidente evasione valutaria, è veramente strano che l'Istituto dei cambi, che esercita un controllo sugli armatori di navi nazionali, colpendo con severe e forti multe le infrazioni anche semplicemente formali, non abbia mai creduto di esperire una indagine su di una frode così

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

colossale. È questo uno scandalo che non ha spiegazioni, e che, ad essere generosi, mette in luce complicità di vasta portata, o, quanto meno, che la legge è forte solo con la povera gente. Il Governo, certo, prenderà la iniziativa, anche perché sarebbe una colpa, allo stato dei fatti e dopo che altre nazioni, come la Grecia, si sono decise ad adottare severi provvedimenti contro i rei».

A parte lo stile, fra tecnico e giornalistico, del *Mercantile*, mi pare che la questione sia posta in termini chiari.

Così stando le cose, il ministro della marina mercantile deve essere così cortese da dirci con quale valuta, piovuta da quale cielo, i signori armatori hanno comprate le navi, che traversano i mari e trasportano merci ed emigranti, al riparo della bandiera panamense.

Né si affermi che non esiste la prova che nostri armatori abbiano in proprietà navi che battono la bandiera del Panama, se l'onorevole Tambroni ha riconosciuto, senza riserve, che alcune di queste navi — poche in verità — sono venute a far parte del nostro naviglio mercantile, in seguito all'amichevole mediazione governativa.

Del resto, la faccenda delle navi panamensi è così piena di fango, che l'armatore Lauro ha tenuto a precisare, pubblicamente, che né lui, né i suoi soci, i suoi collaboratori, i suoi dipendenti ecc., sono interessati, « sotto qualsiasi forma di società, assicurazione, partecipazione » su navi, che non battano bandiera italiana. E l'associazione degli armatori meridionali, riunita in un'assemblea, a cui parteciparono anche i non iscritti, incaricò il suo direttore di stabilire, in un comunicato, che nessun armatore meridionale possiede o gestisce navi sotto bandiera panamense.

E non basta. Le navi panamensi (tanto per intenderci), che appartengono a cittadini italiani, e sono state comprate con danaro trafugato all'estero — cioè col prezzo di un delitto, previsto e punito dalla legge — non fanno della beneficenza, né offrono *gratis* delle piacevoli crociere a brigate di gaudenti: esse riempiono le loro stive di merci e le cabine o i cameroni di passeggeri, e navigano, e danno profitti enormi, ossia, producono altra valuta, che dovrebbe essere versata al nostro paese e resta, invece, oltre i confini, nelle mani degli armatori, per nuove speculazioni.

È lecito domandarsi come mai il Ministero per il commercio con l'estero chiuda gli occhi con tanto beato compiacimento su questa

altra evasione, che dura da anni, alle norme valutarie.

Da parte nostra, non ci stancheremo di occuparci di questa storia, finché il bubbone non sarà stato, chirurgicamente, inciso. Intanto, esaminiamo le ragioni per le quali certi armatori preferiscono di tenere le loro navi sotto la bandiera del Panama.

In primo luogo, come ho già detto, la libera disponibilità della valuta, guadagnata coi noli. Cito ancora dal *Mercantile*, giornale tecnico. Nel numero dell'11 novembre, esso scrive:

« L'armatore italiano è costretto a cedere la valuta prodotta all'Ist-cambi alla quotazione ufficiale, che è sempre inferiore a quella del libero mercato (oltre a corrispondere al suddetto istituto una commissione per ogni operazione valutaria). L'armatore panamense (cioè, l'armatore italiano che ha investito denaro nell'acquisto di navi che trafficano all'ombra della bandiera panamense) può conservare la sua valuta o venderla sul mercato libero. Egli, per esempio, può negoziare i suoi dollari in una città degli Stati Uniti, ricevendo, oggi, circa 690 lire per dollaro, mentre l'armatore italiano riceve dall'Ist-cambi 624 lire. Esiste, perciò, a favore di queste navi sotto la bandiera « ombra » uno scarto di circa il 10 per cento e che, in altre congiunture, è giunto sino al 40 per cento. Su di una produzione netta valutaria di 300 mila dollari all'anno, si calcola uno scarto di oltre 20 milioni all'anno, che l'armatore transfuga sottrae al proprio paese per ogni nave.

« Nel complesso, per tutte le precedenti considerazioni, si può stimare che la gestione di una *Liberty* sotto bandiera panamense sia più economica, nei confronti della bandiera italiana, di oltre 30 milioni all'anno, senza tener conto di diversi altri vantaggi, che non sono traducibili in cifra. Lo Stato italiano perde, invece, oltre a milioni di imposte, anche un introito valutario di circa 30 mila dollari all'anno, per nave, cioè nel totale, diversi miliardi all'anno».

Indubbiamente, si tratta di un bel guadagno, per il nostro paese.

Ed ecco una prima ragione che certi armatori hanno di servirsi, per i loro affari, della bandiera di altri Stati.

C'è poi una seconda ragione.

Questi armatori non solo accumulano valuta e comprano altre navi, sempre all'estero, o fanno altre speculazioni; ma non pagano tasse sul bottino.

L'onorevole ministro Vanoni minaccia fulmini a mezzo mondo e fa splendere agli occhi degli italiani, come nuovo sole, non so che scure rutilante, che dovrebbe colpire i ricchi, con l'imposta sul reddito, ecc. Ebbene, i poveri armatori, condannati a stringere ogni giorno di un nuovo buco la cintola intorno alla loro sobrietà, in che modo pesano, con i loro profitti, sulla bilancia del fisco? Essi intascano milioni con le tariffe dei noli e dei trasporti, con il traffico della valuta ecc.; e non danno un soldo allo Stato. Ed è interessante conoscere il pensiero del ministro delle finanze su queste massicce evasioni fiscali.

In terzo luogo, i poveri armatori, oltre a disporre della valuta e a non pagaré le tasse, spendono meno, ai fini dei contributi di carattere sociale, per i loro dipendenti; e sono liberi di scegliere, a loro arbitrio, il personale, cioè l'equipaggio — stato maggiore e bassa forza — che non è assunto attraverso i regolari uffici di collocamento, ma alla «busca», come si dice in gergo marinaro, vale a dire per il tramite dei sensali di piazza Banchi, che speculano sul materiale umano, come se si trattasse di una derrata bruta o di un carico di bestiame.

Infatti, la bandiera «ombra» non obbliga l'armatore ad osservare le norme tributarie italiane, e, quindi, lo esclude dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile; non lo obbliga a versare i contributi diversi (assegni familiari, ecc.) all'Istituto nazionale di previdenza sociale, quelli per le pensioni ai marittimi e per i sussidi ai disoccupati, ecc.

Secondariamente, l'armatore al coperto della bandiera «ombra» è padrone di assoldare gli equipaggi come vuole, senza obbligo di chiamata ai turni generali e senza turni di avvicendamento. E accade quello che accade, e che l'onorevole Jacoponi ha denunciato nel suo discorso sul bilancio della marina mercantile. Il personale è imbarcato senza documenti, che dimostrino la qualità di marittimi (libretto di navigazione, fogli provvisori, ecc.), con le conseguenze che ne derivano. Per giunta, il personale, così arruolato, non ha diritti da esercitare; e non è tutelato né garantito da nulla. In caso di fallimento dell'azienda armatoriale, non ha retribuzione di sorta, e perde il frutto del proprio lavoro. Basterà ricordare quello che è capitato ai marittimi del *Liguria*, dell'*Argentina*, del *Roma*, che hanno dovuto aspettare mesi, per la paga, e ai marittimi dello *Yenni*, che sono stati arrestati in Australia per essersi messi in agitazione e avere chiesto il rispetto del contratto di lavoro. Infine, gli equipaggi, così assoldati, non sono tenuti

ad aderire agli scioperi, eventualmente proclamati dall'onorevole Giulietti.

Così, quei «vasi di frode» trasformano le loro vittime nella loro borsa.

Ma c'è un altro vantaggio, ancora più considerabile, per gli armatori all'ombra della bandiera panamense.

Noi leviamo il nostro cuore come un voto, perché una terza e più spaventosa catastrofe sia risparmiata al nostro paese; ci batteremo, anzi, fino in fondo, senza stanchezza, perché il disastro non avvenga.

Abbiamo detto, e manteniamo la parola, che saremo la camicia di forza per la follia dei criminali; che ci leveremo, come una muraglia incrollabile, contro gli intrighi e le manovre dei provocatori di guerra.

Ma la situazione internazionale è irta di pericoli; l'atmosfera è carica di materiale esplosivo; e troppi segni, troppi fatti stanno a dimostrare che i gruppi dirigenti americani soffiano nel fuoco per appiccare l'incendio; e creano, con un ritmo di febbre, le premesse economiche, politiche, militari, per lo scatenamento di un conflitto, senza precedenti nella storia.

Ora, si pensi a quello che accadrebbe, nel settore dei trasporti marittimi, nella dannata ipotesi che i popoli, d'accordo fra loro, non riuscissero ad impedire la guerra, prendendo nelle loro mani la causa della difesa della pace.

Si pensi allo sguazzo di certi armatori, che si butterebbero a convertire in dollari e sterline la sciagura del mondo.

Quelli della bandiera «ombra», ad esempio, che già dispongono, per i loro fini, della valuta, accumulata coi noli, in luogo di darla allo Stato, e non pagano un soldo d'imposte sul reddito, e scorticano gli equipaggi, verrebbero a trovarsi in una condizione di privilegio, nei confronti degli altri.

E, di là dai motivi già detti, questa, forse, è la ragione di maggior peso, che induce quei signori a tenere le loro navi sotto i colori del Panama.

In caso di guerra, il naviglio mercantile, che appartiene agli Stati belligeranti e a quelli neutri, sarebbe requisito, per le necessità dei rifornimenti dei vari paesi.

Ma la requisizione, con novantanove probabilità su cento, non sarebbe ordinata nella repubblica del Panama. Non si dimentichi il fatto che la repubblica panamense ha una superficie di settantaquattro, settantacinque mila chilometri quadrati, e una popolazione che non arriva al mezzo milione di abitanti,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

secondo i dati statistici dell'ultimo censimento.

Stando così le cose, il Panama può soddisfare i suoi bisogni di approvvigionamento con tre o quattro navi, al massimo, mentre il tonnello della sua marina mercantile è di cinque milioni circa di stazza lorda.

Le navi panamensi, in caso di guerra, sarebbero, perciò, contese sul mercato mondiale dei traffici a prezzi altissimi; e, per essere libere, acquisterebbero, in quel momento, valori astronomici di vendita.

Gli armatori, che sono quintessenze di calcolo e di computisteria, e mettono tutto a libro, e non vanno a passeggiare fra le stelle, guardano lontano, nei semi del tempo...

Ed ecco gli ermellini più bianchi della neve, gli specchi di probità, le arche sante del patriottismo e le api nobilissime, che affondano la proboscide nei fiori più nascosti, per produrre il miele nazionale.

Il peggio è che questi traditori e questi becchini della finanza dello Stato ardiscono impancarsi a maestri di ogni cosa, e levano la voce, fanno prediche di morale, si atteggiavano a motori intellettuali del progresso, presumono di servir da guide e da lumi al paese, per indicargli la strada da prendere e insegnargli il modo di andare incontro all'avvenire.

In realtà, essi non conoscono se non l'arte dell'arraffare; e per questa via, predando senza decenza, si costituiscono i grossi patrimoni, che rimangono in piedi e diventano le cabine di comando della politica e dell'economia; e, col danaro rubato, da canaglie che sono, si trasformano in colonne della società.

E servi e beoti giù, in ginocchio, dinanzi agli idoli raggianti sui piedistalli d'oro.

Che importa risalire alle origini di certe fortune?

Già lo notava Tolstoj: i briganti ammucchiano danaro fra il disprezzo e lo sdegno della gente: poi, con i quattrini che hanno saccheggiate, passano sul disprezzo e sullo sdegno di una volta.

D'altra parte, questa è la regola di una società in decomposizione, dove si è ladri o si è derubati, e dove chi non truffa, o non bara al gioco, è condannato a pagare le spese a chi imbrogliava.

Oda l'onorevole ministro per la marina mercantile quello che scrive, nei riguardi di taluni pirati, un settimanale d'informazione, diretto da uno scrittore, che, fino a ieri, ha lavorato in giornali di proprietà dell'armatore Lauro, e, adesso, dirige un quotidiano del

pomeriggio, ispirato dal Banco di Napoli e dalla democrazia cristiana.

Scrivete *Il Mercantile*, già più volte citato:

« La Federazione meridionale dell'armamento ha, con un suo chiaro comunicato, messo i punti sugli « i ». Nel Mezzogiorno, non vi sono evasori fiscali, non vi sono italiani che disonorano il paese, e che, per fini di lucro, evadono le leggi, e sfuggono le tasse, così come non vi sono italiani che, con valuta clandestinamente accumulata, hanno costituito all'estero un importante patrimonio, in barba di coloro che, onestamente e patriotticamente, non hanno mai ed in nessuna occasione rinnegato il nome o vilipeso le leggi della patria.

« Tutta questa gente è conosciuta; la sua « notorietà » si valuta a miliardi. E gente piena di sussiego, che grida e s'affanna dalla Superba a fare la voce grossa e a dar lezioni di morale. Tutti conoscono i nomi delle navi, chi sono questi armatori, e dove e come hanno acquistato quelle navi, per chi lavorano e che guadagnano ».

E, più oltre, *Il Mercantile* continua:

« Molti ministri, intanto, si sono avvicendati a piazza della Minerva, ma nessuno, fino ad oggi, ha avuto il coraggio di affrontare questa piaga vergognosa. Lo stesso presidente della Confitarma avrebbe dovuto promuovere un provvedimento che, almeno, vietasse agli ufficiali italiani di prendere imbarco su navi che hanno avvilito la propria bandiera, tanto per coprirsi almeno il volto anche in cospetto dello straniero, che assiste alla balcanizzazione di questa nostra Italia, che tutti vogliono redenta, democratica, libera, mentre tutti concorrono, anche con indiretta complicità morale, ad avvilita, ad anemizzarla, a mortificarla.

« Ecco un bell'argomento, che, se trattato bene e con una approfondita indagine, potrebbe fruttare al Governo molta popolarità e smascherare non pochi nomi pieni di albagia e di denaro, pregni solo di un fetore mercantile ed affaristico, che appuzza di sé tutta la marina, ecc., ecc. ».

Mi sembra che sia chiaro. E mi sembra anche di avere informato con precisione la Camera del nocciolo della questione: violazione delle norme valutarie, per l'acquisto di navi messe sotto la bandiera di un altro paese, cioè valuta imboscata o trasferita clandestinamente all'estero; libera disponibilità della valuta, guadagnata con l'impiego di queste navi, e quindi, nuova frode alle norme valutarie; evasione fiscale, in quanto i profitti si sottraggono all'onere delle imposte; mano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

libera nei riguardi degli equipaggi, trattati come bestiame; e libertà di manovra in caso di conflitto armato, di quel conflitto che i grossi tamburi della retorica imperialista preparano ogni giorno e in tutti i modi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla stregua delle cose, quanto mai gravi, da me riferite, si sarebbe indotti a credere che l'onorevole ministro per la marina mercantile sia all'oscuro della faccenda.

Ma quale dovrà essere il giudizio della Camera e del paese, quando si dimostrerà che il ministro per la marina mercantile conosce, esattamente, anche per essere un avvocato genovese, sia i fatti da me denunciati, sia le persone coinvolte nello scandalo? L'onorevole Cappa sa benissimo che il suo Ministero ha, con una lettera, autorizzato, in deroga alla legge, la Cassa marittima del Tirreno, con sede a Genova, ad assicurare gli equipaggi delle navi con bandiera « ombra » contro gli infortuni e le malattie, cioè ha permesso l'arruolamento dei nostri marittimi — stato maggiore e bassa forza — su queste navi, incoraggiando e sanzionando uno stato d'illegalità.

E non basta. Il Ministero per la marina mercantile ha proposto al Ministero degli esteri di rilasciare la patente di vettore, per il trasporto degli emigranti, a quelle navi da passeggeri sotto bandiera panamense, sulle quali è notoriamente impegnato il capitale di cittadini triestini. In altri termini, si è consentito agli speculatori di partecipare alla cuccagna delle tariffe, che spogliano e strozzano i poveri emigranti.

E, qui, mi provo ad entrare in quel misterioso antro, che si chiama Ministero per la marina mercantile, per identificare un altro bubbone.

Ella, onorevole Cappa, certamente non ignora che il costo di un biglietto di classe turistica *B*, superiore alla nostra terza classe di lusso, per il percorso Inghilterra-Sidney (Australia), ossia per un percorso molto più lungo di quello compiuto dalle nostre navi, che partono dal centro del Mediterraneo, e con magnifici transatlantici inglesi, di grossa stazza ed alta velocità, viene a costare 113.000 lire italiane, mentre, con l'avallo dei nostri ministeri (esteri e marina mercantile) il prezzo del trasporto degli emigranti, da un nostro porto all'Australia, vale a dire per un viaggio molto più breve, e su navi, che non hanno nulla da vedere con i transatlantici inglesi, costa 230 mila lire, cioè più del doppio. È la tratta del sangue!

GIULIETTI. Esatto!

LA ROCCA. E non si osi dire che le mie denunce sono infondate o dettate da spirito di parte.

GIULIETTI. Quello che ella dice è vero!

LA ROCCA. Ci troviamo dinanzi ad un favoreggiamento aperto, che non ha riscontro nella storia della marina mercantile di qualsiasi nazione, in ogni tempo, e fa intascare, anche dal solo punto di vista dell'usura delle tariffe, miliardi di sopraprofiti a una cricca di banditi.

Gli speculatori, che si giovano di tanta liberalità governativa, sono straconosciuti. E poiché si tratta di grossi calibri della finanza e dell'armamento, non si ricorre alla scure della legge, ma ci si scioglie in sorrisi e si viene a patti, a trattative con i rei, in luogo di mandarli in galera. Si dice loro: « Usateci la cortesia di iscrivere nei registri italiani qualcuna delle navi che avete nel Panama, tanto per gettare un po' di polvere negli occhi e placare il ringhio rabbioso dei critici e di troppi spettatori ».

Nè si cavilli, con una casistica disseccata, che i nostri armatori panamensi non appaiono tali, e sono, perciò, fantasmi inafferrabili. È ovvio che gli armatori italiani, proprietari o interessati con carati sulle navi che battono la bandiera « ombra », non figurano mai in veste armatoriale, ma, nel peggiore dei casi, sono camuffati da agenti.

Così, l'italianissimo Cosulich, un cannone del nostro armamento, è agente delle navi panamensi di linea (*Atlantic, Roma, Argentina*) che esercitano la Genova-New York-Buenos Aires. Così la società Italia, del gruppo Finmare, gestisce il *Santa Cruz*, nave da passeggeri, che issa la bandiera panamense e serve la linea Genova-Buenos Aires.

GIULIETTI. Il *Santa Cruz*?

LA ROCCA. E la famosa « Columbia », che una volta teneva le sue navi cisterne sotto bandiera italiana, adesso ha trovato più comodo di trasferirle nel registro panamense.

Ella, onorevole Cappa, sa bene che, tra i proprietari delle navi panamensi, vi è chi occupa un'alta carica nell'associazione degli armatori genovesi e nella confederazione degli armatori, che dovrebbe rappresentare, perciò, gl'interessi dell'armamento italiano e, intanto, rinnega il suo paese, con molta parte del suo patrimonio navale all'estero.

GIULIETTI. Come si chiama?

LA ROCCA. Lasciamo i nomi. L'onorevole ministro intende benissimo chi è in gioco. E, senza dubbio, egli è al corrente che vi è un altro grande armatore genovese, che possiede addirittura una flotta sotto bandiera

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

panamense, che ha recentemente costruito una grossa nave cisterna in Inghilterra ed ha costituita, per l'amministrazione del suo naviglio, una società, con sede a New York, gestita, fino a poco tempo fa, dal figlio, e, adesso, da un suo ex-capitano di armamento.

GIULIETTI. Che bella compagnia !...

LA ROCCA. E l'onorevole ministro sicuramente non ignora che uno degli armatori che, secondo l'onorevole Tambroni, riportò una nave sotto bandiera italiana, possiede ancora una cisterna sotto bandiera panamense. Sono miliardi e miliardi sottratti al popolo italiano.

E da tutte le cattedre e le tribune si giocano quattro frasi al terno della popolarità, per colpire la ricchezza e costringere quelli che più hanno a dare qualche briciola del loro superfluo e far apparire più giusto il cielo.

In pratica, ogni cosa resta come prima; l'inferno degli oppressi e degli sfruttati è sempre l'inferno degli oppressi e degli sfruttati; e si procede con durezza di cuore contro il solito Valjean, che ruba un pezzo di pane; e non si hanno visceri per il povero diavolo, ridotto al lumicino, che lavora, quando lavora, e, la sera, va per le strade, che splendono come canali di fiamme, dinanzi alle vetrine, che ardono come miliardi di fulmini, e dove non c'è nulla per lui; e non ha di che pagare il canone di affitto o il conto del bottegaio o le tasse; ed è buttato sul lastrico, con la scopa, peggio di una scarpa rotta, ed è stritolato dalla macchina delle procedure esecutive.

Qui, non si parla di coscienza.

Se la coscienza fosse un gelone, ci obbligherebbe ad infilare le pantofole, diceva il matto nella tragedia inglese.

Non si parla nemmeno di onore.

L'onore, il panciutissimo Falstaff lo riteneva uno stemma da mortorio, e Iago lo definiva una bugiarda illusione e un'essenza che non si vede.

Dovrebbe intervenire la legge, che fissa norme per tutti e stabilisce pene per chiunque non le rispetta.

Dovrebbe intervenire la legge, se bene un'antica esperienza ci ammonisca che la legge morde soltanto gli sventurati e gli imbecilli, e ai farabutti, più o meno abili, e ai ladri, più o meno intelligenti, regge troppo spesso il lume.

Aspetto la risposta che l'onorevole ministro mi darà. E, nonostante la realtà abbia un suo linguaggio eloquentissimo, non voglio ricordare le amare considerazioni del personaggio shakespeariano: « A traverso i panni strappati si mostrano i vizi minori; ma i ricchi abiti

e le pellicce li nascondono tutti. Ricopri il delitto con una lamina d'oro, e la spada della giustizia si spezza, innocua: vestilo, invece, di stracci, e la pagliuzza di un pigmeo lo trapassa ».

Noi siamo qui a gridare contro l'andazzo criminoso e ad impedire che il danno e la vergogna durino. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Onorevoli deputati, il problema che è stato qui sollevato un'altra volta dall'onorevole La Rocca desta certo l'interesse di coloro che si occupano di cose marittime. Ed io ritengo che possa interessare il Parlamento. Senza pertanto usare un linguaggio da romanzo giallo, come ha fatto l'interpellante, io preciserò come stanno esattamente le cose dal punto di vista giuridico e nella loro realtà.

Cercherò di essere preciso il più possibile. L'amministrazione della marina mercantile non può riconoscere che non sia in contrasto con gli interessi nazionali il comportamento di quei cittadini italiani che acquistino la proprietà o la comproprietà di navi di bandiera panamense per sottrarsi ad obblighi presenti e futuri di legge anche in relazione all'acquisizione di valuta, che dovrebbe essere messa a disposizione dello Stato.

Il problema è stato attentamente esaminato sotto tutti i suoi aspetti, anche da parte dei miei predecessori, allo scopo di accertare, sulla base della vigente legislazione nazionale e internazionale e di eventuali nuovi provvedimenti, se e quali adeguate misure possano adottarsi per diminuire gli inconvenienti lamentati.

La flotta mercantile panamense è stata creata dagli armatori statunitensi, non già dagli armatori italiani, allo scopo di ridurre i costi di esercizio beneficiando di un regime fiscale più favorevole e di una sperata limitazione degli oneri salariali rispetto a quelli imposti dalla loro legislazione nazionale e dagli accordi sindacali vigenti nella Confederazione stellata. Onde è a ritenersi che l'azione che qualsiasi Stato intendesse singolarmente svolgere urterebbe presumibilmente contro notevoli opposizioni e sarebbe, forse, destinata al fallimento come a tutt'oggi sono fallite tutte le iniziative sindacali dell'*International Labour Organization* di Ginevra. In proposito non è inopportuno ricordare che era stato proposto dalla suddetta organizzazione operaia di iniziare, con data dal 1° maggio 1949, il boicottaggio delle navi

panamensi, boicottaggio che non ebbe più seguito, perché venne accertato che i marittimi imbarcati su dette navi godono di un trattamento che, quando non è migliore, non è certo inferiore a quello delle navi di altra bandiera, esclusa naturalmente la bandiera americana. A quanto risulta, i marittimi italiani, all'incirca 3.000 oppure 3.500 imbarcati sulle navi panamensi, godono generalmente di un trattamento salariale superiore a quello stabilito per gli equipaggi imbarcati su navi italiane.

GIULIETTI. Non superiore!

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*.

Certo non inferiore, e anche superiore. Un accordo intervenuto fra la Federazione gente del mare e la rappresentanza in Italia di società panamensi prevede infatti la concessione di un premio «per servizio su navi estere», nella misura del 10 per cento sulla paga in vigore al momento della conclusione del contratto; l'applicazione integrale del contratto italiano; la costituzione di una commissione paritetica fra i rappresentanti della «Fegemare» e dell'armamento per la risoluzione delle controversie e per l'arruolamento del personale, allo scopo di eliminare la senseria.

GIULIETTI. Quindi l'accordo è con la «Fegemare» non con la Federazione italiana lavoratori del mare.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Io cito un fatto, onorevole Giulietti. Non ho detto che sia un accordo con la sua Federazione. Ho detto che è intervenuto un accordo con la «Fegemare».

GIULIETTI. Io ho tenuto a precisare.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Era superflua questa precisazione.

E vengo all'assistenza al personale italiano. Io illustro come stanno le cose, senza esprimere giudizi di sorta. Certifico i fatti quali mi risultano, anche perché il Parlamento sappia su che cosa giudicare e come giudicare, e sia esattamente a conoscenza della realtà. Sottolineo che non mi sembra che, attraverso l'arringa dell'onorevole interpellante, il Parlamento sia stato messo al corrente secondo verità delle situazioni sulle quali giudicare ed eventualmente decidere.

Dunque, circa l'assistenza al personale italiano imbarcato sulle navi panamensi, consta al Ministero della marina mercantile che gli armatori provvedono regolarmente ad assicurare i marittimi contro gli infortuni, presso la Cassa marittima tirrena di Genova. Quanto alla previdenza, purtroppo, soltanto due ditte assolvono all'obbligo di versare i

contributi relativi all'Istituto nazionale della previdenza sociale (Cassa nazionale della previdenza marinara). Le altre ditte, per la massima parte, a quanto risulta ai miei uffici, corrispondono ai marittimi un supplemento di paga onde questi possano provvedere direttamente al versamento dei contributi.

È noto che, per la nostra legislazione previdenziale, il marittimo imbarcato su navi straniere ha diritto a chiedere il riscatto dei periodi di navigazione effettuati su dette navi, al fine del trattamento di quiescenza.

GIULIETTI. Ma lo paga lui direttamente.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Fino ad oggi, direi quasi fino a questa sera, non si è mai dato e non è mai stato detto che il Governo debba impedire ai marittimi italiani di imbarcarsi su navi straniere. Noi, per la crisi della disoccupazione che attraversiamo, dobbiamo augurarci che, così come si auspica che gli operai italiani trovino lavoro anche all'estero, altrettanto accada per la categoria dei marittimi, cioè che questi trovino impiego su navi straniere.

I particolari vantaggi di natura fiscale assicurati dalla bandiera panamense hanno attirato l'attenzione degli armatori di quasi tutti i paesi. Attualmente, secondo dati riportati dallo *Shipping World* del 27 novembre scorso, la portata della flotta panamense raggiunge le tonnellate 5 milioni e 306 mila, e cioè una stazza lorda di tonnellate 3.537.340. Superiore cioè (l'onorevole La Rocca ha confuso la portata con la stazza lorda e quindi, affermando che la flotta panamense ha il doppio di tonnellate di quella italiana, è caduto in un grossolano errore) di oltre mezzo milione di tonnellate di stazza lorda a quella italiana.

In linea pregiudiziale è necessario accennare, anzitutto, alla misura della partecipazione di interessi italiani alla bandiera panamense.

Ho detto che la flotta commerciale che batte detta bandiera ha un tonnellaggio complessivo di oltre 3 milioni e mezzo di tonnellate di stazza lorda. Ed è anche noto che partecipano largamente alla formazione della flotta panamense capitali statunitensi, svedesi, greci, inglesi e norvegesi.

Per quanto riguarda l'intervento italiano, in mancanza di dati precisi circa la proprietà delle navi battenti bandiera del Panama da parte di cittadini italiani, è da ritenere che la forma prevalente della partecipazione dell'armamento italiano attiene all'esercizio delle

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

navi costruite e armate attraverso il finanziamento di capitali stranieri. Gli onorevoli deputati devono distinguere, e certamente distingueranno, fra «proprietà» e «gestione della nave». La prima presuppone l'appartenenza del patrimonio navale (o carature), attraverso i cittadini, ad un determinato Stato, la seconda prescinde dal riferimento della proprietà allo Stato, ma determina il modo in cui si svolge la utilizzazione della nave.

Un altro aspetto è dato dalla rappresentanza di proprietario o armatore straniero che si esplica in relazione a tutte le navi, a qualsiasi nazione appartengano, e quindi anche da parte di cittadini italiani nei confronti di ditte straniere. È il caso citato dall'onorevole La Rocca il quale, pur senza fare il nome, ha chiaramente alluso alla ditta Scerni di Genova. Questi sono rappresentanti di armatori stranieri per le navi che arrivano nei porti italiani, ma si tratta di una cosa comune in tutti i porti e tutte le nazioni.

Riguardo al caso della società *Italia*, citata dall'onorevole La Rocca, va notato che la Finmare ha noleggiato quella nave nell'interesse proprio: l'opposizione afferma che l'attuale ministro della marina mercantile vuole sbancare la società *Italia* in favore dell'armamento e della speculazione privati. La verità è che il Ministero non ha avuto niente in contrario che la società, avendo bisogno di una nave per i suoi servizi, la noleggiasse da una società panamense. Tutto ciò rientra nell'ordinaria attività armatoriale.

Io ritengo, onorevoli colleghi, che queste ultime forme, quella della gestione e quella della rappresentanza, riguardino eventualmente i casi dei nostri connazionali.

Questa premessa mi è sembrata necessaria per inquadrare nelle sue giuste proporzioni, al di sopra della retorica e fuori della polemica, il problema sollevato dall'onorevole interpellante. A prescindere da ogni altra considerazione, il problema della partecipazione dei cittadini italiani nella proprietà di navi panamensi deve esaminarsi sotto un duplice aspetto: a) giuridico-amministrativo, che solo può investire la competenza del Ministero della marina mercantile; b) valutario che rientra nella specifica competenza dei Ministeri del commercio con l'estero, del tesoro e delle finanze, cui spetta di ricorrere ai mezzi per prevenire, accertare e reprimere eventuali infrazioni di natura valutaria e fiscale.

Sotto il profilo giuridico-amministrativo, rilevo che il codice della navigazione si limita a disciplinare la compartecipazione di stranieri nella proprietà delle navi nazionali allo

scopo di assicurare al paese la proprietà e la libera disponibilità del patrimonio navale. E, quindi, stabilisce: che sono nazionali le navi che appartengono a cittadini italiani o a società italiane per almeno 16 carati (articolo 143); che solo per motivi di interesse nazionale il Ministero della marina mercantile può, di concerto con quello delle finanze, equiparare ai nazionali gli stranieri residenti in Italia da oltre cinque anni e le società che non possono considerarsi nazionali (articolo 144); che, quando la compartecipazione di stranieri nella proprietà delle navi nazionali superi gli otto ma non i sedici carati, devono essere cedute a nazionali le carature eccedenti gli otto carati (articolo 158); che, infine, quando la compartecipazione straniera superi i sedici carati gli uffici di iscrizione debbono dar corso alla procedura per la dismissione di bandiera, (articolo 159).

Quindi, l'onorevole interpellante vede che nella maggior parte dei casi in cui si incontrassero interessi italiani nelle società proprietarie di navi panamensi, sarebbe impossibile metterle sotto bandiera italiana, appunto per gli articoli del codice della navigazione. Il legislatore è apparso infatti preoccupato di far dimettere la bandiera italiana a quelle navi in cui la compartecipazione straniera alla proprietà fosse superiore ai 16 carati. Nel codice stesso, invece, manca qualsiasi disposizione che faccia divieto ai nazionali di compartecipare alla proprietà di navi di bandiera estera.

Conseguentemente il Ministero della marina mercantile può solo esplicitare opera di persuasione e di costrizione morale per indurre i cittadini italiani a portare sotto la bandiera nazionale le navi battenti bandiera estera di cui avessero la proprietà o la disponibilità di almeno sedici carati. Ma non ha alcun potere per costringerli coattivamente alla dismissione della partecipazione eventualmente acquisita.

Rilevo, inoltre, che le navi panamensi risultano appartenenti ad enti sociali in cui i cittadini italiani o di altri paesi assumono la semplice figura di azionisti. Essi, quindi, non hanno alcun immediato e diretto diritto di proprietà sulla nave ed anche nel caso che si convincessero a rinunciare alla loro qualità di soci, non sorgerebbe alcuna premessa per il trasferimento della proprietà delle navi sotto la bandiera italiana. La perdita, infatti, della qualità di azionista non incide sulla appartenenza delle carature delle navi che restano sempre di proprietà dell'ente sociale, di modo che l'abbandono della parte-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

cipazione non provocherebbe l'acquisizione delle navi alla bandiera italiana.

Per quanto attiene, posto che ne ricorresse l'opportunità, alla determinazione di criteri restrittivi circa la partecipazione di cittadini italiani alla proprietà di navi estere, debbo far rilevare anzitutto che l'ammissibilità di stranieri alla proprietà di navi di altri Stati deve esaminarsi sulla base delle leggi e dei principi di diritto propri dello Stato nei cui registri la nave viene scritta, e quindi la posizione dei cittadini italiani che abbiano compartecipazioni in navi di bandiera del Panama deve valutarsi alla stregua di quella legislazione che, come è noto, consente l'impiego di capitali stranieri; secondariamente che, in ogni caso, gravissime difficoltà di natura pratica si opporrebbero alla effettiva applicazione di norme miranti a tale scopo; occorrerebbe, infatti, poter comprovare, superando ostacoli di qualsiasi natura, non esclusi quelli frapposti dagli interessati, la partecipazione dei capitali italiani in imprese armatoriali panamensi.

Richiamo, poi, l'attenzione dell'onorevole interpellante anche su altre circostanze che vanno tenute presenti nell'esame del problema. Talvolta le iniziative intese ad ottenere finanziamenti stranieri, sia per il settore armatoriale, sia per altri settori (non si comprende in verità, perché si pretenda dallo interpellante fare un trattamento, diciamo così, di eccezione e di sospetto all'armamento e non alle altre iniziative industriali e commerciali) risultano necessariamente sottoposte ai vincoli che intende imporre il finanziatore.

Per restare nel settore armatoriale, è notorio — e lo rivela lo stesso accrescersi della flotta panamense — che la concessione di finanziamenti all'estero per l'acquisto di navi è spesso condizionata all'adempimento di specifiche clausole fra le quali è preminente quella relativa al vincolo di iscriverle nei registri panamensi, allo scopo di beneficiare di un regime sotto molti aspetti ritenuto dai finanziatori più favorevole alla operazione commerciale da essi consentita. Inoltre sulle decisioni del finanziatore estero non può non influire la considerazione di carattere politico, nel senso cioè che il capitalista investitore intende sottrarre i beni acquisiti alle conseguenze di eventuali conflitti internazionali. In altri termini il finanziatore straniero opina che la bandiera panamense gli dia maggiore garanzia di più tranquillo investimento.

Io espongo fatti, e li esamino come i fatti stessi si presentano.

Come ho già accennato, la partecipazione di cittadini italiani alle navi battenti bandiera panamense realizza una vera e propria associazione fra capitale estero e attività di esercizio italiana. Il finanziatore estero mette a disposizione dell'esperto italiano i fondi occorrenti per l'acquisto della nave e per il suo armamento. Sotto questo aspetto, io francamente non vedo che il fenomeno della partecipazione dell'iniziativa italiana all'esercizio di navi panamensi o di altra bandiera, sia da deplorare, come volgarmente — lo dico in senso latino — sembrerebbe giudicarsi. Sono l'impulso, la capacità tecnica, l'esperienza tradizionale della nostra gente all'industria della navigazione che trovano nuovi campi in cui inserirsi, utilizzando capitali che il nostro paese non è, purtroppo, sempre in grado di offrire. E ciò tanto più che al gestore italiano segue, normalmente, l'impiego di equipaggi italiani.

Da deplorarsi, invece, senza riserve, l'impiego all'estero di capitali esportati dall'Italia, nonché il mancato apporto in Italia delle valute guadagnate nei traffici internazionali, o l'evasione fiscale conseguente.

Gli accertamenti al riguardo compiuti dal Ministero del commercio estero, anche a mezzo della polizia tributaria, non hanno però finora acquisito elementi precisi e concreti.

L'amministrazione della marina mercantile e le altre interessate, continueranno, per altro, ad esplicare ogni vigilante cura per determinare la precisa portata del lamentato fenomeno, avvisando eventualmente i mezzi ritenuti più opportuni per reprimere ogni abuso ed infrazione in qualsiasi settore, compiuti ai danni degli interessi dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello svolgere la mia interpellanza, mi sono tenuto, come si è visto, in limiti brevissimi, per l'ora tarda, (è già passata la mezzanotte!); ma l'argomento è così grave, che meriterebbe una minuta trattazione.

E non si sdegni l'onorevole ministro per la marina mercantile, se dico che egli, questa sera, si è dimostrato, più che mai, l'avvocato degli armatori genovesi...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Secondo voi lo sono sempre!

LA ROCCA. Egli è venuto a raccontarci un sacco di cose, che non cancellano né diminuiscono i fatti, e non smuovono di un millimetro la verità delle mie affermazioni.

In primo luogo: è vero o non è vero che cittadini italiani, ben conosciuti e bene identi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

ficati, sono proprietari di navi panamensi o di un buon numero di carati di navi sotto bandiera panamense? È vero o non è vero? Sì, ha detto, esplicitamente, l'onorevole Tambroni in data 25 settembre; sì, ha riconosciuto, fra i denti, a mezza voce, l'onorevole ministro, adesso.

Ora, noi non siamo degli ingenui, come quel personaggio manzoniano, che s'incantava dinanzi al trucco del giocoliere, in piazza, che ingoiava carta e tirava fuori stoppa.

Per conto mio, avrei desiderato che l'onorevole ministro, nel rispondermi, avesse trattato il fulcro della questione, l'essenza del problema da me sollevato; e non si fosse smarrito in un labirinto di vicoli, con divagazioni di cronaca sulle origini della flotta commerciale del Panama, o con disquisizioni di carattere giuridico-amministrativo sulla possibilità o meno della partecipazione di capitali italiani in imprese armatoriali panamensi.

L'onorevole Cappa ha tenuto ad informarci che la flotta mercantile del Panama è stata creata dagli armatori statunitensi, e non da quelli italiani: e questo noi lo sapevamo e, in ogni modo, non entra nella questione che ci interessa.

Ha spiegato che la ragione dello straordinario sviluppo della marina panamense deve ricercarsi nel minor costo di esercizio, nel beneficio di un regime fiscale più vantaggioso e in una limitazione degli oneri salariali; e questo era da immaginarsi, perché gli armatori non sono gente che va a rizzare altrove le sue tende, a caso.

Si è diffuso nel presentare, a suo modo, l'aspetto giuridico della faccenda, ricordando le norme del codice della navigazione, che disciplina la partecipazione degli stranieri nella proprietà delle navi nazionali, allo scopo di assicurare al nostro paese la proprietà e la libera disponibilità del patrimonio navale. Così — egli ha detto — sono nazionali le navi che appartengono a cittadini italiani o a società italiane per almeno sedici carati (articolo 143); che, solo per motivi d'interesse nazionale, il Ministero della marina mercantile può, d'accordo con quello delle finanze, equiparare ai nazionali gli stranieri residenti in Italia da oltre cinque anni (articolo 144); che, quando la partecipazione di stranieri nella proprietà delle nostre navi superi gli otto, ma non i sedici carati, devono essere cedute a nazionali le carature eccedenti gli otto carati (articolo 150); che, infine, quando la partecipazione straniera superi i sedici carati, gli uffici d'iscrizione debbono dare corso

alla procedura per la dismissione di bandiera (articolo 159).

E ognuno vede che queste norme tendono ad impedire che gli stranieri s'impadroniscano, con manovre finanziarie, del nostro naviglio mercantile; ma vede pure che esse non hanno nulla da vedere con la frode degli speculatori, che mi son provato a bollare.

Ha detto, infine, l'onorevole ministro che: « nella mancanza di dati precisi circa la proprietà delle navi battenti bandiera panamense da parte di cittadini italiani, è da ritenere che la forma prevalente della partecipazione dell'armamento italiano attiene all'esercizio delle navi costruite e armate a traverso il finanziamento di capitali stranieri »; ed ha ribadito che « le navi panamensi risultano appartenenti ad enti sociali, in cui i cittadini italiani o di altri paesi assumono la semplice figura di azionisti », onde la impossibilità di costringerli a trasferire le navi sotto la bandiera nazionale.

E, dopo aver dichiarato che « la partecipazione di cittadini italiani alle navi battenti bandiera panamense realizza una vera e propria associazione fra capitale estero e attività di esercizio italiana », l'onorevole ministro è giunto a questa conclusione sbalorditiva: che « il fenomeno della partecipazione dell'iniziativa italiana all'esercizio di navi panamensi o di altra bandiera », non è da deplorarsi, — « come volgarmente sembrerebbe giudicarsi » — perché si tratta della « capacità tecnica e dell'esperienza tradizionale della nostra gente nell'industria della navigazione, che trovano nuovi campi in cui inserirsi, utilizzando capitali che il nostro paese non è sempre in grado di offrire ».

Naturalmente, l'onorevole ministro ha affermato, all'inizio del suo intervento, che « l'amministrazione della marina mercantile non può considerare che non sia in contrasto con gl'interessi nazionali il comportamento di quei cittadini italiani, che acquistino la proprietà o la comproprietà di navi di bandiera panamense, per sottrarsi ad obblighi presenti e futuri di legge, anche in relazione all'acquisizione di valuta, che dovrebbe essere messa a disposizione dello Stato ».

E, bontà sua, ha ripetuto, in ultime, che « sarebbe » da condannarsi, senza riserva, « l'impiego all'estero di capitali esportati dall'Italia, nonché il mancato apporto, in Italia, delle valute guadagnate nei traffici internazionali, o l'evasione fiscale conseguente ».

Ed ha mostrato di non accorgersi, o di non intendere, l'onorevole ministro, che questo è il nodo della questione, il fulcro o l'asse di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

tutto: l'esportazione clandestina della valuta per l'acquisto di navi estere; l'imboscamento della valuta accumulata con l'uso di queste navi, sempre all'estero, e le fiche all'erario, con l'evasione alle imposte sul reddito.

Certo, alle mie argomentazioni, basate sui fatti, l'onorevole Cappa non ha risposto; e si è perduto in un mare di parole, che tendevano a passare la spugna sulla realtà, ma che non sono riuscite a cancellarla in alcun modo.

In primo luogo, com'è possibile dubitare che armatori italiani abbiano possedute e possedano, in proprietà, navi panamensi, se alcuni di loro si sono decisi, per invito del governo, a portarne qualcuna sotto la bandiera italiana, come riconobbe l'onorevole Tambroni nel settembre scorso, e come ho ampiamente dimostrato, ricordando i casi del *Macuto*, del *Wooster Victory*, dell'*Eurypides*, ammessi dal sottosegretario onorevole Tambroni?

Ora, l'onorevole Cappa, in luogo di stendere una cortina fumogena su circostanze innegabili, se bene dolorose, avrebbe fatto molto meglio a dirci con quali mezzi e per quale via i nostri armatori son diventati proprietari di quelle navi, cioè, con quale valuta e data da chi, non potendosi ammettere che essi le abbiano ricevute in dono grazioso, per una sorta di strenna natalizia.

E avrebbe fatto bene a dirci anche, l'onorevole ministro, da quale gorgo periglioso è stata inghiottita la valuta prodotta, in anni di traffici, dalle ex navi panamensi, venute in seguito a noi, e quale tassa gli armatori hanno pagata allo Stato sul reddito che, per così lungo tempo, ha gonfiato le loro scarselle.

Per gli episodi che ho citati, e che nessuno può ardirsi di mettere in discussione, c'è o non c'è la frode continuata in danno del paese, per la violazione delle norme valutarie e delle disposizioni fiscali?

E quali provvedimenti sono stati adottati in proposito, non solo per eliminare l'abuso, ma per punire i colpevoli?

In secondo luogo, l'onorevole Cappa ha parlato di compartecipazione di cittadini italiani alla proprietà di navi panamensi, come di una faccenda di ordinaria amministrazione.

Egli ha detto, con un candore veramente eccessivo, con un candore da giglio dei campi, di quelli che non filano e non tessono, e tuttavia, superano in magnificenza Salomone, secondo l'insegnamento evangelico; egli ha detto: — da un lato, il nostro codice non impedisce l'operazione, e dall'altro, la legislazione panamense la consente. Perciò, l'ono-

revole interpellante (che sarei io), con le sue invettive e con le sue parole di fuoco, cade nella « retorica » o pronunzia un'« arringa », e fa pensare a don Chisciotte, che moveva contro i mulini a vento, scambiandoli per giganti- .

L'onorevole Cappa non si è espresso proprio così: tuttavia, questo era il succo del suo pensiero.

Il male è che l'onorevole ministro mostra di credere che noi somigliamo veramente al magro cavaliere, con la lancia in resta, sul dorso dell'astratto rossinante; ond'egli si dà l'aria di Sancio Pancia, che si adoperava a persuadere l'eroe che il suo glorioso scudo d'argento era un bacino di barbiere e lo ammoniva, con onesta pietà, sulla vanità e sui pericoli delle sue imprese, che andavano, di consueto, a finire in una fiocca di bastonate.

Per noi — s'intende! — si tratterebbe di botte... figurate, di mazzate polemiche, che ci ridurrebbero ad uscire dallo scontro con una veste di lividi.

Se non che, l'onorevole Cappa non si è posto, e non ha voluto porsi, un molto semplice problema: poiché alla proprietà di una nave non si partecipa con le chiacchiere o con il fumo, con degli imbrogli algebrici o con della millanteria, ma a misura di danaro sonante, sulla base di milioni realmente versati, bisogna che il governo ci spieghi con quale valuta, dove prodotta o corrisposta da chi, i nostri armatori sono entrati a far parte di società o enti armatoriali di altri paesi.

E bisogna che il governo c'informi pure in quale fosso va a seppellirsi la valuta che la proprietà di carati di navi estere frutta ai nostri armatori, e che cosa pagano questi armatori, allo Stato, per i profitti che traggono dalla loro attività, in qualità di « soci » di pretese e presunte società, costituite da capitale... internazionale!

Il problema di fondo rimane, dunque: e le mie osservazioni, che poggiano sul granito della realtà, sul marmo dei fatti, non si ritorcono con argomenti di malva cotta o arrampicandosi per le fuliggini di sottigliezze giuridiche o di altre sofisticherie, alla stregua dei « distinguo » tra proprietà e gestione, tra noleggio e rappresentanza di enti stranieri, e via di seguito.

Insisto fino all'esaurimento, fino alla noia: proprietà di navi o di carati di navi estere?!

Ed acquistata come?

Partecipazione di cittadini italiani ad imprese armatoriali panamensi?!

E con quale denaro, cioè con una valuta, ottenuta da chi?

Qui, non accade ripetere, per l'ennesima volta, che il Ministero del commercio con l'estero non può in alcun modo concedere valuta o autorizzare la spendita di valuta già prodotta dai noli, perché i nostri armatori comprino navi di altri paesi, destinate a iscriversi nei registri di altri paesi, vale a dire, destinate ad innalzare l'insegna dei pirati, col teschio e con gli stinchi: la famosa bandiera « ombra », che è l'emblema della frode, il gagliardetto dell'arrembaggio.

Se il Ministero del commercio con l'estero si piegasse a tanto, commetterebbe un delitto contro la nazione; e si dimostrerebbe una fogna.

E, per un simile abominio, meriterebbe di saltare in aria a furia di dinamite.

La valuta necessaria agli acquisti si trovava, quindi, già custodita all'estero; o vi era stata mandata per vie traverse, rompendo la legge.

In secondo luogo, le società di navigazione panamensi partoriscono utili, che si traducono in valuta pregiata.

Questa valuta gli armatori dovrebbero depositarla nelle casse dello Stato: invece, se la tengono, l'adoperano per i loro scopi, e derubano una seconda volta il paese.

In terzo luogo, sui guadagni procurati dai trasporti marittimi, gli squali, genovesi e non genovesi, dovrebbero pagare le imposte; e non tirano fuori una lira; e truffano ancora una volta il popolo italiano.

Infine, quegli armatori speculano sulla fame del personale, stando il più possibile sul tirato e facendo sottili le spese, cioè non versando i contributi per la previdenza, per le pensioni, per i sussidi ai disoccupati e obbligando gli equipaggi a firmare un contratto-capestro, che ricorda i tempi dei « remi da galera »: lordi sacchi senza fondo, o meglio gozzi gargantueschi, non mai paghi di convertire in loro vino il sangue degli altri.

C'è, dunque, materia abbondantissima per afferrare certi negrieri alla gola e metterli al muro.

Essi, al contrario, biscazzano e fondono; hanno in mano le leve di comando, per alcuni settori della politica e dell'economia; e, dall'alto dei loro forzieri, fanno i Giovi tonanti, e s'infischiano della morale, delle leggi e di tutto il resto.

Né vale nascondersi dietro il codice della navigazione, come dietro un baluardo che non si supera, per affermare che non esistono disposizioni, le quali vietino ai cittadini italiani di « partecipare alla proprietà di navi di bandiera estera ».

Ho già detto che le norme del codice di navigazione sono dirette, in ultima analisi, a salvaguardare il nostro naviglio mercantile contro gli intrighi e le manovre di profittatori stranieri e assicurare alla nazione la disponibilità del nostro patrimonio navale.

Ma, a parte il fatto che proporremo di modificare la legge e di integrarla, ove ci parrà lacunosa, giova ricordare che, ad impedire la fuga dei capitali e il saccheggio della nostra economia, vigono norme che, applicate sul serio, *et erga omnes*, nei confronti di tutti, basterebbero a cavar la voglia ai nostri armatori di ostinarsi nei loro imbrogli, nelle loro speculazioni e nelle loro rapine.

L'onorevole ministro si è rifugiato, come in un'ultima trincea, nella favola degli enti sociali, in cui o non sarebbe possibile stabilire la forma della partecipazione degli interessi italiani, o dove si praticerebbe un accordo tra il cervello e il portafoglio, lo spozalizio sognato tra capitale e lavoro, nel senso che finanziatori esteri darebbero agli esperti italiani i fondi necessari per l'acquisto e l'armamento delle navi.

Le società, di cui parla l'onorevole Cappa, sono uno schermo per i babbilei nostrani.

È chiaro che volpi d'antico pelo non si lasciano cogliere facilmente allo scoperto.

A tale riguardo, ho fornito i risultati delle indagini da me compiute. Il governo, nel suo segreto, è ancora meglio informato su certe ruberie; e, se vuole, ha di che trarre dagli archivi e dagli armadi della sua burocrazia. E, attraverso i suoi organi, all'interno e all'estero, può individuare senza sforzo i colpevoli e ridurli all'impotenza, costringendoli ad osservare le leggi.

A ogni modo, rinnovo alcune indicazioni. Tra i corsari panamensi, vi è chi occupa un'alta carica nella associazione degli armatori genovesi e nella confederazione degli armatori. Vi è un altro armatore, il quale possiede una flotta sotto bandiera panamense; ha, recentemente, costruito una nave cisterna in Inghilterra, e, per l'amministrazione della sua flotta, ha costituita una società, con sede a New York, diretta prima da un suo figlio ed ora da un suo ex comandante. Un terzo armatore, che, secondo l'onorevole Tambroni, ha portato una nave sotto bandiera italiana, possiede ancora una cisterna sotto bandiera panamense. Si tratta di un vecchio armatore, vecchio di età e di mestiere.

E gli esempi potrebbero continuare.

Il governo ha l'obbligo di « ficcar lo viso » al fondo di questo pozzo di lordura: identificare le navi, accertare i guadagni e gli

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

utili, calcolare la ricchezza al riparo degli enti posticci, delle società fittizie, non colpita dal fisco, e adottare le adeguate misure.

E non si parli di equipaggi arruolati con buoni contratti di lavoro.

In primo luogo, per legge, non si doveva permettere l'imbarco del nostro personale sulle navi dei corsari. Invece, il Ministero della marina mercantile ha autorizzato l'assicurazione dei marittimi, contro gl'infortuni, presso la Cassa del Tirreno; e ha invitato il Ministero degli esteri a rilasciare a queste navi la patente di vettore per il trasporto degli emigranti, cioè ha dato modo ai lupi panamensi di divorare altre vittime ed altri utili.

In secondo luogo, l'onorevole Camillo Orlando, che s'intende della materia, ha richiamato, tempo addietro, con una interrogazione, l'attenzione del governo sulle « enormi difficoltà che incontrano gli armatori nazionali per la deficienza del personale di stato maggiore, specialmente macchinisti e motoristi »; sul « numero imponente di ufficiali della marina mercantile italiana imbarcati su navi estere e, specialmente, su quelle di bandiera panamense »; sulla necessità di impedire che « gli armatori, per procedere al completamento dei quadri, debbano ricorrere a personale di altre nazionalità », e sugli opportuni provvedimenti per liquidare uno « stato di cose, che mette al servizio di navi estere elementi nazionali, che troverebbero pronto imbarco su navi italiane ».

Gli uffici ministeriali hanno risposto, al solito, in una maniera sbilenca, suscitando tuoni di risa fra la gente di mare.

L'onorevole Tambroni, incaricato della comunicazione ufficiale, ha inforcato gli occhiali del dottor Pangloss; ed ha sostenuto che tutto procede nel migliore dei modi, nel migliore dei mondi possibili.

Egli ha detto, appoggiandosi a colonne di cifre, che le circostanze lamentate dall'onorevole Orlando non esistono; e si è tirata addosso una rimenata solenne da parte dei circoli competenti, che conoscono la situazione.

Infatti, la stampa tecnica osserva che gli armatori sono costretti ad ogni sorta di espedienti per fornire le loro navi di un qualsiasi stato maggiore; che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento, per le singole categorie — comandanti, direttori di macchina, ufficiali di vario grado, allievi, motoristi, ecc. — non è sufficiente a garantire la rotazione degli imbarchi, con l'avvicendamento in vigore e con gli uomini che scendono a terra per volontà propria o per infortunio, per

malattia, ecc.; che operai e padroni prendono, molte volte, il posto degli ufficiali in coperta, e via di seguito.

Intanto, l'onorevole ministro della marina mercantile, obbligato a riconoscere il fondamento della nostra critica, ha ammesso che i marittimi italiani « imbarcati sulle navi panamensi » sono tremila e cinquecento circa; e si è difeso, dichiarando che il governo favorisce l'impiego del nostro personale su navi di bandiera estera, allo scopo di ridurre la disoccupazione.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Vogliamo abolire l'avvicendamento ?

LA ROCCA. Nessuno pensa ad abolire l'avvicendamento. Ma si chiede di non aggravare le deficienze del nostro armamento; e si chiede che gli equipaggi arruolati per il servizio sulle navi estere abbiano un trattamento salariale non inferiore a quello stabilito per gli equipaggi delle navi italiane, e non siano buttati allo sbaraglio, *ad bestias* o *ad metalla*, senza alcuna tutela e senza garanzia per l'osservanza dei patti convenuti.

Poiché il governo, voltando le spalle alla legge, consente, sotto il coperchio di diminuire la disoccupazione, che i nostri lavoratori vadano a bordo delle navi panamensi, ottenga almeno che non si rinnovino gli sconci episodi del *Liguria*, dell'*Argentina*, del *Roma*, e, sopra tutto, dello *Yenni*, e che gli organi consolari del Panama s'impegnino a far rispettare i contratti, anche se i nostri porti son diventati, per molti aspetti, uno spazio coloniale, per uso e a beneficio altrui.

E, dinanzi a uno scandalo, che mette a rumore il campo dei marittimi e provoca lo sdegno e il disgusto degli strati popolari, l'onorevole ministro gioca a scaricabarili; e rovescia il peso della responsabilità, per gli accertamenti che si sarebbero dovuti compiere e le misure che avrebbero dovuto essere adottate, sulle spalle di altri suoi colleghi di gabinetto.

In buona sostanza, l'onorevole Cappa ha dichiarato, sulle orme del suo sottosegretario onorevole Tambroni: « Certe indagini non rientrano nella sfera di competenza della mia amministrazione. Spettava al Ministero del commercio con l'estero vigilare sulle infrazioni di natura valutaria; e toccava al Ministero delle finanze controllare l'evasione al fisco, per il mancato pagamento delle imposte sul reddito ».

Strano atteggiamento di un ministro in carica !

Come se il governo, invece di un tutto unico, fosse una serie di compartimenti-stagni.

La mia interpellanza investe la linea politica del governo, nel suo insieme; riguarda il Ministero della marina mercantile, per la materia; quello del commercio con l'estero, per la valuta; quello delle finanze, per gli interessi del fisco; quello del lavoro e della previdenza, per la tutela del personale di bordo; quello degli affari esteri, per il rilascio della patente di vettore a navi di altri paesi.

È mai concepibile che la direttiva politica di un gabinetto, che non può essere che una, si debba spezzare in tronconi o ridurre a frammenti?

Mi sono rivolto al governo per conoscere a quali criteri si è ispirato, consentendo, o non impedendo, che cittadini italiani, con manifesta violazione delle norme valutarie, abbiano acquistate, e messe sotto bandiera panamense, navi estere, per l'importo di miliardi.

Bisognava stabilire se l'azione di un pugno di profittatori si sia risolta e si risolva in un grave danno per lo Stato.

Ecco la questione.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Le ho detto che il Ministero del commercio con l'estero ha svolto indagini e non è riuscito ad accertare nulla. Che cosa vuole di più?

LA ROCCA. Tutto dipende dal modo con cui si conduce un'inchiesta.

Il Ministero del commercio con l'estero fa indagini, che non possono approdare a nulla. E perché? Perché i Ministeri degli affari esteri, del commercio con l'estero, del lavoro, delle finanze e della marina mercantile si fermano alle apparenze, alla superficie delle cose.

Ella, onorevole ministro, ha riconosciuto che «le navi panamensi risultano appartenenti ad enti sociali, in cui i cittadini italiani o di altri paesi assumono la semplice figura di azionisti».

Ed ecco un aspetto della manovra ciurmatica degli squali genovesi, che, per altro, son diventati azionisti delle società armatoriali del Panama, per la loro bella faccia o.. per il loro sorriso di .. miele.

La verità è che il sistema di sbarramento di quei signori è costituito da una cintura di casematte, imbottite di miliardi, che arrestano l'impeto di qualsiasi offensiva.

Ed è scritto, nel gran libro, che non si dà l'assalto al cielo, vale a dire alla cassaforte, agli scrigni pieni d'oro che arde.

L'inerzia del governo nel perseguire i colpevoli conferma la tesi che la democrazia, in una società come la nostra, è la democrazia per un'infima minoranza, è la democrazia per i ricchi, e che lo Stato è l'organizzazione della classe dominante; è lo strumento di dominio

di una classe, la classe dei milionari, per l'inganno, lo sfruttamento e l'oppressione di un'altra classe, la enorme maggioranza del popolo.

Del resto, proprio nei giorni scorsi, si è giunti all'impudenza di tentare una giustificazione del delitto.

Un giornale, che, senza dubbio, è un megafono dei padroni, ha approvata l'esportazione dei capitali, non ostante il divieto della legge; e ha sostenuto che il varco aperto dagli armatori panamensi nei reticolati delle norme valutarie rispondeva alla necessità di salvare il portafoglio dai pericoli della situazione politica.

L'*Avvisatore marittimo*, un quotidiano di Genova, scrive, in uno suo editoriale, firmato, che, in tempi di calamità e di alluvioni, è consentito essere immorali, tanto più che, essendo questo illecito praticato da Stati molto più importanti, nella vita internazionale, della povera Italia, «untorella», non è consigliabile mandare in soffitta i trattati che regolano i nostri rapporti con il Panama; e, assolvendo i contrabbandieri di valuta ed i rinnegati della economia del nostro paese, così conclude:

«In Italia, il ricorso alla copertura della bandiera panamense ebbe il primo inizio subito dopo la fine della guerra, specialmente da parte di *outsiders*, di qualche pavido «terraiolo», sollecito di mettere al sicuro parte della propria fortuna, oppure di organismi prevalentemente finanziati da stranieri, che si volevano cautelare contro eventuali sorprese, determinate da quella che, allora, appariva essere — molto oscura — la situazione italiana.

«Il sistema si estese anche a qualche aliquota del nostro armamento privato. Non a fini speculativi, ma soprattutto al fine di poter sfuggire, in quanto meglio possibile, alle restrizioni valutarie e fiscali della nostra vigente legislazione, ritenuta da tali inconfacenti».

Credo che questo ditirambo non abbia bisogno di commenti.

A ogni modo, *Il Mercantile*, che riassume la nota dell'*Avvisatore* e la riporta nei punti essenziali, aggiunge, di suo, la chiosa, che ora leggo:

«Che in Italia vi sia gente, che per amore di lucro abbia anteposto ed anteponga la frode, il contrabbando, la evasione fiscale, il disconoscimento della Patria alla propria dignità ed a quella del Paese, è un fatto incontestabile, che non trova attenuante alcuna; ma non è possibile sollevare sofisticazioni come quelle escogitate dall'autore della nota per giustificare una situazione scanda-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

losa, come quella che si è creata in Italia con l'armamento delle «bandiere ombra».

«Noi siamo dell'opinione che lo scandalo, per quello che rappresenta, non è sommerso dalle acque della sventurata valle padana, ma vi galleggia, come tutto quello che puzza, e si decompone nei grandi sconvolgimenti della vita materiale e morale di un paese».

È la stampa tecnica, e non orientata a sinistra, che pubblica queste cose.

Gli armatori, sotto il velame delle società internazionali, si riconoscono benissimo.

Si tratta della volontà di acciuffarli sul serio, e punirli, magari, con la condanna già inflitta a quel cupidissimo triumviro antico, a quel Licinio Crasso, a cui fu colato nella gola il metallo fulvo, che era stato sempre la sua vera sete.

E l'onorevole ministro non... m'induca in tentazione, non mi obblighi a dire altre cose dure di questo Ministero della marina mercantile, che non esita a consentire tariffe usuraie, tariffe da strozzini...

GIULIETTI. E non riesce a risolvere il problema delle pensioni.

LA ROCCA. ... tariffe che scorticano i poveri emigranti e li costringono a far danaro di tutto, anche delle masserizie, per un posto a bordo.

Ancora una volta, l'accusa è lanciata dalla stampa tecnica. Il *Corriere marittimo* che, pur esso, non è un giornale di sinistra, frusta a sangue i signori del Ministero della marina mercantile, in quanto autorizzano l'abuso. Le notizie sono tratte, a nostra vergogna, dalla rivista marittima inglese *Fair-play*.

Onorevole ministro, ascolti bene quello che scrive *Il Corriere*, davvero indipendente, a proposito di un governo che cammina la manò nella mano dei frodatori e dei predoni, che ella non si ritiene dal difendere.

GIULIETTI. E poi si impediscono gli scioperi diretti ad ottenere giustizia.

LA ROCCA. Scrive *Il Corriere marittimo* nel suo numero del 14 novembre ultimo scorso:

«Le società di navigazione inglesi, che esercitano il traffico passeggeri dall'Inghilterra per l'Australia, hanno deciso i seguenti aumenti a partire dal 1° novembre: Classe turistica B per Sidney (corrispondente alla nostra terza di lusso, in cabine da 4 a 6 posti) da sterline 59 a sterline 65, cioè da lire 103.250 a 113.750; classe turistica, da sterline 64 a sterline 70, cioè da lire 112 mila a lire 122.500; prima classe per Sidney, da sterline 110 a sterline 120, cioè da lire 192.500 a lire 210 mila

«Crediamo perfettamente inutile richiamare l'attenzione dei Ministeri della marina mercantile, degli esteri e del lavoro su questo intollerabile scandalo, troppe volte denunziato, per cui l'emigrante italiano, per un percorso notevolmente più breve ed a condizioni di trasporto vergognosamente inferiori (i famosi cameroni non sono ancora scomparsi) è costretto a pagare, per tariffa governativa, più del doppio del passeggero che vada in Australia su navi inglesi.

«Ma l'onorevole Giuliotti, che giustamente si agita per la soluzione delle pensioni marinare, non dovrebbe ignorarlo.

«Ponga al Ministero il dilemma preciso: o ribasso dei biglietti al limite del prezzo praticato dalle società inglesi, che pur distribuiscono a fine d'anno notevoli dividendi, o accettazione di un contributo a favore della cassa previdenza, senza alcun aumento del costo dei biglietti, a partire dal gennaio 1949».

E *Il Corriere*, che non ha nulla di comune con l'*Unità* o con l'*Avanti!*, continua:

«La situazione di relatività, che esiste sulla linea dell'Australia per il costo dei biglietti, esiste in misura più o meno eguale su tutte le altre linee. Ed è veramente deplorabile che, con una massa di oltre due milioni di disoccupati, che rende doveroso ogni sforzo per sviluppare l'emigrazione, il nostro Governo permetta ed avalli uno sfruttamento del misero emigrante in tali scandalose proporzioni, a favore di società di navigazione incapaci a vivere (apprenda, onorevole Monticelli) e di alcuni armatori liberi.

«In qualsiasi altro paese la denuncia documentata di un fatto di questo genere travolgerebbe il governo in 24 ore; nel nostro paese di cuccagna, tutto continuerà come prima, meglio di prima; e se qualche deputato avrà la peregrina idea di portare la questione in Parlamento, si alzerà l'onorevole Tambroni a rispondere, a somiglianza di come fece con l'onorevole Preti per le navi sotto bandiera panamense, che nessuna disposizione di legge vieta alle società di navigazione ed agli armatori italiani di scannare, con la inconscia complicità d'una commissione interministeriale, i nostri poveri emigranti.

«È qui il caso di domandarsi se valga la pena di mantenere in vita un ministero della marina mercantile, che funziona così male».

Nel linguaggio della realtà, che cosa significa questo? Significa che certi armatori, compresi i panamensi, intascano, come sopra profitti, ossia come giunta ai guadagni che già realizzano le compagnie inglesi, la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

bazzecola di oltre cinquecento milioni, di oltre mezzo miliardo all'anno, e per ogni nave da passeggeri.

È un furto colossale, un saccheggio inaudito.

È naturale, perciò, che i rapaci signori della banda, genovese e non genovese, sentano di poter passare con i loro scarponi sui ministeri, sulle leggi e sopra ogni altra cosa; che battano gli unghiate pugni sul tavolo, per dimostrare che i padroni sono loro; e giudichino e mandino, alla maniera di Minosse, secondo che avvinghiano.

Può accadere che, qui dentro, predichiamo al deserto.

Ma, di là dal chiuso di quest'aula, il paese ci ascolta. E ci guarda.

E, alla fine, giudica.

Tra breve, sarete chiamati anche voi alla resa dei conti.

E non ripetete l'eterno ritornello, che noi parliamo per la volontà o la libidine di accusare.

Ho esposto fatti, che hanno la testa dura: ho allegato prove, che hanno in sé la luce del sole.

Voi proseguite per la vostra strada, facendo petto delle spalle, cioè camminando con il capo torto all'indietro; e difendete i predoni, che hanno imboscato all'estero la valuta, sottraendola alle casse dello Stato; difendete la gente che ruba, che non paga le tasse, che tratta gli equipaggi come bestie, che scuioa gli emigranti, e si augura, e prepara la guerra, per convertire sempre più il sangue e il sudore dei popoli in moneta sonante. Con il danaro, così accumulato, essi comandano. La vostra condotta, che è quella che è, conferma il nostro giudizio sulla vostra compagine: voi non siete altro che fantocci manovrati da costoro, e siete...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Fantoccio manovrato sarà lei, e lo rivela qui! Ella recita una lezione!

LA ROCCA. Noi siamo uomini liberi, che servono soltanto il paese. Se mai, veniamo a dire qui la lezione che il popolo italiano ci ha dato e ci dà l'incarico di recitare.

Voi, invece, siete il comitato di affari degli speculatori; siete la loro giunta esecutiva! È il Governo che mantiene....

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Questa è la lezione che le hanno scritta!

LA ROCCA. Questa è la lezione che le procura un immenso fastidio e che ella vorrebbe non udire!

Noi siamo, qui, a denunciare la vostra vergogna e i delitti che lasciate consumare

ai danni del paese; e non ci stancheremo d'insistere nella nostra denuncia, sapendo che, in verità, sosteniamo la buona causa e leviamo in alto la bandiera dei reali interessi nazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, lo svolgimento dell'interpellanza Mancini è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceccherini, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda soccorrere, con l'urgenza che il caso richiede, le numerose famiglie di Bagnoli del Trigno, sulle quali incombe da alcuni mesi la minaccia dello sfaldamento della roccia sovrastante, che ha già colpito e sinistrato tre case, col conseguente danno alle rispettive famiglie interessate di quell'importante centro del Molise.

(3317)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità che presso i dipendenti uffici del Ministero vi siano numerosi provvedimenti di concessione di contributi terremoto giacenti per mancanza dei fondi necessari al loro perfezionamento; se, nell'affermativa — in considerazione che sono ormai trascorsi quarantatré anni dal terremoto del 1908 e che tutti i passati Governi sono stati inadempienti al preciso impegno della ricostruzione di Messina e Reggio Calabria — non ritenga opportuno di provvedere, utilizzando subito i fondi destinati a questo scopo per l'esercizio 1952-1953 e chiedendo l'assegnazione di nuovi fondi per il detto esercizio.

(3318)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, di fronte alla quasi totale insufficienza dell'assistenza ospedaliera nella città di Avellino, non intendano adottare tutti quei provvedimenti diretti al completamento dell'ospedale civile consorziale che, rimasto allo stato rustico, ha bisogno di tutti i servizi sanitari e tecnologici.

DISCUSSIONI —, SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

« Per conoscere, altresì, se per l'aggiornamento del relativo progetto non intendano dare le opportune disposizioni alle autorità competenti perché, una buona volta, venga risolto un grave ed indilazionabile problema che interessa non solo il capoluogo, ma tutta la provincia di Avellino.

(3319)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che sono state date disposizioni al primo presidente della Corte di cassazione e ai primi presidenti delle Corti di appello di non proporre, per la conferma, gli aiutanti ufficiali giudiziari attualmente in servizio che, alla data della pubblicazione della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, abbiano compiuto il 65° anno di età.

« Per conoscere, in conseguenza, se, in tale ipotesi, non si ravvisi una violazione della legge n. 1128 (articoli 147 a 161) che ebbe lo scopo di consentire agli ex commessi giudiziari la possibilità di avvalersi della iscrizione alla Cassa di previdenza e della facoltà di riscatto, qualora, non avendo diritto a pensione, agli stessi competesse solo l'indennità una volta tanto, anche nel caso che il periodo di iscrizione risultasse inferiore ai 10 anni previsti dall'articolo 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 2312.

(3320)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di porre rimedio alla grave situazione venutasi a determinare in Sicilia nel settore dell'economia agricola a causa dell'enorme e sperequata incidenza dei contributi unificati in agricoltura.

(3321)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano provvedere con urgenza alla manutenzione straordinaria e al consolidamento dell'edificio del Museo Popoli di Trapani.

(3322)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto che i vari contributi unificati per l'agricoltura versati in Sicilia all'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie (I.N.A.M.) siano intera-

mente devoluti alle sedi siciliane dell'Istituto stesso e destinate all'assistenza sanitaria dei lavoratori siciliani.

(3323)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se e quando sarà completato l'edificio scolastico di Porta Trapani in Marsala (danni bellici);

2°) se risponda a verità la notizia secondo la quale alcuni solai di un altro edificio scolastico di Marsala (Istituto commerciale), recentemente ricostruiti, sarebbero crollati.

(3324)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di evitare la chiusura del cantiere navale « Santa Lucia » di Trapani.

(3325)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi che si oppongono alla perequazione delle percentuali dei marittimi napoletani sulle navi delle società sovvenzionate, specie ora che le motonavi *Saturnia* e *Vulcania* hanno porto di armamento Napoli.

« E per conoscere altresì, se, qualora il Ministero non voglia imporre il rispetto degli accordi sindacali preesistenti, non creda di rendersi, almeno, promotore di una riunione tra le categorie interessate e delle parti in causa per la definizione della vertenza e impedire che, come spesso accade, Napoli ottenga solo l'illusione di provvedimenti favorevoli e non i benefici concreti che a quei provvedimenti sono collegati.

(3326)

« MAZZA, MAGLIETTA, LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda di correggere i criteri di valutazione del reddito agrario, al fine di alleviare il carico fatto ai territori di montagna o sterili, per i quali la applicazione di tale reddito, in realtà poco o punto giustificata dalla stremata economia di quei territori, rappresenta un raddoppio di imposte, ciò che non si ha, in tale misura, per i territori più fertili e redditizi.

(3327)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero in ordine al fatto che l'ufficio tecnico

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

erariale di Roma non rispetta le disposizioni di legge che regolano la doppia conservazione dei nuovi catasti, le quali prescrivono che le variazioni agli atti catastali siano fatte, per quanto è possibile, simultaneamente dagli uffici tecnici erariali che risiedono nei capoluoghi di provincia e dagli uffici distrettuali delle imposte che risiedono nei capoluoghi di mandamento; ed è tipico il caso del mandamento di Tivoli, ove il nuovo catasto è andato in vigore al 1° ottobre 1941, ed oggi, a distanza di dieci anni, alle mappe che si conservano nell'ufficio distrettuale delle imposte di Tivoli e Velletri, neanche una variazione è stata apportata in confronto di quelle apportate nelle piante catastali dell'ufficio tecnico erariale di Roma;

per sapere altresì se si rende conto che la grave manchevolezza, che rende inefficienti gli uffici distrettuali, è sommamente pregiudizievole per i contribuenti che risiedono in provincia, i quali sono obbligati, per le loro consultazioni, a recarsi nel capoluogo di provincia con grave dispendio di tempo e danaro, mentre potrebbero rilevare i dati loro occorrenti negli uffici distrettuali (capoluogo di mandamento) ove più abitualmente sono soliti recarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6859)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non sono effettuabili i trasferimenti dei maestri dei ruoli speciali transitori da una provincia all'altra, anche quando vi sono fondate esigenze di famiglia o di salute.

« L'interrogante chiede se non sia possibile, in linea subordinata, almeno lo scambio di sede su domanda, di due insegnanti dei ruoli speciali transitori, l'uno che da Cagliari chieda Lecce e l'altro da Lecce chieda Cagliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6860)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di dare istruzioni agli uffici distrettuali delle imposte perché, nell'accertamento del reddito di ricchezza mobile nei confronti dei rivenditori di generi di monopolio, sia tenuto presente che questi, nella quasi totalità, si avvalgono di coadiutori familiari, per i quali è giusto considerare un'equa retribuzione in detrazione sul reddito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6861)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno estendere le facilitazioni di viaggio che in atto godono i pensionati dello Stato, ai familiari a carico, mettendo così i detti impiegati in condizione di avere lo stesso trattamento concesso prima del collocamento in pensione; e, in via subordinata, se non ritenga opportuno almeno di portare la attuale concessione speciale ferroviaria da 6 a 12 biglietti annui. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6862)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia vera la notizia che prossimamente l'aggio sui francobolli corrisposto ai rivenditori di tabacchi, attualmente in lire 2,50 per mille, sarà ridotto a lire 1,50 per mille e, nell'affermativa, i motivi a giustificazione del provvedimento, che certamente costituirà un grave danno per la categoria dei rivenditori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6863)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle recenti decisioni del municipio di Ferrara, relative alle « varianti » al piano di risanamento ed alla sistemazione urbanistica del centro della storica città, piano che interessa monumenti insigni della storia e dell'arte, quali la cattedrale, il Palazzo della Ragione, la chiesa e il chiostro di San Romano; e per conoscere quali garanzie siano state prese dagli organi centrali superiori, perché alla speculazione non vengano sacrificate anche quelle realizzazioni avviate dal precedente piano, e già inserite nella consuetudine della vita collettiva, perché rispondenti ad esigenze di tempo, di spazio e di luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6864)

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia a sua conoscenza che alcuni pretori — e certamente quello di Bolzano —, malgrado il chiaro disposto della legge 23 maggio 1951, n. 357, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° giugno 1951, inequivocabilmente illustrata dai lavori preparatori dei due rami del Parlamento, ed integrata dall'*errata corrige* contenuta nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1951, concedono dilazioni aggiuntive degli sfratti sino a sei mesi, anziché sino a un anno, interpretando la legge nel senso che l'anno

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

debba intendersi comprensivo dei sei mesi previsti nella legge n. 1078 del 1948 e nell'articolo 34, terzo comma, della legge n. 253 del 1950; e se non ritenga necessario richiamare l'attenzione delle preture della Repubblica sulla volontà della legge e sull'obbligo di rispettarla. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6865)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno — in attesa di nuovo esame — dare immediate disposizioni al compartimento di Bari, affinché si soprasseda alla gara di appalto per l'esercizio di trasporto dalla stazione ferroviaria di Brindisi a domicilio dei carri ferroviari a mezzo dei carrelli stradali, dato che detta concessione verrebbe a portare un gravissimo disagio economico alle categorie dei lavoratori interessati (facchini e ippotrasportatori) tra i quali serpeggia un vivo malcontento, stante la loro misera vita ed aumenterebbe la già numerosa schiera dei disoccupati brindisini e, tutto ciò, per far beneficiare un appaltatore poiché i servizi non ne risentirebbero alcuna miglioria, funzionando essi con soddisfazione di tutte le categorie interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6866)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché le allieve del cantiere scuola per la lavorazione dei fichi secchi per la esportazione presso il comune di Mesagne (Brindisi) — chiusi il 16 novembre 1951 — non sono state ancora soddisfatte del pagamento di 27 giornate e del premio di fine corso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6867)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza del grave disagio dei minatori della zolfara « San Giovanni » (Centuripe), i quali — malgrado siano al loro 45° giorno di sciopero — reclamano ancora inutilmente il salario di 5 mesi; e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere, per soddisfare le loro giuste richieste. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6868) « D'AGOSTINO, D'AMICO, GRAMMATICO, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della situazione in cui versa il cantiere della « Sogene », i cui operai, che lavorano alla costruzione dell'Ancipa (Troina), richiedono un giusto aumento salariale; e come intendano provvedere, ad evitare un ulteriore aggravamento, a tale riguardo, mentre il prefetto, dopo essersi consultato col segretario della democrazia cristiana, ad una commissione di lavoratori rispose di non ritenere necessaria la convocazione delle parti per la soluzione della vertenza, non essendo per niente — a suo parere — giustificate le richieste di aumento salariale avanzate dagli operai. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6869) « D'AGOSTINO, D'AMICO, GRAMMATICO, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione dei disoccupati di Centuripe (Enna), che da 48 ore attuano lo sciopero della fame, in seguito alla negata corresponsione da parte dell'autorità competente del corrispettivo di ben nove giorni consecutivi di lavoro estenuante, per riparare i danni causati dalla furia dell'alluvione; e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, per venire incontro alla giusta protesta dei disoccupati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6870) « D'AGOSTINO, D'AMICO, GRAMMATICO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali il ministro non abbia ancora accreditato i fondi necessari, affinché le ragioni dei provveditorati agli studi possano corrispondere i gettoni di presenza al personale insegnante e non insegnante delle scuole ed istituti dell'istruzione secondaria che abbiano partecipato alle operazioni di esame. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6871)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri ai quali si debbono conformare i provveditorati agli studi nella liquidazione delle indennità ai commissari d'esami per la maturità e per l'abilitazione, in quanto alcuni provveditorati — come per esempio quello di Reggio Calabria — agiscono in maniera non

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DELL'11 DICEMBRE 1951

chiara, tanto è vero che alcuni commissari sono stati tempestivamente soddisfatti nelle loro competenze ed altri ancora attendono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6872) « SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto ad assicurare la fornitura di energia elettrica al comune di Calvera (Potenza), pur essendo stati costruiti da più tempo tutti i necessari impianti, e se non ritenga d'intervenire perché l'allacciamento avvenga al più presto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6873) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere se il Governo non intenda modificare la politica finora seguita nei confronti dei comuni della Sicilia, ai quali viene negato il contributo in denaro dello Stato ad integrazione dei bilanci comunali deficitari, e ciò tanto più in quanto le leggi 30 aprile 1950, numeri 574 e 575, e 22 aprile 1951, n. 288, che tale contributo prevedono, non contengono alcuna limitazione territoriale alla validità delle proprie norme. (679) « DE VITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,45 di mercoledì 12 dicembre 1951.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FRANCESCHINI ed altri: Revisione della carriera di ragioneria dei Provveditorati agli studi. (1984);

SABATINI ed altri: Proroga della legge 17 ottobre 1950, n. 840: Fondo per il funzionamento della industria e meccanica. (2398).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-49. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore Ponti;*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore Tozzi Condivi.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

12. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri, degli onorevoli Targetti ed altri, e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI